COMMISSIONE STORICO-ARCHEOLOGICA COMUNALE

STUDI STORICI

SUL

CENTRO DI FIRENZE

PUBBLICATI IN OCCASIONE

DEL IV CONGRESSO STORICO ITALIANO

FIRENZE MDCCCLXXXIX

A CURA DEL MUNICIPIO

Firenze 22 Maggio 1900
a Mad Hughy Bennett-Cox
per ricordare della graziosa Signora
il suo gradito soggiorno alla
Villa di
[illegible]

STUDI STORICI SUL CENTRO DI FIRENZE

COMMISSIONE STORICO-ARCHEOLOGICA COMUNALE

STUDI STORICI

SUL

CENTRO DI FIRENZE

PUBBLICATI IN OCCASIONE

DEL IV CONGRESSO STORICO ITALIANO

FIRENZE MDCCCLXXXIX

A CURA DEL MUNICIPIO

(Proprietà letteraria).

Firenze, Stabilimento Tipografico G. Civelli.

XX SETTEMBRE MDCCCLXXXIX

ADUNANDOSI IN FIRENZE

IL QUARTO CONGRESSO STORICO ITALIANO

QUESTO SAGGIO DI STUDI

SUL CENTRO DELLA VECCHIA CITTÀ

IL MUNICIPIO PUBBLICAVA

TRAENDO DAL CONVEGNO DEGLI ERUDITI

D'OGNI PARTE D'ITALIA

UNA E SIGNORA DI SÈ

AUSPICII LIETISSIMI

ALL'AVVENIRE DELLA PATRIA DI DANTE

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/studistoricisulc00flor

SOMMARIO

Il riordinamento ed il risanamento del Centro di Firenze. — Antonio Artimini . . . . . Pag. 9

Il Centro di Firenze nel 1427. — Guido Carocci . . . . » 17

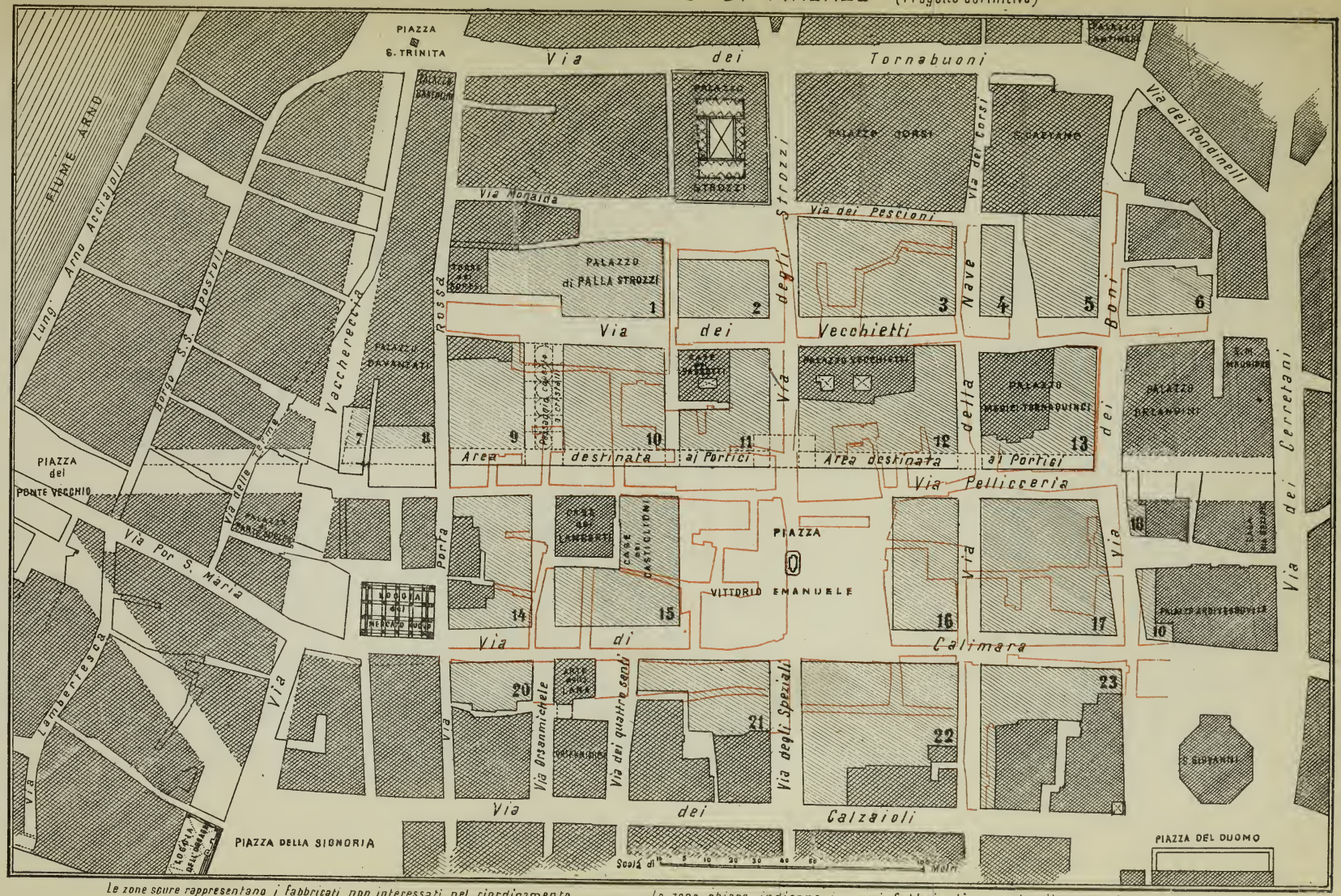
Saggio di storia di alcuni edifizi del Centro di Firenze. — Giuseppe Conti . . . . . » 77

Il Tabernacolo del XV secolo in Via de' Cavalieri. — Jodoco Del Badia. . . . . » 117

Il Palagio dell'Arte della lana. — Monumento delle Arti. — Guido Carocci . . . . . » 121

Magistrature ed Uffici pubblici che risiedevano nel Centro di Firenze. — Giuseppe Conti . . . . . » 125

RIORDINAMENTO DEL CENTRO DI FIRENZE (Progetto definitivo)



Le zone scure rappresentano i fabbricati non interessati nel riordinamento. —— Le zone chiare indicano i nuovi fabbricati secondo il progetto approvato.
Le linee rosse indicano lo stato presente.

IL RIORDINAMENTO ED IL RISANAMENTO

DEL CENTRO DI FIRENZE

Dai disegni dei vari progetti presentati al Comune in più tempi, e che si conservano nell' archivio municipale, può aversi un' idea dei diversi concetti che informarono gli studi dei rispettivi autori; e sarà agevole il poter far dei raffronti fra il progetto adottato, di cui si unisce la tavola, e quelli presentati, rilevando così quali hanno meglio corrisposto alle necessità dell' arte, della viabilità e della economia. Le quali cose sono state la guida unica che ha diretti i criteri del Comune nella scelta del progetto definitivo.

È indubitato che qualunque fosse stato il disegno approvato dal Consiglio Comunale, non avrebbe completamente soddisfatto nè coloro che volevano tutto conservare, nè gli altri che volevano tutto demolire per fare una cosa addirittura nuova di pianta, senza vincoli di sorta.

E bisogna tener conto appunto delle molteplici difficoltà che si incontrarono per l' attuazione di qualsiasi progetto di riordinamento, per la intricata disposizione delle vecchie strade, per le deplorevoli condizioni in cui la maggior parte degli edifizi si trovavano, e per la necessità di conservare almeno alcuni di quelli più importanti.

Certo è doloroso, che in una città come Firenze, dove il culto delle memorie è stato sempre così vivo, debbasi sacrificare una quantità di edifizi, veri documenti parlanti della nostra storia; ma bisogna por mente alla differenza dei tempi in cui era mestieri costruire le città in guisa che potessero prestarsi alle difese e alle offese, in quei tempi di discordie e di civili battaglie.

Per ripararsi dai rigori delle stagioni e dai venti imperanti nella nostra pianura, eran consigliate le strade strette e tortuose, non essendo ciò di nessuno ostacolo alla circolazione poichè in allora l'unico mezzo di locomozione erano i cavalli che avevan facile adito anche in quelle modeste viuzze.

Ma ben diversi sono i bisogni della moderna civiltà. Oggi bisogna agevolare il transito delle carrozze degli omnibus e dei tranvai; oggi non bastano più le misere ed insalubri abitazioni; occorre spazio, aria, pulizia dappertutto.

Per corrispondere ai bisogni di una migliore viabilità, anche nei tempi andati troviamo nella nostra Firenze esempi di opere grandiose che hanno costato la demolizione di edifizi antichi e di importanza storica. Lo provino i ripetuti allargamenti della Piazza dei Signori, la fabbrica degli Uffizi, l'ampliamento della primitiva via de'Calzaioli presso Or San Michele fatta nel XIV secolo, la Piazza di S. Firenze, ed altri che troppo lungo sarebbe l'enumerare.

Un' altra grave questione era da considerarsi: quella dell' igiene. Costruzioni addossate le une sulle altre, la mancanza d'aria necessaria, la fognatura scarsa e difettosa, impossibile anche ad essere riordinata, le condizioni del sottosuolo impregnato di sostanze organiche provenienti dagli smaltitoi che ammorbano l'aria con pericolo continuo della pubblica salute, ed infine la difficoltà di ridurre a privata abitazione moderna, palazzi e case che avevano in generale forme e disposizioni non più corrispondenti alle attuali necessità.

Ma di fronte a tutto questo vi era il dovere, anzi il sacrosanto dovere, in chi era preposto al riordinamento del centro di Firenze, di provvedere che rimanesse memoria di quanto si demolisce, si trasforma o si distrugge.

Allora la Giunta municipale deliberò di ricostituire la Commissione nominata fino dal 1866 aggiungendovi nuovi elementi, e che fu chiamata « Commissione storico–archeologica comunale. »

Questa Commissione fu composta dei Signori:

Artimini Prof. Cav. Antonino, *Presidente.*
Alfani Cav. Prof. Augusto.
Corsini Principe Sen. Tommaso.
Del Lungo Cav. Prof. Isidoro.
Milani Cav. Prof. Luigi Adriano.
Del Badia Iodoco.
Landi Ing. Giuseppe.
Conti Giuseppe, *Segretario.*

Incarico precipuo di questa Commissione è quello di fare le ricerche e gli studi necessari su tutto ciò che esiste negli stabili da espropriarsi, o che si scoprirà nelle demolizioni da eseguirsi per il riordinamento del Centro di Firenze, che si creda possa interessare l'Arte e la Storia della nostra città: di eseguire inoltre al R. Archivio di Stato le ricerche storiche per tutti gli stabili compresi in tale riordinamento, affinchè per ciascuno di essi si abbia la storia esatta della sua provenienza fino dal 1427 secondo il saggio che ne diamo in questo volume

Facendosi poi omaggio alle disposizioni di legge che regolano la tutela delle opere d'arte, al diritto ed al dovere che il R. Governo, e le speciali autorità da esso nominate, hanno di vigilare su tutto quanto si riferisce alla conservazione del patrimonio artistico nazionale, il Municipio non poteva a meno di riconoscere la ragionevolezza e la convenienza di

associarsi l'opera della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti e delle opere d'arte.

E questo anche dietro invito del Governo stesso, al quale stanno sommamente a cuore i lavori che si eseguiscono in una località dove, per comune opinione degli antichi eruditi, esistono le tracce della Firenze romana, e dove trovansi edifizi che hanno singolare importanza per la storia dell'arte.

D'altra parte poi la stessa Commissione conservatrice, per debito dell'ufficio suo, aveva determinato di rivolgere i suoi studi anche intorno a questo argomento nominando a tale uopo una Sottocommissione composta del Comm. Prof. Gaetano Milanesi, Comm. Prof. Luigi Del Moro e Cav. Guido Carocci R. Ispettore degli scavi e dei monumenti.

Tale Sottocommissione fu stimato opportuno dovesse essere associata alla Commissione storica comunale, perchè si avesse quella necessaria unità di criteri che in simili casi si richiede.

Tenendo presente poi, che anche la Società Colombaria aveva nominato una Commissione, la quale aveva domandato al Comune di poter fare per conto proprio, studi e ricerche durante i lavori di riordinamento del Centro, fu stabilito di aggregarsi la Commissione stessa composta dei signori: Bianchi Cav. Prof. Gaetano, Conti Prof. Cosimo, Minucci Del Rosso Paolo, Ristori Canonico Gio. Batta e Saltini Cav. Guglielmo Enrico, perchè essa pure coadiuvasse quella comunale e la Sottocommissione conservatrice dei monumenti.

La Commissione si mise subito all'opera: visitò gli stabili del Ghetto e della Via degli Speziali; e tutti gli altri stati espropriati, rilevando disegni e piante, tenendo conto delle tracce di antiche costruzioni, di decorazioni artistiche, ecc stabilendo ciò che era da conservarsi come degno di costituire una raccolta di memorie importanti, relative al centro di Firenze.

E per regolare meglio il servizio archeologico municipale, la Giunta nella sua adunanza del 23 Agosto p. p stabilì le norme necessarie nei termini seguenti:

1.° Lo studio, l'esame e la sorveglianza degli oggetti di antichità, dei frammenti d'importanza archeologica che esistono o si scoprono nei lavori di riordinamento del Centro della città, sono affidati, entro i limiti delle rispettive attribuzioni, alla Commissione Storico-Archeologica Municipale, all'Uffizio tecnico ed alla Polizia Municipale.

2.° La Commissione Storico-Archeologica è incaricata:

a) di visitare ed esaminare i vari fabbricati del Centro di Firenze che debbono essere demoliti o trasformati;

b) di ricercare e raccogliere memorie, dati di fatto e ricordi che valgono a determinare la topografia, il carattere artistico, le derivazioni, la forma e la provenienza storica dei fabbricati dell'antica Città.

c) di riunire ed illustrare tutti quelli oggetti d'interesse artistico, storico ed archeologico che potranno esser ritrovati nei lavori di demolizione, di sterro e di riordinamento.

3.° L'Uffizio tecnico municipale per mezzo degl'impiegati preposti ai lavori del Centro, coadiuva la Commissione Archeologica nelle indagini, nelle operazioni di esplorazioni, nei rilievi, misurazioni, sorveglianza dei lavori ecc.

4.° L'Uffizio di Polizia Municipale, presta il necessario servizio di sorveglianza e procura che nessuno degli oggetti che possono avere una importanza storico-artistica, od archeologica, sia sottratto allo studio della Commissione, curando scrupolosamente l'osservanza dei regolamenti ministeriali e municipali, in quanto concerne la tutela e conservazione degli oggetti storico-artistici.

5.° Quando se ne presenti l'occasione, la Commissione Storico-Archeologica prenderà gli accordi opportuni colle Autorità Governative incaricate della tutela dei monumenti

ed oggetti d'arte, per procedere di comune accordo nelle operazioni e nelle determinazioni che saranno ritenute opportune.

6.° Il servizio storico archeologico municipale per quanto si riferisce ai lavori di riordinamento del Centro di Firenze, sarà regolato dalle norme seguenti:

I. A mano a mano che saranno resi liberi i fabbricati espropriati, il Presidente della Commissione archeologica, incaricherà una Sottocommissione, essa pure da lui presieduta, composta del R. Ispettore dei Monumenti e Scavi, dell' Ingegnere dell' Uffizio tecnico, specialmente incaricato, e del Segretario della Commissione di eseguire una prima visita agli stabili di cui sopra, rilevandone le cose più importanti per poterne poi riferire nella prima adunanza della Commissione, onde questa, quando ne sia il caso, possa procedere sul posto ai suoi studi e prendere le opportune deliberazioni.

II. Le adunanze della Commissione saranno convocate ogni qualvolta si manifesti la necessità di procedere a visite collettive e di determinare indagini, escavazioni e provvedimenti d' urgenza, sempre nell' interesse dello studio accurato dell' antico quartiere centrale della città.

III. I componenti della Commissione Storico-Archeologica comunale, e quelli delle commissioni aggregate, avranno una tassera di riconoscimento per potere visitare i lavori e introdursi nei recinti chiusi da impalancato, all' aggetto di esercitare una certa sorveglianza su tutto ciò che nelle demolizioni e negli scavi, potesse esser posto in luce.

IV. Essi però non potranno individualmente ordinare la sospensione dei lavori creduti dannosi; ma potranno in via d'urgenza rivolgersi alla Presidenza ed alla Sottocommissione relatrice per provocare dall' Autorità municipale quei provvedimenti che valgano ad impedire opere dannose allo scopo cui mira il lavoro della Commissione stessa.

V. Tutti gli oggetti di qualche importanza storica, artistica ed archeologica che si ritroveranno nei lavori, dovranno a cura della Commissione, dell' Ufficio tecnico e della Polizia municipale, essere preservati dalla dispersione o dai danni di qualunque genere e trasportati nelle località che saranno opportunamente determinate. Nel novero di questi oggetti s' intendono compresi i seguenti: sculture, pitture, terrecotte, stemmi, imprese, segni, iscrizioni, fregi, pietrami lavorati di porte, finestre, lavabi, camini e vasi antichi, oggetti di metallo e di terracotta, monete, utensili ed oggetti vari d' interesse archeologico ecc.

VI. Gli oggetti di qualche importanza, saranno secondo il caso fotografati o disegnati per figurare in una particolare raccolta, o in una speciale pubblicazione colla quale si illustrerà il Centro di Firenze.

VII. Di tutti gli edifizi antichi, si faranno accurate piante nelle quali si terrà conto dei vecchi muri, delle tracce di costruzioni anteriori, delle vie, delle piazze, delle corti e dei chiassi oggi non più esistenti.

Quando vi sia ragione, si faranno pure disegni di alzati, spaccati, ecc. delle fabbriche più importanti e degli edifizi storici da demolirsi.

Antonino Artimini.

FOLDOUT

NOT

DIGITIZED

IL CENTRO DI FIRENZE NEL 1427

Un cumulo di memorie, di ricordi, di tradizioni consacrate da secoli di esistenza, registrate nei libri, ripetute dalla viva voce del popolo, forma la storia di quell'ammasso di bruni edifizi che costituiva il centro, il cuore della vecchia città e che oggi man mano scompare nell'eterno oblio, sagrificato ai bisogni ed all'esigenze della vita moderna.

Cadono insieme, palagi, torri, logge, chiese, case modeste, tugurj e con loro vengono a mancare tanti documenti parlanti di un passato in cui si alternano e le glorie serene e le penose vergogne; i fasti ed il lutto della patria; lo splendore dell'antico patriziato ed il rattristante squallore della miseria; il culto dell'arte ed il sentimento trasformatore.

Spariscono d'un tratto le tracce che venti secoli diversi fra loro per uomini e per costumi hanno accumulate, riunite, sovrapposte, là, in quelle fabbriche che oggi cadono rumorosamente quasi protestino colla solidità delle loro mura contro l'opera dei demolitori.

Dal fasto esuberante dei coloni romani edificatori di templi luccicanti per i marmi irradiati dal sole, all'austera e tetra severità dei repubblicani del medioevo che la fiera semplicità loro trasfondevano nei cupi palagi e nell'eccelse

torri; dalla soave e pura bellezza del Rinascimento, fino alla esagerata profusione dei barocchi, fino alla incolora ed incerta architettura moderna, l'arte del fabbricare ha avuto la sua rappresentanza, il suo periodo dominante, in quel vecchio e pittoresco quartiere.

Firenze Romana ebbe là il suo Campidoglio sacro e temuto, i templi degli Dei pagani, il suo foro, le sue mura, abbattute poi, seppellite, nascoste sotto le nuove fabbriche, sotto le masse di rottami delle distruzioni, sotto le sabbie delle alluvioni dell'Arno ed oggi le tracce di tanta magnificenza dovranno ricercarsi nelle viscere della terra.

Firenze mediovale vi ebbe palazzi che parevano fortezze, protettori talvolta e talvolta oppressori, delle umili chiese e delle case modeste; vi ebbe le magioni dei suoi grandi cittadini, i fondachi dei suoi ardimentosi mercanti, le torri fieri strumenti delle fazioni, le sue prime e poetiche chiesette, le logge della sua nobiltà, le residenze delle sue potenti associazioni delle arti.

È l'intera storia di Firenze, colle sue vicende così varie e così alternate, la storia delle sue aspre fazioni, della sua grandezza commerciale, delle sue imprese guerresche, delle sue glorie artistiche che si leggeva su quegli edifizj ormai in parte atterrati, in parte destinati a cedere il campo a fabbriche moderne.

È il cuore di Firenze che sparisce, è tanta parte della sua caratteristica apparenza che si trasforma, ed è obbligo nostro lasciare almeno d'ogni cosa importante destinata a perire quelle memorie, quei dati che valgano a perpetuarne almeno il ricordo.

Ed ecco perchè è parso non tanto opportuno quanto doveroso, il raccogliere tutto ciò che può servire ad illustrare quella vecchia parte di Firenze.

Strade, piazze, palazzi, torri, chiese, edifizj diversi per uso e per forma, tutti hanno un interesse proprio e speciale,

tutti hanno offerto ed offriranno materia di studio al paziente raccoglitore dei patrj ricordi.

Si procurerà di avvalorare colle tracce raccolte nelle escavazioni del suolo le nude affermazioni degli eruditi del passato e le vaghe tradizioni, di collegare coi cimelii apparsi in altri tempi quelli che per avventura potranno rintracciarsi in breve, per dissipare e chiarire il dubbioso mistero che avvolge il ricordo di Firenze Romana.

Le carte dei notarj, dei religiosi, dei pubblici uffici, conservate nei nostri ricchissimi archivj ci porgeranno gli elementi per ricostruire possibilmente la storia delle fabbriche più importanti dell'evo medio e dei tempi successivi.

Gli archivj delle arti e di alcune magistrature daranno campo a studiare certi costumi, certe usanze che alle varie vicende di questa località si riferiscono.

È un vasto campo di studj che servirà a portare un efficace e certo non disutile tributo alla nostra storia e che varrà a lasciare ai posteri chiara ricordanza di un quartiere del quale quasi ogni traccia verrà a sparire.

La pianta che oggi sottoponiamo all'esame ed al giudizio dello studioso, non è che una parte modesta, non è che un semplice saggio degli studj che in avvenire potranno esser fatti con risultati più completi e con più scrupolosa esattezza.

È la pianta del quartiere del Mercato Vecchio, quale doveva essere press' a poco nel 1427, l'anno in cui istituita la Decima o catasto, ogni cittadino era chiamato a denunziare dinanzi agli Ufficiali preposti a quell'ufficio, quali beni possedesse, quali fossero le sue rendite, quali i suoi carichi, i suoi debiti, i componenti la sua famiglia.

Preziosissimi documenti racchiudono quei Campioni, fonte inesauribile di notizie, di particolari, di ricordi, che interessano ogni sorta di studj relativi alla storia di Firenze.

E sfogliando quelle carte dove la maggior parte de' cit-

tadini di que' tempi hanno di mano propria e spesso con esuberante diffusione descritto l'essere loro, che abbiamo trovato gli elementi per ricostruire alla meglio la pianta di que' tempi così lontani.

La mancanza di qualche carta, talvolta l'esiguità dei particolari descrittivi, la completa trasformazione di alcune parti senza che delle preesistenti si siano lasciati segni palesi, la ristrettezza del tempo che a questo lavoro abbiamo potuto dedicare, ci facciano scusare la mancanza di più minuziose indicazioni, l' incertezza di qualche nome o della traccia di qualche strada successivamente disfatta.

Abbiamo voluto dare un' idea del numero infinito di stradelle cupe, tortuose, strette che in ogni senso attraversavano questo quartiere isolandone le fabbriche, un' idea delle località dove molte delle più antiche e celebri famiglie ebbero le primitive case loro, le loro torri, le loro logge; abbiamo voluto ricordare i luoghi dove furono alcune delle prime chiese cristiane a Firenze, rammentare certi nomi che in que' tempi lontani avevano alcune delle vie del centro di Firenze; abbiamo con questo saggio modesto esposto un concetto, e al tempo stesso un desiderio di ricostruire la pianta intera della Firenze di quella stessa epoca.

Gli studj successivi e più che altro le vestige che nelle demolizioni avvenire saranno poste in luce, varranno a completare ed a correggere ciò che oggi presentiamo senza pretese e sotto la semplice forma di uno studio preparatorio e di un saggio di ciò che ricercando nei nostri archivj può ottenersi.

Nel 1427 il periodo più fiero delle fazioni, dei torbidi, delle guerre, era tramontato, lasciando le tracce del suo lungo e penoso passaggio.

Molte famiglie impoverite dalle fazioni, cacciate in bando, estinte, non avevano più in questo quartiere i forti palagi e le torri eretti sulle rovine della città romana; a qualche

palagio caduto ed abbattuto per rabbiosa vendetta delle fazioni trionfanti, erano sottentrati poveri casolari e meschini tugurj; le torri fatte scapezzare dal governo popolare per fiaccar l'alterigia dei grandi, erano scomparse e destinate ad altri usi; la Parte Guelfa che s' impadroniva dei beni dei ribelli o le corporazioni delle arti occupavano e tenevano i possessi antichi dei Ghibellini sbanditi ed esuli, quindi questo quartiere aveva già subìto una prima trasformazione, aveva perduto pressochè le tracce dei tempi in cui nella piazza dell'antico Foro del Re, attorno alle chiese che furono tra le prime parrocchie di Firenze, nelle cupe stradelle minacciosamente stavano le una di fronte alle altre le forti ed altissime torri merlate delle famiglie guelfe o ghibelline ricordate nelle istorie del Malispini e del Villani.

Cotest'epoca precedente è stata in parte studiata (1) in molte altre parti dovrà esserlo e la pubblicazione presente e le ricerche fatte per essa saranno utili per risalire ad epoche più lontane.

Frattanto, perchè le indicazioni della pianta abbiano spiegazioni più chiare ed illustrazioni maggiori, abbiamo qui raccolto una quantità di notizie e di ricordi che abbiamo suddivisi in tante parti rappresentate da gruppi di fabbricati che nella pianta si trovano indicati da grossi numeri romani.

---

(1) Non è molto che il Municipio di Firenze faceva acquisto di una pianta del Centro di Firenze compilata dal Sig. C. Giammattei-Cosci studioso ricercatore di antiche memorie. In essa sono indicati i possessori di case e di palazzi in vari secoli, ma particolarmente prima assai della istituzione del catasto, e sono notate poi molte fra le torri che sorgevano in quella località.

I.

Per quanto non siano assolutamente compresi nel piano regolatore i gruppi di fabbricati controdistinti coi numeri I, II, III e IV, pure essi costituiscono il limite del nuovo quartiere dal lato di ponente e l'importanza loro, sia dal lato dei ricordi storici, come da quello dell'arte, è tale da meritare che noi ce ne occupiamo, almeno con brevi cenni.

Il primo gruppo, limitato da Piazza degli Strozzi, Via Monalda, Via Porta Rossa, Via Tornabuoni e il vicolo, oggi chiuso, di fianco al palazzo Strozzi, era costituito in antico da case e torri dei Soldanieri, una delle più celebri famiglie di Firenze, vittima delle fazioni, perchè avendo costantemente militato nelle file del partito Ghibellino dovette seguirne le sorti, quasi sempre contrarie, talchè le confische, le condanne, i bandi, le persecuzioni finirono col farla partire da Firenze povera e proscritta. Taluni si rifugiarono a Prato e mutato nome, si dissero dei Rinaldeschi, altri rimasti a Firenze si fecero del popolo e si chiamarono Del Mula, e si estinsero in tempi lontani.

Gli storici ed i genealogisti affermano che i Soldanieri in segno di alta potenza seppellivano i loro morti a cavallo [1] e se tale asserzione ha del favoloso, è innegabile che quella famiglia aveva una potenza infinita. Nel 1427 esisteva ancora un Gabriello Soldanieri e dalla denunzia agli ufficiali della Decima fatta dal suo procuratore apparisce che possedeva solo 3/8 dell'albergo detto di Porta Rossa e che stava a Udine bandito da più di 12 anni alle spese di Paolo da Ghiacceto ed altri [2].

Dei Soldanieri rimase il nome al chiassolo, oggi senza riuscita, che passava tra le loro case e che oggi s' intitola dagli Altoviti [3].

Le case costituenti questo gruppo passarono per la maggior parte in possesso degli Strozzi che le avevano tuttora nel 1427. A Messer Palla di Noferi Strozzi, cittadino illustre di que' tempi, appartenevano i tre palazzi oggi Medici-Tornaquinci, quello cioè sul Canto di Porta Rossa che fu anche dei Capponi [4] quello colla facciata di pietre rifatto dalla famiglia Cambi del Nero [5] e l'altro più verso il palazzo Strozzi che fu successivamente anche dei Rucellai [6].

Sul Canto fra Porta Rossa e Via Monalda erano diverse case della famiglia Bartolini Salimbeni che dipoi acquistando parecchie case dai Deti, dai Monaldi, dai Dell'Ossa ed altri, edificò dal lato opposto di via Porta Rossa col disegno di Baccio d'Agnolo, il magnifico palagio cogli sporti, oggi dei marchesi Torrigiani, ed il vaghissimo palazzo corrispondente sulla piazza di S. Trinita, oggi per lungo e deplorevole abbandono ridotto in tristissime condizioni.

In Via Monalda sono tuttora le vestige di una delle antiche torri fiorentine: fu dei Soldanieri, poi degli Strozzi e circa il 1450 fu acquistata da Lionardo Bartolini. Qui appresso era fino a pochi anni addietro una delle succursali del Monte di Pietà, ch' era chiamata il Presto dei Pigli, non perchè quella antica famiglia vi avesse interesse; ma perchè era stato qui trasportato dalla sua primitiva sede sulla piazza dei Pigli.

Il nome di Via Monalda ricorda una celebre e potente famiglia che ebbe di fronte alla strada i suoi palazzi e le sue torri. (7) Però in altri tempi questo nome non fu sempre usato e la strada costituiva la continuazione del Corso degli Strozzi che andava dalla Via tra i Ferravecchi a Porta Rossa.

---

(1) L' affermazione deve considerarsi come una delle tante esagerazioni dei genealogisti dei secoli passati. Nei tempi a cui il fatto si riferirebbe, le chiese erano piccole ed umili e difficilmente avrebbero potuto avere ambienti capaci di servire a sepolcreti di questo genere. In ogni caso poi qualche traccia di simili sotterranei avrebbe dovuto esser pervenuta fino a tempi in cui gli storici avessero potuto parlarne di certa scienza.

(2) Vedi, Portate originali della Decima, gonfalone Lion Bianco (quartiere S. Maria Novella) 1427, posta di Jacopo detto Gabriello Soldanieri.

(3) Il nome attuale dovrebbe esser tolto e sostituito dall'antico, tanto più che il nome di Chiasso Altoviti distingue tuttora un vicolo fra Borgo SS. Apostoli e Lungarno Acciajoli, dove appunto gli Altoviti ebbero i loro antichissimi palagi.

(4) In una cartapecora dei Capitani del Bigallo recante la data del 15 febbraio 1369 si legge come donna Agostanza donna di Lapo di Neri di Lapo Losi Del Mula detto de' Soldanieri del popolo di S. Trinita e Caterina donna di Matteo di Boninsegno e figlio del fu Loso di Vanni Del Mula de' Soldanieri vendono ad Agnolo del fu Giovanni di Guido Scali un casamento con case e palazzo e molte altre case e botteghe detto il Palazzo de' Soldanieri, confinante con Via Larga (oggi Via de' Tornabuoni) Via Porta Rossa e il palazzo del fu Lippo Del Saggina.

(5) Questo palazzo che serba carattere antichissimo, fu della famiglia Del Saggina da gran tempo estinta.

(6) Lapo del quondam Strozza degli Strozzi comprò varie case e casolari poi compresi in una sola fabbrica, da Piero del quondam Loso del Mula e Neri di un altro Loso del Mula dimorante a Pisa, per mezzo di Tebaldino di Tignoso dei Soldanieri il 16 giugno 1317, come risulta da una cartapecora del Bigallo, oggi al R. Archivio di Stato.

(7) Le case dei Monaldi passarono dipoi nei Mazzinghi, quindi nei Del Bene e nel 1477 furono acquistate da Bartolommeo di Lionardo Bartolini. I Bartolini vi fecero erigere sopra il loro palagio, oggi dei Marchesi Torrigiani. La torre che si vede al disopra del palagio, era dei Monaldi e si chiamava la Rognosa. I Bartolini acquistandola da Francesco di Guidotto Monaldi si obbligarono a conservarla per ricordo dell'antica famiglia venditrice.

II.

Il gruppo di N. II è formato dal Palazzo degli Strozzi splendido ed insigne monumento che può dirsi una delle più belle fabbriche sorte nei tempi del risorgimento artistico.

Non è il caso di diffondersi a parlare di questo edifizio che è stato ragionevolmente e giustamente illustrato. È una gloria dell'arte fiorentina ed è anche una gloria dell'illustre famiglia che da quattro secoli vi dimora, che l'onorò colla virtù dei suoi figli e che tuttora vi profonde con intelligenza e con amore, somme grandissime per mantenerlo non solo, ma per abbellirlo ancora colle opere di artisti egregi [1].

Come abbiamo visto già, gli Strozzi avevano qui presso alcune case loro fino dal secolo XIV; ma più antico ancora e più importante era il ceppo di case che avevano dal lato opposto a quello che oggi è Piazza degli Strozzi e che in antico si chiamava appunto dalle case loro Corso degli Strozzi. Filippo di Matteo degli Strozzi che alla fine del XV secolo costruì il suo splendido palagio col disegno di Benedetto da Majano non possedeva sull'area dove l'immensa mole doveva sorgere che poche case ed una torre che era stata dei Conti Guidi che si chiamava la torre del Conte di Poppi. Tutto il rimanente era posseduto da altre famiglie, da monasteri ecc. In quell'ampio spazio, aprivansi tra le case due vicoli: uno che era detto di Messer Palla perchè fiancheggiava la casa di Messer Palla di Noferi Strozzi ed altro vicolo senza nome che dall'altro si dipartiva per sboccare sulla Piazzuola dei Tornaquinci che era posta sull'angolo nord-ovest, in faccia a via della Vigna.

Per concessione avutane dal Comune e dalla consorteria dei Tornaquinci, lo Strozzi occupò colla sua fabbrica la piazzuola, uno dei vicoli e l'altro spostò alquanto verso mezzogiorno [2].

In quel ceppo di case erano alcune delle primitive abitazioni della famiglia Gondi che ebbe così alta potenza e tante ricchezze in Francia e che, essa pure, edificò un grandioso palagio fra i più belli di Firenze [3].

Gli acquisti di case e botteghe destinate ad essere abbattute per dar

luogo alla nuova fabbrica, non furono fatti tutti in una volta ed anzi continuarono per diversi anni fino al momento d'iniziare il lavoro. I primi acquisti sono del 1473 e si tratta di un casolare mezzo scoperto con due botteghe a lato, comprato dallo Spedale di S. Maria Nuova: nel 1474 si acquista un forno da Giovanni di Francesco Tornabuoni e dai Frati di S. Donato a Scopeto, nel 1475 si comprano una casa ed una bottega sul canto del Corso degli Strozzi da Ser Girolamo Pasqualini e negli anni successivi vengono comprati una casa dai Popoleschi, una insieme ad un cortile dai Rucellai, altra dagli Squarcialupi, altra ancora dai Giachinotti, un palazzo o casa grande posta presso la piazzuola da Marietta Tornabuoni, una bottega dai Frati di Scopeto ed una da Chimenti di Polito torniajo. Questo è l'ultimo acquisto fatto nel 1489 e poco dopo s'incomincia la costruzione della fabbrica (4).

Dal lato del Corso degli Strozzi, dove la facciata del palazzo fu interamente compiuta, v'era ben poco spazio dinanzi perchè le case giungevano fino ad occupare tutto il suolo che oggi vedesi sterrato; così nel 1533 Filippo di Filippo Strozzi fece disfare tutte le case e botteghe e fecevi piazza per maggior magnificenza del suo palazzo. La demolizione e successiva riduzione del fabbricato fu fatta nei mesi di maggio e giugno di quell'anno (5).

Anche dal lato di tramontana la via era assai stretta e fu solo ai nostri giorni che allargandosi la via dei Tornabuoni e ricostruendosi il palazzo Corsi, si tirò più indietro la nuova fabbrica anche da questo lato (6).

---

(1) Nei decorsi anni 1887 e 1888 il Principe Piero Strozzi primogenito della illustre famiglia, faceva restaurare finestre e cornici alle facciate che guardano la Piazza e la Via degli Strozzi e contemporaneamente adornava di elegantissimi stucchi, di pietrami, di stoffe, di mobili bellissimi, di vetrate di sommo pregio, un ampio quartiere al primo piano che in quest' anno venne inaugurato con una splendida festa. I restauri all' esterno furono diretti dall' architetto Berti, le decorazioni interne dal pittore prof. Burchi.

(2) Ora anche questo vicolo è serrato. Fino a pochi anni addietro, a compensare l'ottenuta facoltà di chiudere questa stradella, i Principi Strozzi permettevano al pubblico il passaggio attraverso il cortile del loro palazzo.

Circa poi all'occupazione della piazzuola dei Tornaquinci, si trova questo ricordo: « Nel 1488 si concede a Filippo di Matteo Strozzi di occupare il suolo pubblico e la piazzola dei Tornaquinci e dalla viuzza detta del Conte di Poppi alla loggia dei Tornaquinci per porvi i materiali occorrenti alla di lui fabbrica. »

(3) L'edificazione del palazzo fatta in Piazza S. Firenze da Giuliano Gondi col disegno di Giuliano da San Gallo è press'a poco contemporanea a quella del palazzo Strozzi e di altre fabbriche magnifiche sorte in quell'ultimo scorcio di secolo.

(4) Nella Vita di Filippo Strozzi scritta da Lorenzo suo figliuolo, e pubblicata dall'Aiazzi, trovasi la *nota di tutti e' siti comprati per edificare la mia casa grande;* però molte delle date riportate in cotesta nota non confrontano con quelle che rilevansi dalle portate della Decima le quali si dovrebbe supporre dovessero essere esatte. Per esempio, è detto in quella nota che la casa degli Squarcialupi fu comprata il 15 Aprile 1440: dalla decima risulterebbe l' acquisto fatto nel 28 Febbraio 1479; l'acquisto di S. Maria Nuova nella nota è del 1474 e dalla decima risulta del 15 marzo 1473 e così di altri. Può darsi si tratti di trascrizione poco esatta.

(5) La piazza degli Strozzi si diceva volgarmente Piazza delle Cipolle, perchè nelle diverse destinazioni date alle varie piazze del Mercato Vecchio, questa serviva al mercato delle cipolle. Cosi la piazza dei Vecchietti si diceva Piazza dell'Uova; quella dei Brunelleschi, dei Marroni; quella dinanzi alla chiesa di S. Salvatore, dell'Olio; quella dietro S. Maria in Campidoglio, della Paglia; quella oggi detta degli Amieri, del Lino, così la Via de'Cardinali si diceva anche delle Ricotte ecc.

(6) Il nome di Via degli Strozzi è stato apposto recentemente a questa via. È uno di quei cervellottici e non giustificati cambiamenti di nome coi quali si alterano e si confondono vecchi ed importanti ricordi, creando imbarazzi a chi dovrà in avvenire far delle ricerche sopra ad antiche strade. Si diceva già Via tra'Ferravecchi e continuava fino a Piazza di Mercato Vecchio. Nel XV secolo questo tratto di via si trova indicato anche col nome di Vigna di Sopra e anche Via dalla Loggia dei Tornaquinci.

III.

Via dei Tornabuoni, Via degli Strozzi, Via dei Pescioni, Via dei Corsi limitano questo terzo gruppo di fabbricati che oggi sono di proprietà del Marchese Corsi.

Non uno di quei nomi di strade è antico. Via dei Tornabuoni si diceva da' Tornaquinci ed anche Via de' Belli Sporti, forse dagli sporti di alcuno de' palazzi della consorteria dei Tornaquinci; Via degli Strozzi era la Via tra' Ferravecchi, Via dei Pescioni si diceva Via delle Stelle e la Via de' Corsi Via Salicciuola ed anche Via Bertelda.

Nel centro dell' ampio rettangolo, corrispondente press' a poco al cortile dell' attuale palazzo, era la Piazza o corte dei Tornaquinci, alla quale si accedeva per vari chiassoli. I palazzi e le case dei Tornaquinci e dei loro consorti occupavano gran parte di questi fabbricati, specialmente dai lati delle attuali Vie dei Tornabuoni e degli Strozzi. Nè le loro fabbriche si limitavano a queste; ma erano poste altresì sul luogo del palazzo Strozzi, come abbiamo già visto, dal lato opposto della Via dei Tornabuoni fra Via della Spada e il palazzetto Giacomini, nella Vigna, ecc. I Tornaquinci, Tornabuoni, Popoleschi, Cardinali, Giachinotti e Marabottini che discendevano da una stessa famiglia e che si divisero per ragione specialmente delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini e delle lotte fra Grandi e Popolani, [1] erano di altissima potenza ed oltre ai molti possessi di Firenze, altri ne ebbero ed in gran numero in campagna, soprattutto nei piani che si estendono fra Montughi, Sesto e l'Arno. [2]

La storia di queste famiglie è d' un' importanza grandissima e nei fasti della repubblica fiorentina figurano con grande onore un numero straordinario di personaggi discesi da questa consorteria. Due delle più importanti chiese di Firenze, S. Maria Novella ed Ognissanti sursero sopra terreni generosamente regalati dai Tornaquinci, che le loro ricchezze spesso adoperarono per edificare ed abbellire le chiese della città e del contado.

Appartenente all' intera consorteria e posta accanto ad un forte tor-

rione, dinanzi alla loro piazzuola e sull'angolo che sporgeva sulla Via Larga dei Legnaioli [3] di fianco al palazzo Strozzi era la Loggia dei Tornaquinci, una delle più importanti e più frequentate di Firenze. Erano il portato di un' usanza tutta fiorentina queste logge che soltanto le nobili famiglie, e non molte fra loro, inalzarono fra il XIII e il XV secolo, logge che servivano alle private riunioni, a feste ed a conviti e che furono talvolta perfino sicuro asilo ai colpevoli ricercati dalla giustizia. L' eleganti e gaie riunioni che oggi si farebbero nelle sale, si tenevano colà nelle quiete e calde sere d'estate. Là si festeggiava con canti e suoni il poetico Calendimaggio, là si trattavano i matrimoni e se ne festeggiava l'avvenimento, si onoravano quei che dalle milizie tornavano alla famiglia, e, mesto contrasto alle festevoli riunioni, si facevano i conviti funebri in occasione della morte di persone della famiglia, cui la loggia apparteneva.

Quella dei Tornaquinci, trasformata alla fine del XV secolo, quando Giovanni di Francesco Tornabuoni [4] fece di varie casette una casa grande e bella, [5] venne successivamente ricostruita più piccola col disegno di Lodovico Cardi di Cigoli, abilissimo pittore ed architetto assai elegante. Questa loggia collo stesso disegno del Cigoli fu recentemente ricostruita dal lato opposto del palazzo, sull'angolo di Piazza degli Antinori, quando allargandosi la strada, i marchesi Corsi, attuali proprietari dell'ampio fabbricato, ne rifecero la facciata col disegno dell'architetto Telemaco Buonajuti.

Accanto alle case dei Tornaquinci e loro consorti furono dal lato della via, che oggi si dice dei Corsi, altre case importanti. Sull' angolo n' ebbero una i Tebalducci Giacomini, prospettante l' altra loro che più tardi abbellirono della vaghissima facciata del Dosio [6]. Accanto, difaccia alla porta di fianco di S. Michele Berteldi, fu una casa che nel XIV secolo apparteneva ai Giambullari, la famiglia dello storico così giustamente apprezzato e che appartenne dipoi ai Falconi.

Vaghissima poi è la facciata dell' antico palazzetto Sertini [7], per quanto le sue belle forme fossero alquanto alterate, quando alla fine del XVI secolo si abbatterono li sporti e la facciata fu rifatta più indietro. Sparvero così i bellissimi graffiti ornamentali, de' quali veggonsi oggi le tracce nella parte inferiore della fabbrica [8].

Prossime a quella dei Sertini ed in Via delle Stelle, oggi dei Pescioni, erano le case degli Attavanti o Ottavanti, antichissima famiglia venuta a Firenze da Castel Fiorentino. [9] La Via delle Stelle imboccava in Via dei Ferravecchi, passando disotto ad una volta detta delle Stelle, forse per essere stata dipinta d'azzurro stellato. [10]

(1) I Tornaquinci furono tra le più potenti famiglie Ghibelline del Sesto di S. Brancazio. I Tornabuoni si separarono da loro nel 1393: i Popoleschi si separarono e si fecero di popolo nel 1364 e 1370; i Giachinotti nel 1479.

(2) Ebbero parecchie ville e molti terreni nella località che si dice il Chiasso Macerelli sotto Careggi e furono patroni della Pieve di S. Stefano in Pane. Molti possessi ebbero a Nuovoli, a Brozzi, presso Sesto e a Prato.

(3) Via Larga dei Legnajoli andava dalla Piazzola de' Tornaquinci a Piazza di S. Trinita e nel XV secolo era la strada più ampia di Firenze. Oggi è detta Via dei Tornabuoni.

(4) Questo Francesco Tornabuoni fece a sue spese dipingere da Domenico Ghirlandaio il coro di S. Maria Novella. Era sua sorella Madonna Lucrezia moglie di Piero di Cosimo de' Medici donna illustre per domestiche virtù, per grande eloquenza e per essere valentissima poetessa, tanto che a que'tempi fu detta Lucrezia *plusquam perfecta.*

(5) Vedi la decima del Lion Bianco anno 1469..... « le quali case ha tutte rigettate per terra e fattane una casa di nuovo Giovanni ecc. .... ». Fu architetto della nuova fabbrica Michelozzo Michelozzi.

(6) Oggi palazzetto dei conti De Larderel.

(7) Ebbero origine da un Ser Tino di Ser Vermiglio originario di Castel Fiorentino. Stavano già nel popolo di S. Piero Scheraggio. Si estinsero nel 1625.

(8) Giulio De Nobili che aveva acquistato il palazzetto dei Sertini, fu esentato dal demolire lo sporto « perchè detto sporto è bello e di pietra e posto in luogo che a persona alcuna non da noja nè occupa dirittura di strada » Ciò si legge in una filza di suppliche indirizzate ai Capitani di Parte, in data 11 agosto 1577. Però non sembra che successivamente riuscisse ai proprietari di sottrarsi alla legge che ordinava la demolizione di tutti gli sporti delle case.

(9) Si dice che di loro fosse S. Verdiana protettrice di Castel Fiorentino.

(10) Presso questa volta fu una casa dei Pollini che stavano in Piazza S. Maria Novella. Essi discendevano da Cione fondatore dello spedale della Scala ed erano padroni del Castello di Monte Cascioli presso la Pieve a Settimo.

IV.

In questo gruppo non sono comprese che la chiesa e la canonica di S. Gaetano, dietro alla quale una stradella in continuazione di Via delle Stelle, piegando verso ponente, andava a sboccare sulla Piazza Padella, oggi rimasta occupata dalle fabbriche e da un piazzale interno annesso alla canonica, già monastero dei Teatini. Piazza Padella poi comunicava colla Piazza di S. Michele Berteldi, oggi degli Antinori, per due vicoli che mettevano in mezzo un edifizio ad uso di stufa, ossia bagno, che nel 1427 apparteneva a Lippozzo di Cipriano Mangioni [1] e che più tardi era della famiglia degli Obizj, onde prima si disse la stufa dei Mangioni, poi la stufa degli Obizj.

Sulla Piazza Padella, piazza che secondo una tradizione antica, prima servì a feste ed a riunioni di nobili, poi divenne sede di donne di male affare e d'oziosi, era una notissima osteria detta appunto di Padella, che era uno dei luoghi di ritrovo più frequentati dalla gente allegra e spensierata che amava rallegrarsi e confortarsi con cene e desinaretti succulenti, annaffiati da' buoni vini del contado fiorentino.

La chiesa dei SS. Michele e Gaetano, comunemente detta di S. Gaetano, si diceva S. Michele Berteldi dal nome di una famiglia che vi aveva prossime le case, oppure S. Michele dei Diavoli o di Piazza Padella, come più tardi si disse ancora degli Antinori dal nome della famiglia che aveva accanto alla chiesa un oratorio tuttora esistente.

Era una delle più antiche chiese di Firenze e vuolsi fondata circa il 1000. Fu restaurata ed ampliata nel 1221; ma aveva sempre proporzioni assai modeste di fronte all'ampiezza che essa presenta oggi.

Nel 1553 fu concessa ai frati di Monte Oliveto che ridussero la canonica a piccolo convento il quale serviva come di succursale a quello che possedevano fuori di Porta S. Frediano.

Nel 1592 poi gli Olivetani dovettero cedere il posto ai frati della congregazione sorta a Chieti nell'Abruzzo e detta perciò dei Chietini o dei Teatini dal nome di quella città.

Sorsero allora coi soccorsi largamente profusi dalla famiglia Medici, la grandiosa chiesa [2] ed il vasto monastero ed occuparono parte della piazza di S. Michele Berteldi che in antico girava anche dal lato meridionale della chiesa, la Piazza Padella e tutte le case lungo l'attuale Via Teatina fino alla Via del Beccuto.

Nella nuova ed ampia costruzione furono comprese la stufa degli Obizj, la Piazza Padella in parte ridotta a cortile, varie case degli Agli, dei Del Beccuto ecc., talchè questo tratto di città subì ai primi del XVII secolo una trasformazione così radicale da far perdere affatto ogni traccia della primitiva forma [3].

---

(1) Vedi Portate originali del Gonf. Lion Bianco. « una chasa dove sifa la stufa nel popolo di S. Michele Bertelde a 1°-2°-3° e 4° via - Tiella a pigione Sandro di Matteo ». I Mangioni che furono antichissimi e potenti cittadini ebbero le case loro sul canto fra la Via che si dice dei Rondinelli ed il Chiasso Cornino, oggi ribattezzato col nome di Via del Trebbio.

(2) Il disegno di questa chiesa fu di Anselmo Cangiano prete Teatino che era distinto architetto ed abilissimo matematico. Matteo Nigetti architetto allora favorito di casa Medici, diresse, continuò ed ampliò la costruzione, la quale venne compiuta nel 1648 da Gherardo e da Pier Francesco Silvani.

(3) Dello stato in cui trovavansi la chiesa di S. Michele Berteldi, le fabbriche e le vie adiacenti prima che i Teatini cominciassero il lavoro, porge una chiara idea una pianta della chiesa e delle fabbriche e strade adiacenti, ritrovata nel R. Archivio di Stato dal ch.° Jodoco Del Badia e da lui pubblicata nella sua *Miscellanea Fiorentina* anno I N. 3.

V.

Comprende il gruppo di fabbricati fra Porta Rossa, Via Monalda, Piazza degli Strozzi ed il Vicolo degli Strozzi, oggi chiuso, ma che in antico si prolungava fino a Porta Rossa.

Questo Vicolo, che in antico si chiamava Chiasso del Forese, si disse in seguito degli Strozzi, quando restò quasi incorporato fra le case acquistate di Agnolo e Carlo di Messer Palla Strozzi.

Una sola famiglia possedette in antico le fabbriche quivi comprese: i Foresi o Del Forese antichissimi e potenti cittadini le cui case si estendevano lungo la Via di Porta Rossa fino all'attuale Chiasso dei Davanzati, mentre altre erano comprese ancora nel popolo di S. Donato dei Vecchietti [1]. Furono i Foresi chiamati anche Filigni da Campi, perchè ebbero origine da quel castello dove possedettero case, terreni ed ebbero pure il patronato di chiese [2].

Guelfi fino dall'origine delle fazioni, quando i Ghibellini tornarono a Firenze vittoriosi da Montaperti, videro le case e le torri loro arse e distrutte dalla rabbia dei nemici trionfanti.

Poca importanza hanno oggi queste fabbriche che hanno subìto fino a' nostri giorni molti passaggi.

Quella che fa angolo sulla Piazza degli Strozzi appartenne dipoi ai Gini detti anche Giramonti dal nome di uno di loro. [3].

---

(1) Vedi l'Estimo dei danni fatti dai Ghibellini alle case dei Guelfi, del 1260. Tieri e Albizzo di Filigno ebbero distrutta una torre.

(2) Ebbero anche il patronato della chiesa antichissima di S. Andrea a Brozzi.

(3) Possedevano i Gini la villa che da loro si disse di Giramonte, presso S. Miniato al Monte, e durante l'assedio la sua splendida posizione a cavaliere di Firenze offrì agli Imperiali il modo di piantare delle batterie per tentare di abbattere le fortificazioni di S. Miniato e lanciare delle bombe anche in città.

VI.

La Via di Porta Rossa, il Vicolo, in parte chiuso, degli Strozzi, Piazza degli Strozzi, Via degli Anselmi, il Chiasso detto dei Ricchi, sono i limiti di quest' ampio ed importante gruppo di fabbricati.

In antico, un numero non indifferente di strade e di chiassoli lo attraversavano in ogni senso, formando tante isole degli edifizi allora esistenti e nel centro si apriva anche una piazza chiamata piazza Marmora, forse perchè lì presso si depositavano o si lavoravano i marmi.

Il chiasso chiamato dei Ricchi, sboccava in piazza Marmora e vi sboccavano pure il Chiasso dei Davanzati, oggi senza riuscita, la Via di S. Miniato fra le Torri, un Chiasso che passava dietro alla chiesa di S. Maria degli Ughi ed altre piccole viuzze scomparse framezzo alle fabbriche grandiose edificate dagli Strozzi.

Furono qui appunto, le case più antiche di questa celebre famiglia che nel XV secolo giunse a possedere, meno la parte verso Porta Rossa, tutto quest'isolato di fabbriche. Era antica e tradizionale costumanza delle famiglie potenti della città nostra, di avere le proprie case l'una presso all' altra, di formare come dei nuclei di fabbricati, dei veri e propri quartieri dov'esse abitavano coi loro famigli, dove avevano i loro fondaci, nè dimettevano questa usanza tradizionale, nemmeno quando cresciute di numero, divise in più rami, venivano a mancare i gradi di stretta parentela che potevano reclamare questa comunanza di vita. Ma allora le grandi famiglie costituivano dei gruppi forti, potenti che colle loro ricchezze, col numero considerevole dei loro componenti, dei loro servi, dei loro aderenti recavano un potentissimo contributo alle fazioni cui erano ascritte.

Fra i palazzi, le case, le torri, simbolo di potenza e di forza era una piazza o corte che serviva alle riunioni ed alle feste della famiglia, erano strade che in caso di zuffa asserragliavano e chiudevano tenendosi come in una fortezza.

Come gli Strozzi che ebbero un forte nucleo di case loro presso S. Maria degli Ughi, molte altre famiglie possedettero grandi ceppi di

case, e in questo quartiere ricorderemo i Della Tosa, i Vecchietti, i Pigli, i Sassetti, gli Agli, i Brunelleschi, gli Arrigucci, i Foresi, i Pecori. [1]

S. Maria degli Ughi, la chiesetta che sorgeva accanto alle case ed ai palagi degli Strozzi e che oggi, trasformata e imbarocchita è ridotta a semplice oratorio della famiglia Strozzi, era una delle prime trentasei parrocchie di Firenze, e per l' importanza che aveva di fronte alle altre chiese intitolate alla Vergine, era detta S. Maria Primerana.

Taluno, basandosi forse sopra a questo titolo, affermò che essa era addirittura la primitiva cattedrale di Firenze, avanti che tale onore toccasse a S. Reparata: ma tale asserzione non ha fondamento.

Stupendo monumento d' arte, abbenchè incompiuto, è il palazzo Strozzi, comunemente detto dello Strozzino, oggi posseduto dal Marchese Carlo Ginori-Lisci. L' incertezza in cui la mancanza di documenti lascia il nome del suo autore non ne scema il pregio ed esso può ritenersi indubbiamente come una delle più belle fabbriche fiorentine del XV secolo. [2]

I documenti del tempo, ci fanno sapere intanto che esso fu fatto erigere poco dopo il 1460 dai fratelli Agnolo e Carlo di Messer Palla Strozzi. Essi difatti nella loro portata al catasto del 1460, gonfalone Lion Rosso, oltre ai loro antichi possessi rammentano ancora quelli acquistati successivamente per servire alla costruzione del palazzo e dei suoi annessi.

Possedevano essi due case presso S. Maria degli Ughi e dal 1435 al 1457 parecchie altre ne acquistarono per incorporarle nella fabbrica. [3]

Quanto alla chiusura e soppressione di Piazza Marmora e delle varie stradelle che passavano di là, essa è spiegata da questa annotazione che trovasi in fondo alla stessa portata:

« . . . . . Di più ho comprato dal Comune di Firenze la Piazza Marmora et chiassi et parte vie le quali insieme colle sopraddette chase et chasolari comprati, tutte si sono murate nella casa della nostra abitazione et parte fattovi piazze et parte corte et parte per abitazione ».

Assai grandioso è pure il palazzo che sorge dietro a S. Maria degli Ughi nella via oggi degli Anselmi, già di S. Maria Ughi. Fu anch' esso eretto dagli Strozzi sopra a loro antiche case che furono riunite chiudendo diversi vicoli. Nel 1532 passò ai Ricasoli, poi ai Guidacci e nel 1650 ai Torrigiani, i cui stemmi, insieme a quelli degli Strozzi, veggonsi tuttora sulla facciata della casa.

Per dare un' idea della importanza della stirpe degli Strozzi che ebbe in questo luogo la culla della sua grandezza, basterà dire che qui ed attorno, nella prima metà del XV secolo possedeva circa 50 case e che era divisa in circa trenta famiglie. [4]

Lungo il chiasso detto dei Ricchi, nome cervelloticamente sostituito in epoca recente a quello storico ed antichissimo di chiasso degli Erri, perchè passava tra le case di questa antica famiglia consorte dei Pigli, restano alcune casette di forma, si potrebbe dire, originaria. Alcune furono degli Strozzi: altre con una torre, furono dei Girolami Del Testa.

Più verso Porta Rossa, incominciano le case dei Davanzati, un'altra famiglia che ebbe gran nome, grande autorità, specialmente per dato e fatto della virtù e dell' ingegno di molti tra' suoi. Le case dei Davanzati si spingevano fino nel chiasso senz' uscita che si chiama appunto dei Davanzati e confinavano con quelle dei Foresi e degli Strozzi. La torre sull' angolo tra quel chiassolo e Porta Rossa è una delle può alte e delle meglio conservate di Firenze. Non è però tra quelle che presentano tracce d' un' antichità più remota e forse dell'arte romana e può ritenersi eretta nel XIII secolo. Ritengo appartenesse ai Foresi; ma nel XV secolo era colle limitrofe case della famiglia Della Palla. (5)

---

(1) In altre parti della città sono da ricordarsi i grandiosi e forti casamenti dei Peruzzi nell' antico anfiteatro fiorentino; quegli degli Adimari sui due lati del Corso che da loro aveva nome (ora Via dei Calzaioli) e nelle adiacenti località; dei Giandonati presso S. Maria sopra Porta (ora S. Biagio); dei Donati dalla loro piazza, dei Bardi nella strada da loro intitolata, dei Cavalcanti da Mercato Nuovo, dei Rucellai nella Vigna; dei Pazzi al loro canto, ecc.

(2) Taluni storici e scrittori d'arte lo attribuiscono a Filippo di Ser Brunellesco, altri a Michelozzo Michelozzi. Certo la fabbrica rammenta più specialmente altre opere del Michelozzi; ma nulla di più facile che possa essere stato fatto sul disegno di qualcuno fra i tanti e valenti architetti che vivevano in quel secolo d'oro per l'arte. In ogni modo l' attribuzione a Brunellesco è affatto erronea, perchè all'epoca in cui fu intrapresa la costruzione di questo palazzo, l'architetto di S. Maria del Fiore era morto di quasi 20 anni.

(3) Comprarono nel 1435 un casolare da Luigi d'Agostino di Ser Piero; nel 1440 dal Podestà una casa che era stata dello stesso Luigi; e da Bartolommeo di Pagolo Strozzi due casette in piazza Marmora; nel 1448 una casa da Giovanni e Lorenzo del fu Stefano Del Forese, e un casolare in piazza Marmora da Manetto di Marco Speziale alla Palla; nel 1451 una casetta da Carlo di Strozza Strozzi ed una da Carlo di Francesco Della Palla; nel 1457 una casa da Francesco di Guido Mannelli.

(4) Questo, senza contare i molti possessi che aveva in campagna, specialmente a Prato, Carmignano, Poggio a Caiano, Campi, Sesto, Careggi, Brozzi, ecc. Nel 1427, in città possedevano case nei popoli di S. Maria degli Ughi, S. Pancrazio, S. Paolo, S. Trinita, S. Miniato fra le Torri, S. Donato dei Vecchietti, S. Michele Berteldi, S. Michele Bisdomini, ecc.

(5) Come i Della Luna, erano speziali e il loro nome derivava dall' insegna della loro spezieria che era appunto in Porta Rossa.

VII.

Anche in quest'isola di fabbricati chiusa tra Piazza degli Strozzi, Via degli Strozzi, Via dei Sassetti e Via degli Anselmi, furono importantissime costruzioni appartenenti ad antichissime e celebri famiglie e qui pure attraverso a questo rettangolo di case passavano strette e tortuose stradelle

Dal lato di Piazza degli Strozzi le case s'avanzavano fino ad occupare quasi l'intero spazio sterrato, e, prospicenti all'area dove sorse il superbo palagio di Filippo il Vecchio degli Strozzi, sorgevano le antiche case dei Gondi [1] altre case degli Strozzi e dei Trinciavelli. Sulla Via che oggi è detta degli Strozzi e che si chiamò sempre Via tra i Ferravecchi erano tre o quattro belle case dei Vecchietti e tra Via degli Anselmi e Via dei Sassetti, in antico Via della Torre dei Sassetti, erano altre case dei Trinciavelli dai quali s'intitolava una interna piazzola o corte. Sul canto della via, è l'avanzo di un'antichissima torre: un potente muraglione rivestito di ampie bozze di pietra concia che rivelano il sistema più antico di tal genere di costruzioni. Fu dei Trinciavelli e dopo Montaperti fu distrutta dai Ghibellini insieme alle altre case di questa famiglia [2].

Le condizioni attuali del fabbricato, lasciavano dal lato esterno ben poca memoria delle comode abitazioni di famiglie cospicue; ma nell'interno apparivano quà e là avanzi di eleganti decorazioni di pietrame vagamente lavorato. Le più importanti sono state trovate in una casa che era dei Vecchietti e che ha anche dal lato esterno un grandioso scudo coll'arme di quella celebre famiglia [3].

---

(1) I Gondi fino dal XII secolo ebbero le loro case con torre e loggia quì e dal lato opposto della strada detta dipoi Corso degli Strozzi. Nel 1260, si rileva che erano a confine con quelle dei Trinciavelli.

(2) I Trinciavelli vennero da Mosciano e furono assai potenti e forti. Dettero alla patria valenti guerrieri. Erano patroni di S. Andrea a Mosciano.

(3) Nelle visite fatte dalla Commissione storico Archeologica a queste fabbriche, si trovarono le tracce delle antiche viuzze; fu scoperto l' avanzo di un affresco del XV secolo e si osservarono parecchi avanzi di pietrami abilmente lavorati. Tuttociò fu ritirato dal Principe Strozzi che vendendo queste case al Comune, si riservò il diritto di proprietà delle cose d'arte e delle memorie di famiglia colà esistenti

VIII.

L' antichissima chiesa di S. Donato che si diceva S. Donato dei Vecchietti per esser circondata per ogni lato dalle case di quella grande famiglia, forma il centro di questo gruppo che la Via degli Strozzi, Via de' Vecchietti, la Via del Refe Nero e la Via dei Pescioni circondano.

Le case, un giorno grandiose ed eleganti nella loro serena semplicità, appartennero ai Vecchietti e quando lo splendore di questa famiglia cominciò a declinare, quando estinguendosi l'un dopo l'altro i diversi rami in cui essa s'era suddivisa, i loro possessi passarono in altre mani, vennero trasformate in umili e modeste case di povera gente. Cominciavano le case dei Vecchietti di sopra alla volta delle Stelle, oltrepassavano l'altro vicolo che da Via de' Ferravecchi sboccava difaccia alla porta di fianco di S. Donato, poi la Via attuale de' Vecchietti ed arrivavano fino al Palazzo della Luna, sicchè quasi tutto un lato della lunga via tra' Ferravecchi apparteneva a loro. Nè basta. Avevano case, come abbiam visto dal lato opposto di questa via, accanto agli Strozzi. Dietro al loro palazzo principale, che prospettava la chiesa di S. Donato, erano altre case fino a Piazza della Paglia ed a S. Maria in Campidoglio e di fianco fino alle case dei Rinaldi. Da piazza di S. Donato andavano alla Via della Volta delle Stelle e fino alla strada che si dice degli Zuffanelli e che per l'avanti aveva nome di Via della Vergine Maria dei Teri [1]. Vicini dei Vecchietti, per quanto di una importanza di gran lungo minore, erano i Teri le cui case stavano dietro S. Donato, in Via delle Stelle nel chiasso che porta il loro nome [2] in Via della Vergine Maria ed anche dal lato opposto di questa strada fino sulla piazza degli Agli [3].

I Vecchietti ebbero torri tanto presso al loro principale palagio, quanto di fianco a S. Donato ed una loggia, segno di alta nobiltà, sulla piazza loro, distrutta e incorporata dipoi in una casa corrispondente dal tergo in Via de' Ferravecchi, nel luogo ch' è detto fin da epoca remota il Canto de' Diavoli [4].

Della chiesa di S. Donato non mancano i ricordi. Fondata prima del 1000, fu tra le primitive parrocchie di Firenze, ed i Vecchietti che n' eb-

bero il patronato nel 1286 e la considerarono quasi come cosa loro, la beneficarono, l' arricchirono, la decorarono più e più volte [5]. Fu soppressa nel 1785 con parecchie altre chiese della città e ridotta a semplice casa. È certo però che prima delle demolizioni, facendovi delle ricerche si troveranno i segni del suo stato primitivo e forse anche degli affreschi che ne decoravano le pareti.

---

(1) Le dava nome un tabernacolo, tuttora esistente posto sul canto di Via dei Pescioni già delle Stelle. Il tabernacolo è adorno di un ricco sportello di legno lumeggiato a oro d' un certo gusto artistico e porta l' arme dei Teri che n' erano padroni.

(2) L' attual vicolo dei Teri si diceva Via della Volta de' Vecchietti.

(3) I Teri, che esistono tuttora, ebbero i loro antichi possessi a Varlungo d'onde sembra fossero originarj e dove Terino di Niccolò fondò uno di quei soliti spedali che le ricche famiglie fiorentine fabbricavano lungo le vie maestre per alloggiare i pellegrini ed i poveri.

(4) Il nome ricordava la singolare tradizione di un diavolo in forma di cavallo che sarebbe apparso in quella località mentre Pier da Verona predicava eccitando il popolo alla guerra contro gli eretici.

(5) Il più radicale restauro che certo le tolse la semplicità delle antiche forme, fu fatto nel 1584 a spese del ricchissimo e munificentissimo Senatore Bernardo Vecchietti che in questi lavori si valse dell' opera dell' artista suo protetto, di Giambologna, che doveva al Vecchietti la sua fortuna d' artista.

IX.

Dal ceppo di case dei Vecchietti si passa ad altro ceppo non meno importante; quello della famiglia Agli dalla quale ha nome la piazza che forma il centro di questo gruppo di case. Anche gli Agli erano ascritti tra le famiglie magnatizie e quando voller godere dei pubblici uffici, si fecero di popolo e presero i nomi di Scalogni, Liberali, Filippeschi e Cari. (1) Tutte queste famiglie ebbero appunto le loro case quì attorno, mentre il principale palagio della consorteria fu quello che è oggi dei Marchesi Medici.

Molte delle case degli Agli furono incorporate nel ricco monastero dei Teatini insieme alla Piazza Padella che comunicava da questo lato colla Piazza degli Agli per mezzo di un breve vicolo.

Il più importante ricordo storico che a questo ceppo di case si riferisce, è il fatto che quì ebbe la sua abitazione quel sommo artista che fu Filippo di Ser Brunellesco, architetto di S. Maria del Fiore.

Era una modesta casetta presso Piazza Padella, chiusa fra le case degli Agli, e lo stesso Filippo la descrive così nella sua portata alle Decime del 1427: « Una chasa e masserizie posta nel popolo di Santo » Michele Berteldi gonfalone drago Santo Giovanni nella quale io abito » a primo via da secondo lachasa di Nani di Gierozzo degliagli — da » terzo e quarto da figliuoli di bindo degliagli ». In cotesto anno e sulla stessa portata, Filippo dichiara d'avere 50 anni. Morto lui, la casa passò all'allievo favorito Andrea di Cavalcante detto il Buggiano per esser nativo del castello di Buggiano presso Pescia e dipoi fu incorporata nel convento dei Teatini.

Altre memorie di artisti illustri ricordano le stesse case incorporate nel convento, perchè dal lato che guarda la Via del Beccuto, nelle case oggi Galletti, ebbero bottega tenuta a pigione dagli Agli, Antonio del Pollajolo orafo e pittore insigne ed il fratello di lui Piero esso pure pittore valentissimo. (2)

Ebbero gli Agli sulla loro piazza anche la loggia ampia ed elegante,

con volte e pilastri adorni dei loro stemmi e tuttavia se ne veggono le tracce nel basso fabbricato che serve ad uso di latrina.

In questo stesso ceppo di case, si vede lo stemma dei Teri (3) che quì ebber le loro case: e dal lato opposto, sul canto, è coll'arme degli Agli quella della famiglia Ricci con una iscrizione nella quale si ricorda la grandezza degli Agli ed il fatto che estinguendosi lasciarono eredi i Ricci d'ogni loro avere.

Il gruppo di case fra la Via Teatina e Piazza di S. Maria Maggiore comprendeva il palazzo antico, una torre che in epoca lontana era stata dei Barucci, e varie case e casette della potente famiglia dei Beccuti o del Beccuto della quale si vede tuttora lo stemma che consisteva in una banda d'argento nel campo rosso. (4)

---

(1) Fino dal 1020 la famiglia degli Agli ebbe i suoi possessi quì nel popolo di S. Maria Maggiore.

(2) Vedi il catasto dell'anno 1480.

(3) Un castello d'oro in campo azzurro è lo stemma dei Teri.

(4) I Barucci sono fra le antiche e potenti famiglie fiorentine del 1° cerchio e fra le più importanti del popolo di S. Maria Maggiore, dalla quale chiesa ricevevano un censo. Furono Ghibellini, quindi vennero quasi sempre esclusi dagli uffici. Un ramo di loro si disse Del Beccuto ed ereditò parte dei possessi della famiglia, mentre un altro ramo dei Barucci andava ad abitare nella Vigna Vecchia.

I Del Beccuto furono chiamati a succedere nel cognome agli Orlandini ed esistono tuttora con questo nome.

X.

Il gruppo di fabbricati che è limitato da Via Porta Rossa, il Chiasso detto dei Ricchi, Via S. Miniato fra le Torri e Pellicceria è fra i più importanti del centro di Firenze.

Importante perchè contiene palagi e torri di alcune fra le più illustri e celebri famiglie dell'antica nobiltà e perchè in molte parti conserva il tipo ed il carattere delle vecchie stradelle e dei fabbricati medioevali. Nell'oscuro e stretto Vicolo degli Erri, nei chiassoli in parte richiusi fra la Piazzola dei Pigli e la parte tergale delle case di Porta Rossa, fra i maestosi resti delle forti torri dei Davanzati, degli Strozzi, dei Cosi, dei Pigli, de' Malegonnelli, de' Cocchi, dei Girolami Del Testa, si ritrova il carattere che dovette avere cinque o sei secoli addietro la vecchia Firenze.

In Porta Rossa e nel vicoletto chiamato de' Ricchi è uno dei palagi dei Davanzati, che nel 1427 apparteneva ad Alessandro di Mariotto [1] e conserva in parte l' eleganza purissima delle sue forme. Ha le finestre bifore con un leggiero pilastrino smussato sugli angoli, gli archetti a sesto acuto e sulla facciata, dei resti di graffito. Nè meno elegangatemente adorno era nell' interno dove sono da ammirarsi diversi cammini, dei lavabi e delle porte scolpite di pietra serena d' una ammirabile vaghezza di disegno. [2] Il palazzetto dei Davanzati è fra le fabbriche più originali e più graziose di quel tempo ed è sperabile che nel riordinamento di questo quartiere trovi chi per affetto all'arte lo restituisca alla soave bellezza de' suoi antichi tempi.

Accanto a quello dei Davanzati, sempre in Porta Rossa, era un altro bel palazzo, diverso per stile, ma non meno importante e pregevole e non meno degno d'esser conservato nel suo severo e maestoso aspetto. Fu dei Cocchi-Compagni, una famiglia nobilissima che in epoca lontana acquistò grandi ricchezze nel commercio. Non fu molto costante però la fortuna della famiglia che nel 1342 fallì e pochi anni dopo perdette anche questi suoi possessi che passarono nei Capitani di Or S. Michele. E difatti lo stemma di essi, colle lettere O. S. M. si vede sulla fac-

ciata del vecchio palazzo de' Cocchi, che fino ad epoca non lontana appartenne alla chiesa di S. Michele in Orto, conservando pur sempre il vecchio nome di Palagio de' Cocchi. (3)

Accanto ai Cocchi erano fino a Pellicceria le case della famiglia dei Cosi detti i Cosi di Borgo per distinguerli da altri e fu loro il torrione o palagio che sfigurato, accresciuto di altre costruzioni s' inalza tuttora al disopra di tutte le altre fabbriche di questa località. Alcune delle case della famiglia furono confiscate dopo che i Cosi, come Ghibellini, vennero dichiarati ribelli e sull'angolo di Pellicceria, segno della confisca, vedesi tuttora lo scudo con lo stemma della Parte Guelfa.

Vendute successivamente ad altri, le case della famiglia, Cosi erano nel 1427 di Pagolo di Guglielmo speziale (4) e dipoi per ragioni di donne passarono nei Cambi dal Nero.

Entrando in Pellicceria, ci troveremo tra le case dei Pigli o Pilli, una delle più grandi e più celebri famiglie dell'antica Firenze. Da' Pigli s' intitolano la Piazza detta dipoi del Monte, da' Pigli alcuni vicoli interni e diverse piazzuole, compresa quella detta ora degli Erri, dove fu la loggia dei Pigli. E gli avanzi di essa si veggono tuttora, e sebbene nascosti sotto l' intonaco, facilmente si distinguono e se ne rileva lo stato di conservazione. Si notano le arcate, si veggono gli eleganti pilastrini ai quali fa da capitello lo stemma dei Pigli e questi stessi stemmi si osservano più in alto al disopra dei pilastri. (5)

Diverse, forti, e ben munite nei tempi delle fazioni, erano le torri che questa famiglia possedeva qui presso. (6) Una ch' era detta la Rocca, forse per la grandezza sua, era nel chiasso, oggi de' Ricchi, accanto ad un arco che cavalca la strada. (7) Altra torre era all' ingresso del vicoletto degli Erri (8) ed era la torre comune, assieme alla loggia, a tutta la famiglia; ma, oggi se ne vede appena il basamento; altra sul canto della Via S. Miniato fra le Torri, pur essa disfatta. Dei Pigli erano pure le case corrispondenti in Piazza S. Miniato, mentre gli Erri, consorti dei Pigli le avevano nel chiasso che da loro s' intitolava e che dipoi si disse dei Limonai e dei Ricchi. (9)

---

(1) I Davanzati, consorti dei Bostichi ebbero molte ricchezze e molti uomini insigni nelle armi, nel governo della repubblica, nelle lettere; furono sontuosissimi nelle loro fabbriche, eressero una ricca cappella a S. Trinita ed i monasteri di S. Michele alla Doccia sotto Fiesole e di S. Marta a Montughi. Ebbero moltissime case qui presso

e nel XVI secolo acquistarono anche dal lato opposto di Via Porta Rossa il magnifico palagio della famiglia Davizzi, dove i Davanzati abitarono dipoi fino alla loro estinzione avvenuta nel 1838.

(2) A conto dell' Ufizio d'arte municipale, questa fabbrica fu disegnata in tutte le sue parti e rilevata anche nei minimi particolari in diverse tavole raccolte in un album che si conserva nel Municipio.

(3) Della famiglia Cocchi, diversa da quella dei Cocchi-Donati o Donati di Cocco, mancano le memorie alla fine del XIV secolo. Per quanto non fossero consorti tra loro, i Cocchi e i Davanzati ebbero eguale lo stemma consistente in un leone d'oro rampante nel campo azzurro.

(4) Vedi il campione del gonfalone Unicorno anno 1427. La famiglia di questo Guglielmo speziale ebbe sepoltura in S. Trinita ed ultimamente se n' è ritrovato lo stemma con iscrizione.

(5) Sarà procurato di salvare le parti più conservate di questa loggia e di ricostruirla.

(6) I Pigli che Dante chiama la *colonna del vajo,* perchè appunto il loro stemma consiste in una colonna di vajo bianco in azzurro nel campo rosso, furono in antico Ghibellini, poi alcuni di essi si fecero Guelfi ed ebbero importanti incarichi. Si estinsero nel 1708.

(7) Portate originali del gonfalone Lion Rosso, anno 1427, posta di Latino di Primerano de' Pigli: « una chasetta nel Chiasso degli Erri che cavalca la via: chiamasi la torre della Rocca ecc. »

(8) Nel 1498 Jacopo di Lione dei Pigli possedeva 5 carati della torre de' Pilli in Via de' Pellicciai luogo detto la Piazza de' Pilli a confine a 1° Via, 2° Chiasso dei Pilli, a 3° case e botteghe dei Pilli.

(9) Il nome di Chiasso de' Ricchi è affatto recente e non ha base storica, mentre il nome di Chiasso degli Erri, dato dalle case di cotesta famiglia, rimonta ad epoca remotissima.

XI.

Due Chiese antichissime, due fra le primitive parrocchie di Firenze, sorgevano in questo gruppo di fabbricati posti fra le Vie dei Ferravecchi, de' Sassetti, degli Anselmi, la Via e la Piazza di S. Miniato fra le Torri e Pellicceria. S. Miniato fra le Torri come S. Piero Buonconsiglio, sono di costruzione anteriore al 1000 ed entrambe furono di patronato del popolo che ne eleggeva i rettori.

S. Miniato sorgeva in mezzo ad una selva di torri che s' inalzavano lungo le strette vie adiacenti e sulla piazza: e di quì ebbe aggiunto al nome primitivo l'appellativo di fra le Torri [1]. Perchè l'altra chiesa che in tempi lontani si chiamò S. Piero in Foro fosse detta dipoi S. Pier Buonconsiglio, non è facile determinare e la favolosa storiella della cosiddetta Cavolaja [2] non ha base storica. Tenuto conto che ne'tempi del reggimento repubblicano si suolevano convocare nelle chiese adunanze di cittadini per discutere gl'interessi della patria, può supporsi che da una di queste riunioni uscisse un consiglio tanto utile per la città da meritare che se ne tenesse ricordo nel nome dello stesso edifizio che aveva accolto i congregati.

Diversi palazzi importanti sorgevano in questa località e vicino ad essi forti ed altissime torri di cui si veggono tuttora gli avanzi. Accanto a S. Piero Buonconsiglio dal lato di Via de' Ferravecchi era il palazzo dei Sassetti e le torri e le case di questa famiglia corrispondevano dipoi nel chiasso del Lioncino, ora del Guanto e sopra un altra via oggi richiusa, ma della quale si veggono benissimo le tracce e che si chiamava Via o Chiasso di Borghese o del forno di Borghese. Altre case ed una antica torre dei Sassetti erano al di là del palagio degli Anselmi nella via oggi de' Sassetti ed in antico della torre dei Sassetti, poichè appunto la torre di quella famiglia era in essa il più importante edifizio [3]. Dei Sassetti sono infiniti e splendidi i ricordi nella nostra storia: di loro furono guerrieri valorosi, magistrati autorevoli, protettori delle arti [4]. Più noto di tutti è Filippo che alla fine del XVI secolo fece lunghi viaggi nelle Indie

orientali, scrivendo lettere importantissime intorno a quei paesi, ai loro abitanti, costumi, prodotti, animali.

Non meno illustri furono gli Anselmi che ebbero il palazzo accanto ai Sassetti, palazzo che deformato e ridotto, basta sempre a dare un' idea della sua grandiosità. Famiglia di ricchi mercanti e di guerrieri valorosi, fu quella degli Anselmi, e si può dir quasi non vi sia fatto d'armi importante nella storia di Firenze nella quale non abbiano avuto parte alcuni di questa famiglia, onde il nome di essa suona glorioso nei fasti della patria.

Accanto agl'Anselmi ed ai Sassetti un' altra famiglia ebbe in tempi lontani palagio e torre, i Grifi. Distrutto dalla rabbia dei Ghibellini trionfanti a Montaperti esso fu di poi ricostruito dai Sassetti e tuttora lo si vede quasi intatto nelle sue belle linee e sullo stile del XIV secolo, lungo la via ora degli Anselmi in antico detta di S. Maria degli Ughi. In Piazza di S. Miniato, le case che nel 1427 erano degli Strozzi avevano appartenuto ai Toschi ed ai Cipriani e di questa famiglia potente nel partito Ghibellino era appunto la torre grandiosa, ma scapezzata che corrisponde lungo la Via di Pellicceria. Era in mezzo a due vicoli che da un lato la separavano dalle case dei Malegonnelli (5) dall'altro dalle case della famiglia che giungevano fino alla chiesa di S. Piero Buonconsiglio.

Chiese, famiglie tutto oggi è scomparso.

S. Miniato che era bella e ricca di opere d'arte e di stupendi arredi fu nel 1785 soppressa, disfatta e ridotta a case di abitazione; S. Piero Buonconsiglio pure fu soppressa in quello stesso anno, data ad una confraternita religiosa per l'uffiziatura, poi chiusa (6); i Sassetti, gli Anselmi, i Grifi, i Toschi, i Cipriani, i Malegonnelli e perfino il ramo degli Strozzi che ebbe quì le più antiche case, sono estinti. Fra breve poi la demolizione pressochè totale (7) cui sono condannati tutti questi edifizi, completerà l'opera del tempo.

---

(1) Erano attorno a S. Miniato e poco distante le torri dei Pigli, Palmerini, Serzelli, Malegonnelli, Toschi, Cipriani, Da Castiglione, Strozzi, Anselmi, Sassetti, Grifi, Girolami Del Testa, Lamberti e questo numero giustificava ampiamente l' appellativo dato alla chiesa.

(2) È una storiella ben nota. In sostanza si diceva che una venditrice d' ortaggi che stava presso questa chiesa e difaccia all'ingresso del vecchio Campidoglio al tempo in cui Totila s'era fatto Signore di Firenze, aveva notato che dei molti cittadini potenti

di Firenze chiamati a consiglio nella rocca o Campidoglio dal barbaro re, nessuno era più uscito, talchè supponendo razionalmente che fossero stati presi in agguato, ebbe cura di sconsigliare gli altri che si presentarono di poi, dall'accogliere il menzognero invito di pace del conquistatore.

(3) Se ne veggono ancora le traccie nell' altissimo e forte edifizio che prospetta il lato di ponente.

(4) Basterebbero a darne una prova l'eleganza di adornamenti che ebbero i loro antichi possessi, la splendida cappella in S. Trinita dipinta dal Ghirlandajo, le opere d'arte preziose che posero nelle loro ville ecc. Fra queste era celebre un altare di Luca Della Robbia che decorava la cappella della villa del Sassetto al Pellegrino. Il Marchese Gino Capponi apprezzando il valore di quest' oggetto d' arte lo portò nella sua villa favorita di Varramista. L'anno scorso è stato venduto e trasportato all'estero.

(5) Le altre case dei Malegonnelli erano in Pellicceria, dal lato opposto, accanto ai Da Castiglione.

(6) Sulla porta della chiesa vi è lo splendido bassorilievo a forma di lunetta, opera fra le più pregiate di Luca Della Robbia che diverrà uno dei più preziosi ornamenti del nostro Museo.

(7) Di questo gruppo di fabbricati non resterà in piedi che uno dei palazzi dei Sassetti, quello che fu in antico dei Grifi, posto sull'angolo fra Via degli Anselmi e la Via dei Sassetti. Esso dovrà essere restaurato e conservato perfettamente nel suo antico stile.

XII.

I ricordi, le traccie di Firenze Romana evocati dagli storici passati, dimostrati dalle tracce e dai cimelii ritrovati ed osservati in diverso tempo, si accumulano in questo ceppo di antiche case sorte sulle maestose rovine del Campidoglio.

In quei forti muraglioni, coi materiali della gigantesca costruzione romana, sorsero i forti palagi dei Vecchietti, dei Manfredi, degli Arrigucci, dei Tosinghi, degli Strinati, dei Tornaquinci, e più d'una volta scavando nel sottosuolo si ritrovarono frammenti di cose romane, artisticamente e storicamente pregevoli, seppelliti sotto le terribili rovine prodotte dalle orde barbariche invadenti e soggioganti le nostre terre.

È qui che l'opera paziente, minuta, indagatrice dell'archeologo potrà con maggiore speranza che altrove cercare nel sottosuolo i documenti parlanti della topografia di Firenze Romana, le prove dell'artistica eleganza e della fastosa ricchezza dei templi e delle fabbriche chiuse entro il sacro recinto del Campidoglio. (1)

Del Campidoglio che doveva estendersi verso le fabbriche divenute poi il Ghetto, e verso la Piazza o Foro, taluno ha creduto trovar le tracce nelle forti muraglie di qualche fabbrica; il nome è rimasto ad una chiesetta, forse una delle prime di Firenze antica, intitolata alla Vergine e che fu pur essa soppressa insieme alle altre parrocchie del Mercato Vecchio nel 1785. Della forma sua tanto all'esterno che all' interno rimangono avanzi degni di studio: rimangono le sue porte, i muri a filaretto, le volte, i tre spartiti a tre piani diversi, proprj delle prime chiese cristiane. (2)

Se importanti sono le memorie dell'epoca romana, non meno importanti quelle mediovali che si riferiscono agli edifizj quivi aggruppati.

Dal lato di settentrione, il palazzo dei Vecchietti è l'edifizio più importante, e fu il più importante anche tra i molti che i Vecchietti possedevano qui attorno. È lì che cominciò la grandezza di quella famiglia che dapprima si diceva De Vecchi: lì che abitarono cospicui perso-

naggi ben noti nella storia, qui dove furono tesori d'arte con munificenza principesca raccolti dai Vecchietti protettori e mecenati delle arti. (3)

Vicino a loro, oltrepassato il chiasso, ora richiuso alla sua imboccatura da una piccola cappella, era il palazzo de' Rinaldi che faceva angolo colla Via oggi del Refe Nero, altra volta degli Arrigucci o degli Stracciajoli. Abitò qui quel Borgo di Rinaldo che tra la fine del XIII ed i primi del XIV secolo ebbe grande autorità e parte essenziale nelle vicende delle fazioni. (4)

Gli Zampini lanajoli cospicui, i Niccolini, ebbero qui vicino le loro case confinanti poi con quelle forti e grandiose degli Arrigucci che prospettavano la chiesa di S. Leo e giungevano fin presso a quella di S. Maria in Campidoglio.

Poi, seguitando il giro perimetrale, erano delle case dei Tosinghi che si spingevano anche nell' interno del ceppo di case, poi case degli Alfieri-Strinati, quindi dei Tornaquinci e poi, in Via tra' Ferravecchi, gli Strinati di nuovo, poscia i Della Luna confinanti co' Vecchietti.

Tutti questi nomi hanno memorie infinite nei passati secoli della nostra storia. Potenti nei tempi delle fazioni, ricche di possessi e di aderenze, onorate da cittadini illustri, tutte queste famiglie oggi spente, ebber quì l'origine della loro grandezza. Gli Arrigucci discesi da Fiesole erano i protettori e difensori di quel Vescovado, (5) come i Tosinghi ed i consorti loro lo erano di quello di Firenze.

Gli Alfieri Strinati non ereno meno potenti : signori di torri e di palazzi ebber pure il patronato di S. Maria in Campidoglio ; ma ghibellini fin da' tempi lontani, subirono le sorti di questo partito quasi sempre soccombente a Firenze e perduta ogni loro ricchezza, dovettero esulare; e quando poterono tornare, fattisi di popolo, quasi a ricordo della loro sciagura e delle loro tristi vicende, si fecero chiamare Raminghi. (6) Nel 1427 erano già tornati ad abitare alcune delle loro case più modeste (7) mentre la maggior parte di esse era de' Borromei padroni in quei tempi di immense ricchezze e che avevano avuto la strana ambizione di acquistare quasi tutti i fabbricati posti attorno alla Piazza del Mercato e nelle località adiacenti. (8)

I Tornaquinci e la loro consorteria ebbero accanto agli Strinati delle casette e tra queste un' alta e forte torre che sporgendo dalla linea de' fabbricati vicini prospettava la chiesa di S. Piero Buonconsiglio rendendo stretta ed incomoda la via, talchè essa fu dal comune acquistata e demolita. (9) Agli Alfieri Strinati apparteneva il palazzetto cogli sporti, pur esso divenuto dipoi proprietà de' Borromei. Il palazzo seguente fu in antico de' Manfredi, ghibellini, banditi e scomparsi da Firenze, poi dei

Della Luna ricchissimi e potenti mercanti, dei Torelli, degli Altoviti ecc. Al bruno e tetro palagio si riferiscono memorie di episodj non meno tristi, non meno mesti. Ricordi di sciagure e di delitti, cui la tradizione popolare e la volgare suprestizione ha dato forme fantastiche e favolose. (10)

La parte interna di questo ceppo di fabbricati non è meno interessante, non meno ricca di ricordi. Ebber là dentro alcune case gli Ubaldini, la famiglia signora delle pendici Appenniniche e del Mugello, coronate di rocche altere e di ben muniti castelli e che nei sotterranei della chiesetta di S. Maria in Campidoglio deponeva le ossa de' suoi morti. (11) La piazzetta oggi Della Luna, ma che era già detta della Paglia, certo per la natura del mercato che vi si teneva, era prossima ad altra piazzetta detta dei Pollajoli appunto perchè qui furono fino ad epoca remota i magazzini del pollame destinato al mercato e l'una e l'altra comunicavano per una serie di vicoletti stretti, scuri, tortuosi e colla Piazza del Mercato Vecchio e colle altre strade vicine. Ai pollajoli che qui possedevano case e botteghe del loro mestiere, appartenne la famiglia che dette all' arte i diversi Del Pollajolo che come scultori, pittori ed orafi furono tra le glorie più pure dei tempi in cui l'arte a Firenze ebbe così splendido culto.

---

(1) Sorvoliamo sopra a questo punto così essenziale, perchè le argomentazioni e le affermazioni degli eruditi del 6 e 700 nuotano in un mare di cervellotiche congetture e di favolosi ricordi. Fra poco le demolizioni e le escavazioni porteranno un largo contributo di documenti parlanti ed allora qualche dotto collega, che alle cose d' archeologia ha dedicato i suoi studj, avrà campo di discorrere con competenza e sicurezza della topografia di Firenze Romana.

(2) Anche questa interessante chiesetta potrà essere convenientemente ed accuratamente studiata e certo lo studio di essa darà importanti risultati, perchè su di lei si hanno molte memorie degne di attenzione.

(3) Fu riedificato col disegno di Giambologna autore pure del graziosissimo *portabandiera* di bronzo che in forma d'un bel satiretto vedesi sull' angolo del palazzo. Dopo i Vecchietti s' ebbero il palazzo i Poltri, poi i Del Corona che ne completarono la facciata dal lato della via tra' Ferravecchi. Il Conte Andrea Vecchietti uno degli attuali discendenti dell' insigne famiglia, possiede tuttora alcuni dei quadri che facevano parte delle splendide collezioni raccolte da' suoi antenati.

(4) Vuolsi che i Rinaldi venissero in Firenze dalla Francia e che tenessero come ricordo della loro origine i tre gigli di Francia fra le due ali d'oro nel campo azzurro del loro stemma.

(5) I vescovi di Fiesole pagavano ogni anno agli Arrigucci a titolo di recognizione 120 staja di grano. Per causa di diritto degli Arrigucci sul vescovado di Fie-

sole vi furono più e diverse liti. Nel 1401 dopo lunghe questioni fu giudicato che essi fossero difensori fedeli del Vescovado e non padroni e che avessero il diritto d'intronizzare il vescovo. Nel 1560 il vescovo non intendeva di pagare altrimenti il censo delle 120 staja di grano; ma vi fu costretto da un ordine del Duca.

(6) Nel 1245 Alfiero del fu Strinato Raminghi comprò da un Diodato e Vinedico suo figlio una casa nel popolo di S. Pier Buonconsiglio.

(7) Francesco di Tommaso di Strinato Alfieri nel 1427 possiede « una mezza chasa nel popolo di S. Maria in Campidoglio nella quale abito chon mie masserizie e mia famiglia che da 1° lapiaza della Paglia 2° Galeazzo Boromei 3° la famiglia de' Tosinghi 4° la piazza del Mercato Vecchio » (*Gonfalone Drago S. Giovanni*).

(8) Oltre al loro palagio al Canto de' Pazzi, nella prima metà del XV secolo, i Borromei possedevano: il palagio già degli Amieri e le sue torri fra S. Andrea e la Piazza del Mercato Vecchio: le botteghe fra la chiesa di S. Tommaso e la Via degli Speziali grossi; nove botteghe sul Canto dei Dadaioli fra le case dei Medici e Della Tosa: due botteghe in Via degli Speziali: la torre venduta poi all'arte degli Speziali: le case degli Strinati fra S. Maria in Campidoglio e il palazzo Della Luna; la casa già de' Borgianni in Piazza della Paglia: varie case e botteghe in Calimala fra la torre dell'arte della Lana e le case dei Cavalcanti. (*Vedi gonf. Drago S. Gio. portata di Galeazzo, di Alessandro di Ser Filippo e di Gio. di Galeazzo*).

(9) La torre de' Tornaquinci e loro consorti sul Canto del Mercato Vecchio, si rovina nel 1356 ed il terreno dov' era la torre si determina che resti al Comune.

(10) Vedi il libro di G. Carocci — Il Mercato Vecchio di Firenze.

(11) La tomba degli Ubaldini prossima a quella dei Tosinghi e degli Strinati aveva un ricco lastrone dov' erano scolpiti i varj stemmi della famiglia ed incisi quattro versi allusivi agli stemmi stessi.

XIII.

Gli Agli, i Panciatichi, i Brunelleschi, gli Arrigucci coi loro palazzi forti ed eleganti occuparono questo ceppo di case del quale faceva parte un'altra delle più vetuste chiese di Firenze, pur essa soppressa nel 1785 e pur essa trasformata in guisa che oggi se ne cercherebbero invano i resti.

San Leone, volgarmente e comunemente detta San Leo, sorgeva sulla piazzetta che allora aveva nome da lei e che più tardi si è chiamata dei Brunelleschi e dei Marroni; aveva la fronte volta a mezzogiorno prospettando le case degli Arrigucci e da tergo confinava con varie case degli Arrigucci e dei Brunelleschi passati circa il 1450 nei figli di Ludovico Boni [1].

San Leo era ricca d'oggetti d'arte e sulla sua facciata vedevansi, oltre ad un arca sepolcrale de' Brunelleschi due stupendi leoni di marmo, posti forse per allusione al titolo della chiesa [2].

L'attuale grandioso palazzo dei Marchesi Medici, stato precedentemente degli Altoviti e innanzi ancora dei Ricci, fu formato riunendo una quantità di case che quì e nelle adiacenti strade possedeva la potente consorteria degli Agli [3]. Quelle corrispondenti in Piazza dei Brunelleschi furono anche degli Arrigucci. Un vicolo tortuoso e frastagliato di case e di torri divideva i possessi degli Agli dal palagio dei Panciatichi e dalle case dei Boni già dei Brunelleschi e sboccava in Piazza di S. Leo di fianco alla chiesa.

Delle case dei Panciatichi e dei Boni non resta che il ricordo, e lo spazio che esse occupavano fu adoperato per allargare la Via anticamente detta dei Guidalotti e poi dei Boni e per formare dinanzi al grandioso palazzo ampliato e, si può dire rifedificato, dagli Orlandini, un elegante giardinetto che oggi serve ad uso di birreria [4].

Il palazzo dei Panciatichi fu il primo che questa famiglia abitò giunta appena a Firenze da Pistoia donde si ritrasse per cagione della rabbia delle fazioni e doveva essere assai grande e ricco [5].

---

(1) Ai Boni, ricchi setajoli passarono molte delle case dei Brunelleschi e tra le altre il « sito d'osteria detto la Vacca » compreso dipoi nel fabbricato del Ghetto. I Boni si estinsero nel 1644 lasciando eredi i Michelozzi.

(2) Dove andassero i due leoni, la bella tavola dell'altare dei Brunelleschi e in generale le molte opere d'arte che decoravano le chiese di Mercato Vecchio è ignoto. Forse furono vendute e molte saranno ora a rappresentare la bell' arte fiorentina dei secoli d'oro, nei musei stranieri.

(3) Nel palazzo degli Agli furono incorporate varie case che erano state acquistate dagli Arrigucci ed altre dai Panciatichi. Il palazzo aveva la facciata dipinta da Andrea Feltrini che primo usò le decorazioni a graffito venute poi tra noi in gran moda, specialmente per opera di Bernardino Poccetti.

(4) Nel 1803 furono abbattute le case dei Panciatichi e dei Boni per creare il giardino che nel 1830 fu alquanto diminuito per allargare la strada.

(5) Ebbero i Panciatichi oltre a questo palazzo che Bartolommeo ricostruì ed abbellì nel 1538, un altro palazzo comprato dai Tempi e poi incorporato nel palazzo Orlandini e diverse altre case prossime a quelle degli Agli e dei Del Beccuto nel Chiasso che andava a Piazza Padella.

XIV

Una parte sola di questo gruppo di fabbricati entra nel nuovo piano regolatore, ma val la pena di riportar qualche notizia intorno agli importanti edifici che lo costituiscono.

Il palazzo già degli Orlandini, e da pochi anni della Società inglese la « Gresham, » occupa lo spazio di parecchi antichi fabbricati.

Un vicoletto che si chiamava esso pure dei Guidalotti, come la strada dinanzi, oggi Via dei Boni, e che sboccava nel Chiasso di S. Maria Maggiore, isolava dal lato verso l'attual Via del Beccuto un palazzetto che nel 1427 era di Simone e dei fratelli, figli di Paolo Carnesecchi [1] e che nel 1496 fu comprato dai figli di Antonio Gondi. I Gondi sul declinare del XVI secolo ridussero il loro palazzo all'architettura divenuta dipoi comune a tutta la fabbrica, quando gli Orlandini vi unirono altre loro case. [2]

L' altra parte del palazzo fu formata da due case; una stata dei Tempi, poi dei Panciatichi, da' quali gli Orlandini l' acquistavano, l'altra pure de' Tempi. [3]

Venendo verso la Piazza dell'Olio, già chiamata, ora Piazza di San Ruffillo, ora di S. Salvatore per ragione delle due chiese antichissime che vi avevano l'accesso, erano delle casette poi una casa grande dei Bonaccorsi corazzai, prossima alla chiesa di S. Ruffillo, una delle antiche parrocchie soppresse alla fine del decorso secolo. [4]

Dietro ad essa, oggi senza riuscita, mentre per l' innanzi comunicava con tre vicoli, è la Piazza de' Cavallari, così detta perchè vi stavano i cavallari o corrieri della Signoria. Tra la piazza e il maestoso palagio oggi Martelli sono delle casette in una delle quali abitò per qualche anno Donatello. [5] Il palazzo de' Martelli fu eretto dai Bezzoli detti anche Del Bambo ed è una delle più interessanti e meglio conservate fabbriche fiorentine del XIV secolo. Dal lato della Via de' Cerretani era pure il palazzetto dei Tempi che un vicolo separava dalla chiesa di S. Maria Maggiore. Era questa fra le più antiche e più belle chiese di Firenze.

Fu collegiata, venne adorna splendidamente da molte famiglie patrone di cappelle e di altari e tuttora, per quanto i barocchi l'abbiano sopraccaricata di ornamenti, serba sempre tracce della sua struttura elegante e severa che rammenta quella di altre chiese fiorentine, come S. Maria Novella e S. Remigio. (6)

---

(1) I Carnesecchi possedevano fino da tempo antico questa casa. Avevano poi un gran numero di case e palagi, nella via che oggi si dice erroneamente dei Rondinelli, nella Via dei Banchi, in Via dei Cenni e nella Via dei Cerretani. Era famiglia numerosissima e ricchissima ed aveva molti beni anche fuori di Firenze.

(2) Nell'architrave delle cinque finestre che costituivano la facciata del palazzo dei Gondi, veggonsi scolpite le due mazze incrociate, stemma di quell' illustre famiglia. Nella storia dei Gondi scritta dal Corbinelli vedesi incisa la facciata di questo palazzo com' era al tempo stesso in cui lo possedevano i Gondi.

(3) I Tempi possedettero le antiche case dei Guidalotti-Bombaroni celebre famiglia che fece decorare delle splendide pitture di Simon Memmi e di Taddeo Gaddi il Capitolo di S. Maria Novella, più comunemente conosciuto col nome di Cappellone degli Spagnuoli. I Tempi che ebbero qui vari possessi, erano venuti da Querceto nel Volterrano ed esercitarono spesso l' ufficio di notari. Sotto il principato divennero una delle famiglie più importanti della città e furono dichiarati Marchesi del Barone, villa che essi possedevano nel Pistoiese. Gli Orlandini che nel 1469 comprarono le case dai Tempi, stavano prima in Via Larga sul canto di Via Guelfa.

(4) S. Ruffillo è corruzione di Arcangelo Raffaello al quale l' antichissima chiesa, che è ricordata nel XI secolo, era dedicata.

(5) Donato, di Niccolò, di Betto, di Bardo scalpellatore, denunziava nella Decima del 1430 gonfalone drago S. Giovanni: « tengho una chasa a pigione da Santa Maria Nova posta in Firenze nel popolo di Santo Ruffello, gonfalone del drago di Santo Giovanni: da primo, via, sechondo tadeo guidi, da terzo santa maria nuova, quarto, chiasso: donne lanno fiorini dieci. ladetta tengo p. mio abitare: òvvi dentro parecchie masserizziuole. »

(6) S. Maria Maggiore vuolsi fosse fondata nel IV secolo (?) Fu collegiata con canonici, poi nel XVI secolo vi fu annesso un monastero di Carmelitani che cedettero il posto ai Padri del *Bel Morire.* Vi furono sepolti Brunetto Latini maestro di Dante e Salvino degli Armati a cui si attribuisce l' invenzione degli occhiali. Le famiglie che beneficarono e adornarono la chiesa furono i Manovelli, i Panciatichi, i Del Beccuto, gli Orlandini, i Carnesecchi, i Bartolini Scodellari, i Boni, gli Agli, ecc.

XV.

Via Porta Rossa, la Piazza di Mercato Nuovo, Calimala, Via del Fuoco, la Piazza del Monte e Pellicceria chiudono questo gruppo di vecchi fabbricati attraversati da piccoli e stretti chiassuoli che oggi sono in parte richiusi.

Tre famiglie insigni nella storia di Firenze, che ebbero gran parte nelle fazioni, che possedettero alte e fortissime torri poste le une vicine alle altre, ebbero le case loro in questa località: i Cavalcanti, in piccola parte però, i Siminetti ed i Bostichi.

Fu un palazzetto dei Cavalcanti la casa che forma angolo fra Piazza di Mercato Nuovo e Calimala e nel XV secolo lo troviamo indicato appunto come il *Palagiotto de' Cavalcanti* [1]. Ad un ramo dei Cavalcanti che fattisi di popolo si dissero Malatesti appartennero altre case lungo Calimala da questo come dall'altro lato.

In Mercato Nuovo corrispondeva il palagio dei Siminetti, munito di alta torre, tuttora in gran parte esistente, mentre dalle case loro aveva nome il piccolo chiassuolo che sbocca in Porta Rossa e che più tardi, non saprei spiegarne il perchè, fu detto Via de' Lontanmorti. E de' Lontanmorti si dice anche l'altro chiassolo che dalla Piazza del Monte, già de' Pigli, va in Calimala e che in antico troviamo con varii nomi come quello strano di Chiasso di Peso Rivolto [2]. Fu detto anche chiasso della Grascia e del Grecaiolo.

Al di là del chiasso de' Siminetti, verso Pellicceria erano i palazzi, le case, le torri dei Bostichi, una delle più grandi famiglie di Firenze prima del XV secolo; famiglia che primeggiò nel partito Guelfo e che subì distruzioni infinite per opera de' Ghibellini reduci da Montaperti [3]. Da' Bostichi s'intitolò un chiassetto oggi in gran parte richiuso. Fu de' Bostichi anche la casa posta accanto al chiasso di Lontanmorti e che è decorata dello stemma dell'Arte del Cambio, essendo stata dai Bostichi donata a quell'Arte [4]. Per tal ragione un piccolo canto di via posto lì dietro fu chiamato Piazzuola dell'Arte del Cambio. Le case de' Bostichi

passarono nel XV secolo alla famiglia De Nobili che attorno a Mercato Nuovo e da Santa Maria sopra Porta ebbe moltissimi possessi (5).

Presso il Canto di Pellicceria furono una torre e le case dei Benzi, pur essi antichi e potenti cittadini dei tempi delle fazioni.

La parte interna di questo gruppo di case era una riunione di torri e di bassi casolari e di queste torri si veggono tuttora gli avanzi. Fra Calimara e il Chiasso de' Lontanmorti ve n'erano cinque, una delle quali ha la base senza vano interno onde vien detta la Torre Piena. Fra le altre eranvi le torri chiamate Capitoro, lo Spedale, il Gallo (6). La torre di Capitoro era comune ai Siminetti e Bostichi che avevano in questi chiassuoli una quantità di case.

Fra Via dei Lontanmorti e la Via detta del Fuoco (7), anticamente via Malborghetto, furono altre case dei Siminetti, dei Della Sannella loro consorti ed altre dei Malpigli. Parecchie furono confiscate e date poi dal Comune a diverse magistrature. Sul lato che prospetta la Piazza del Monte, ebbe la sua residenza l'Arte degli Albergatori che era ascritta fra le minori; ma che era assai importante e ricca. La porta d'ingresso assai graziosa, coll'architrave adorna degli stemmi del Comune e dell'Arte esiste tuttora, e tuttora esiste, trasformato, anche il salone dell'udienza. Più indietro, fu la residenza del Magistrato della Grascia da cui venne alla stradella dei Lontanmorti anche il nome di chiasso della Grascia. Lungo Calimara erano delle botteghe appartenenti alle arti e che servirono specialmente per i merciai e gli orafi.

---

(1) Vedi la portata di Rosso di Rosso Cavalcanti. Passò dipoi nei Bastari, quindi negli Albizzi e successivamente negli Acciajoli.

(2) Vedi la portata dei Malatesti, gonfalone Vipera 1427. Più tardi è detto chiasso della Grascia.

(3) Si rileva dall' estimo dei danni arrecati da' Ghibellini alle case de' Guelfi che a' Bostichi furono distrutti: un palazzo e parecchie case poste in Mercato Nuovo ed in Porta Rossa, più un palazzo presso Legnaia fuori di Firenze.

(4) Alessandro Bostichi, lasciò all'arte del Cambio una casa che guarda sopra Mercato Nuovo a confine: Via del Mangano, Mercato Nuovo e Parte Guelfa perchè l'arte ne adoperasse i proventi a vantaggio di povere fanciulle.

Presso a questa aveva la detta Arte anche alcune altre casette e botteghe.

(5) I De Nobili nel XV sccolo erano una delle famiglie che possedeva in Firenze un maggior numero di fabbricati. Oltre a quasi tutto il gruppo di case appartenenti

già ai Siminetti e Bostichi possedevano pure il grandioso palagio ed altre case già dei Giandonati sulla piazza di S. Maria Sopra Porta, oggi di S. Biagio.

(6) La torre del Gallo era annessa al palagetto dei Cavalcanti.

(7) L'antico nome di Malborghetto fu sostituito con quello di Via del Fuoco per causa dei molti incendi che più e più volte distrussero le case poste in questa via. Ve ne furono nel 1177, nel 1232, nel 1304, e questo fu appiccato per rabbia di partito alle case dei Cavalcanti dal funesto Ser Neri degli Abati priore di S. Piero Scheraggio, e nel 1601.

XVI.

Per quanto diviso e suddiviso in ogni senso da strade, da chiassoli, in parte successivamente richiusi, da piazze e da corti, comprendiamo in un solo gruppo tutto quel ceppo di vecchi fabbricati che ha per limiti la Piazza di Mercato Vecchio, Calimara, Via del Fuoco, Piazza del Monte di Pietà e Pellicceria.

Ci son lì infiniti ricordi appartenenti ad epoche diverse, che si riferiscono tanto alla storia in generale, quanto a quelle particolari delle famiglie, delle arti, della chiesa fiorentina.

Qui troviamo difatti uniti insieme una delle più antiche chiese di Firenze, S. Andrea, alla quale era annesso il primo monastero di monache fondato in Firenze, tre residenze di antiche arti, palagi maestosi e muniti a guisa di fortezze, torri altissime presso le quali si combattevano fierissime le lotte delle fazioni. E accanto a questi simboli di grandezza e di prepotenza, stanno i luoghi dove furono un giorno i fondachi più ricchi e più accreditati, dove le famiglie della nobiltà fiorentina esercitavano i loro commerci, le loro industrie [1].

Era uno dei punti più interessanti della vecchia Firenze, non solo per la copiosità de' ricordi, ma perchè questi edifizj, attraverso alle vicende di secoli erano giunti fino a noi conservando in gran parte il loro carattere, le loro forme severe e maestose.

Le torri dei Caponsacchi, degli Ubaldini, poi de' Catellini, i palagi degli Amieri e de' Da Castiglione, l' elegante campanile di S. Andrea [2], la chiesetta, la residenza dell'Arte de' Rigattieri, poi de'Linajoli, convenientemente restaurati, restituiti alle forme primitive, avrebbero forse costituito uno stupendo gruppo monumentale, uno splendido ricordo della Firenze medioevale scomparsa poco alla volta di fronte all' avvicendarsi dei gusti e del carattere. Ma.... ormai il progetto ispirato ad un sentimento d' affetto per l' arte e pei ricordi del passato, è fuori di luogo, giacchè proprio in questi giorni quasi tutte le fabbriche che formavano il prospetto della Piazza di Mercato Vecchio sono state demolite per ampliare

lo spazio alla nuova piazza che deve sorgere in questo luogo e tutti gli altri antichi edifizj ricordati stanno per avere la stessa sorte.

Gigante delle altre vicine costruzioni, era sulla piazza di Mercato vecchio l'altissima torre detta dei Medici e Speziali perchè avea servito di residenza a quest'arte dal XV secolo fino alla riunione di quelle corporazioni in pochi gruppi destinati a scomparire e ad essere incorporati negli uffici del governo Granducale. In antico essa simboleggiava quasi la magnificenza d' una delle più grandi famiglie di Parte Ghibellina, i Caponsacchi e perchè appunto i Ghibellini ebber tra noi contrarie le sorti, essa fu confiscata e incorporata tra i beni di Parte Guelfa (2). Ghibellini erano pure gli Amieri i cui palazzi muniti di tre torri che sorgevano di fianco a' Caponsacchi furon distrutti dai Guelfi (3). Le foglie, grazioso adornamento riprodotto nelle cornici, nelle mensole, quasi in ogni parte dei palazzi e delle torri, rammentano quel Foglia di Amiero Amieri guerriero valoroso, difensore costante della patria, cavaliere dello Sperone d'oro che ottenuta la revoca del bando lanciato contro la sua Ghibellina famiglia riedificò il palazzo dalle sue rovine (4).

Il palagio degli Amieri, come la torre e la casa dei Caponsacchi, nulla serbavano che nell' interno rammentasse la magnificenza di chi li possedette ne' tempi antichi. E questo si deve certo ai continui passaggi di possessi, agli usi diversi a' quali furono destinati cotesti edifizj, ridotti poi perfino a carcere dei poveri (5).

Al contrario, le tracce dell' elegante e corretta decorazione interna presenta il palagio dei Catellini da Castiglione che ha le sale adorne di porte assai graziose, di camini e di lavabi vagamente scolpiti di pietra e decorati dello stemma dell' antica ed illustre famiglia che in questo luogo abitò parecchi secoli (6).

Accanto al palazzo de' Da Castiglione, in Via de' Pellicciaj ebbe le sue forti case un' altra celebre famiglia, i Malegonnelli (7) e presso a loro erano casette e botteghe, passate dipoi ad arti ed a chiese e che corrispondevano sulla piazza chiamata del Lino o dell' osteria di S. Andrea per ragione, prima delle botteghe di Linajoli, poi per una famosa osteria posta fra le case dei Da Castiglione.

Di questa famiglia fu pure l' antica ed alta torre detta di S. Andrea, appartenente in epoca assai antica agli Ubaldini; così pure fu sopra a fabbriche dei Da Castiglione che venne eretto l' elegante locale dov' ebbe residenza l' arte dei Rigattieri e Linajoli (8) residenza che fu con cura infinita adorna di opere d' arte pregiatissime.

Il quadrato di case fra Pellicceria, Piazza del Monte, Via de' Cavalieri (9), e Via S. Miniato fra le Torri, fu detto il *dado dei Lamberti* per-

chè quì ebbe case e torri [10] quella celebre famiglia che fu a capo del partito ghibellino e che si trovò per questo, bandita ed esule da Firenze. Questi loro beni caduti nelle mani dei Capitani di Parte Guelfa servirono sempre a pubbliche magistrature e vennero difatti destinati ad uso di residenza delle arti dei Medici e Speziali e degli Oliandoli. Gli Oliandoli stavano dal lato della Piazza del Monte e gli stemmi loro, vagamente scolpiti, vi si osservano tuttora [11]. Dal lato opposto, ossia difaccia a' Catellini, era l'Arte de' Medici e Speziali che vi risiedette fino a che, alla metà del XV secolo non si trasferì nella torre dei Caponsacchi. Questo locale fu alienato nel 1550 e passò alla Mercanzia e Università dei Mercanti.

Dal lato degli Oliandoli fu per molti anni, dalla metà del XVI secolo in poi, il Monte di Pietà e fu allora che si cambiò con questo nome... più popolare, l' antico di Piazza de' Pilli.

Lungo Calimala fin dove richiudendo l' antico vicolo della Tromba si edificò il tabernacolo detto di S. Maria della Tromba, furono molte botteghe appartenenti per la massima parte a corporazioni religiose o a magistrature delle arti.

---

(1) In Via de' Pellicciai erano difatto le botteghe d' arte della Lana spettanti alle principali e più cospicue famiglie di que' tempi.

(2) È una elegante ed esile torricella coronata da una piramide depressa, con tre ordini di finestre bifore adorne di svelte colonnette con capitello a nave, con cornici di ricorso ed il paramento esterno di pietra a filaretto, ma intonacato. Ora serviva di lanterna ad una scala e di piccionaia! È però una delle fabbriche degne d' essere studiate e rilevate.

(2) Gli stemmi di Parte Guelfa vedevansi tuttora nelle limitrofe case pur esse dei Caponsacchi. La torre fu scapezzata e poi deturpata coll' aggiunta di altre costruzioni ad uso di scale e di locali di servizio. In basso, sopra la porta, era lo stemma dell'Arte de' Medici e Speziali, consistente in un basso rilievo con un edicola entro la quale figura la Vergine seduta in trono col bambino Gesù in braccio.

(3) Nel 1427 il palagio e le torri degli Amieri erano in gran parte di Alessandro di Ser Filippo Borromei e parte della donna di Messer Carlo Cavalcanti (vedi Decima 1427 gonfalone Vajo).

Nel 1448 a' dì 22 febbraio, Giovanni di Borromeo Borromei vende per fiorini 595 all'Arte dei Medici e Speziali « una torre in Mercato Vecchio allato al palagio degli Amieri con due botteghe sotto. » Vende pure parte del palagio degli Amieri nel 1456 a Mona Caterina di Gio. di Piero e tre botteghe sotto detto palagio, nel 1450 a Messer

Antonio d'Andrea cappellano in S. Apostolo che comprava per Messer Andrea Fioco (Fiochi) canonico del Duomo.

(4) La ricostruzione del palagio avvenne tra il 1280 e il 1300. Gli Amieri però non lo possedettero lungamente dopo quel tempo, essendo caduti in modesta fortuna. Nel 1469 messer Jacopo di Benedetto Amieri stava a pigione in una casa in Via Por S. Maria.

(5) La Congregazione dei Poveri di S. Giovanni Battista ebbe nel 1703 dal Granduca, che lo tolse all'Arte dei Mercatanti, cui apparteneva in quel tempo, il palagio degli Amieri per adoperarlo ad uso di carcere per i poveri. In ordine a concessioni Granducali, la Congregazione aveva diritto di punire con carcere, frusta e tratti di corda coloro che avessero chiesto l'elemosina senza esser provvisti del segno che essa rilasciava, gli oziosi e perfino coloro che lavoravano e tenevano aperte le botteghe nei giorni festivi!

(6) Tutti questi oggetti furono disegnati per conto dell'ufficio d'arte municipale e figurano nella già citata raccolta di oggetti d'arte di Firenze antica.

I Catellini Da Castiglione, che furono signori di Cercina, di Castiglioni e di varie altre località alle falde di Monte Morello, stavano antichissimamente presso S. Salvatore del Vescovo

(7) Fu dipoi di una famiglia Becci o Becchi.

I Malegonnelli venuti a Firenze da Monte Giovi furono un giorno potentissimi. Possedevano anche una casa con torre dal lato opposto di Pellicceria, corrispondente in Piazza di S. Miniato.

(8) La compra fatta dall'arte dei Rigattieri rimonta al 1387. Alla nuova costruzione lavorarono artisti valentissimi e l'udienza fu anche adorna di un tabernacolo dipinto per commissione dell'arte, dall'Angelico e che oggi si conserva in Galleria.

Ai Rigattieri furono uniti nel 1448 anche i Linaioli.

(9) La strada si trova chiamata in antico Via de' Lamberti.

(10) Ebbero i Lamberti anche altri possessi. Il principale dei loro palagi, accanto alla chiesa di S. Maria sopra Porta servì dopo la confisca, di residenza ai Capitani di Parte Guelfa, poi al Monte Comune, quindi al Comune di Firenze. Oggi serve ad uso di caserma dei Pompieri, a sede di varie scuole e degli uffizi dei Giudici Conciliatori.

(11) Oltre alla porta d'ingresso adorna di varj stemmi, si vede sulla facciata una bellissima formella seminata di gigli collo scudo dell'arte nel centro.

XVII.

Questo gruppo è costituito dall'antico fabbricato del Ghetto, nel quale si trovarono compresi palagi antichissimi, torri, loggie e case appartenenti alla più antica nobiltà di Firenze.

Non è il caso d'intrattenersi troppo a lungo sopra a questa località che è stata più e più volte illustrata e che per l'interesse dei suoi ricordi merita una speciale attenzione.

Pur qui le memorie di Firenze Romana si estendono e gli studj fatti ultimamente, han confermato la verità delle antiche affermazioni, in guisa da farci ritrovare il piano d'una strada romana che seguendo la direzione di Via della Nave si dirigeva verso il Campidoglio. E le stesse ricerche han confermato pure l'asserzione di antichi eruditi e dell'Abate Lami specialmente, che cioè le antiche torri mediovali fossero edificate sopra le rovine di quelle romane o che fossero le stesse torri romane riadattate e in parte decorate secondo il carattere architettonico del tempo. Ne abbiamo avuto le prove ricercando le fondamenta del palagione dei Della Tosa, posto all'antico Frascato, e nuova prova ce l'ha porta ora l'esame della torre di Caponsacchi. (1)

Tra le memorie importanti di questo storico luogo c'è anche il ricordo quasi fantastico e forse esagerato di quel *Palagio* dei Tosinghi, che doveva essere una delle meraviglie di Firenze medioevale e che fu distrutto nel 1248 dai Ghibellini, i quali, mercè l'aiuto dell'Imperatore Federigo II, s'erano impadroniti di Firenze. (2) Ma di questo non si sono trovate finora tracce di sorta e se non ce ne offrirà il sottosuolo, ben difficilmente potremo farci un'idea di quella grandezza tanto decantata.

La potente consorteria dei Della Tosa e Tosinghi possedette gran parte di questi fabbricati con palagi, torri e loggia. Della loggia sono i resti sul canto di faccia a S. Maria in Campidoglio, (3) dei palagi e delle torri si veggono tuttora gli avanzi imponentissimi più e più volte trasformati e deturpati. Ve n'erano tanto sulla piazza del Mercato Vecchio, come in Via dell'Arcivescovado e perfino sul lato che corrisponde dalla

Piazza dell'Olio. Nell' interno poi, è un andirivieni di vicoli dove furono casupole, osterie e postriboli ricordati sulle più vecchie memorie di questi luoghi. Erano celebri per i deliziosi manicaretti che sapevano offrire alla folla de' frequentatori, le osterie del Frascato e della Malacucina che per diversi secoli furon gradito luogo di ritrovo di buongustai e di oziosi.

Accanto a quei palagi grandiosi, pieni delle memorie di una nobiltà altera e forte, è strano vedere casupole e catapecchie che erano centro di vizio e di disordine, e che fino dal XV secolo formavano come una nota triste e disgustosa in quella storica e celebre località. (4)

Eppure, nel secolo successivo, quasi ogni ricordo dell'antica nobiltà era scomparso. Non c' erano più nè i Tosinghi, nè i Brunelleschi, nè gli Arrigucci, nè i Medici ad abitare le loro vecchie magioni, abbandonate e neglette. Gli abitatori delle interne casupole erano saliti fin nei palagi ed in quel laberinto di fabbricati avevano posto stanza albergatori d' infimo grado, meretrici, osti della specie più modesta, maestri di ballare, mercantucci, mezzani d' ogni genere ed aveva trovato comodo e quieto asilo perfino il maestro di giustizia.

Eppure, in tanto succedersi di abitatori, fra le tante vicende subìte, le trasformazioni operatevi, un anno fà restavano ancora imponenti, sfidando la rabbia degli uomini e del tempo, gli avanzi delle antiche fabbriche. Lungo la via de' Naccaioli, allora de' Rigattieri si veggono sempre i forti palagi, le torri, la loggia di quei Brunelleschi che ebbero potenza ed autorità somma e che dalle mura del loro castello della Petraia sconfissero i Pisani condotti dall'Aguto. (5) E accanto, erano alcune case degli Arrigucci, poi altre degli stessi Brunelleschi, divenute quindi dei Boni, in mezzo alle quali era il sito *dell'Osteria della Vacca.* (6) Dal lato della Via de' Boni, allora del Fornaio della Vacca, ricominciavano le case dei Della Tosa, con un' antica torre scapezzata, poi succedevano le case dei Pecori, diverse per numero ed importanza, che davano nome di Canto dei Pecori a quel tratto di via e che confinavano con quelle dei Medici e coll' altro gruppo delle case dei Della Tosa. I Medici, che in parte occuparono le antiche case dei Della Pressa, venivano fino sul canto di Mercato Vecchio, ossia al canto dei Dadajoli, dov' era una piazzuola che appunto da' Medici aveva nome. (7)

Nell' interno poi, era una fitta rete di chiassuoli e di piazzuole. Piazza dei Figli della Tosa, Piazzuola dei Medici, Piazzuola del Frascato, del Postribolo, dei Brunelleschi; poi, Via del Frascato, Chiasso Grande, Chiasso di Malacucina, Chiasso della Lombarda, dell'osteria della Vacca, della Malacarne, della Volta dei Brunelleschi, della Volta Della Tosa ecc.,

erano i nomi di quelli oscuri e stretti passaggi che formavano quasi d'ogni edifizio un corpo isolato a guisa di torre.

Nel 1571 tutto questo gruppo di caseggiati fu col disegno di Bernardo Buontalenti ridotto a forma diversa per servire di dimora agli Israeliti che Cosimo I volle isolare affatto dal rimanente de' cittadini, obbedendo specialmente alle sollecitudini insistenti di Papa Paolo IV. Fu allora che si operarono le maggiori trasformazioni degli edifizi e che si alterò completamente la topografia di quel quartiere, chiudendo le vecchie strade ed aprendone delle nuove in guisa da rendere oggi straordinariamente difficoltosa la ricerca dell'antica struttura di quei luoghi.

Tolte col sorgere della libertà le leggi restrittive a danno degl'Israeliti, quel caseggiato fu in gran parte abbandonato dalla maggior parte delle famiglie che lo avevano per tre secoli abitato e quei locali vastissimi, suddivisi in tanti piccoli quartieri, furono nuovamente occupati dalla povera gente.

A parte tutte le esagerazioni romanzesche che hanno ispirato la fantasia degli scrittori, il quartiere del Ghetto, una diecina d'anni addietro somigliava a meraviglia alle descrizioni che di quei luoghi si leggono nelle carte del XV e XVI secolo e specialmente nei libri della Decima, dove i proprietarii denunziavano senza complimenti e senza riguardi, le condizioni vere in cui trovavansi loro e i loro possedimenti.

---

(1) Le muraglie di queste torri appaiono in gran parte opera *reticolata* romana. Mentre poi presentano all'aspetto esterno porte e finestre sormontate da arco a sesto acuto, hanno invece finestre e porte più antiche nascoste o rinnovate con archi semicircolari alla foggia delle costruzioni romane.

Delle torri comprese nel gruppo oggi in gran parte demolito, presso S. Andrea, il Signor Ing. Landi della Commissione Archeologica Comunale ha fatto importanti rilievi e misurazioni eseguendo pure vari disegni di particolari interessanti.

(2) Tutti gli storici, dal Villani in poi, parlano di questo palagio e in varie opere di eruditi successivi lo si vede anche disegnato. Naturalmente cotesto disegno deve ritenersi in gran parte lavoro di fantasia, non conoscendosi nessuna opera d'arte che ci possa dare anche una lontana idea di cotesta costruzione.

(3) Consistono in diverse volte e in un mezzo pilastro ottagono. Cotesti pilastri dovevano essere adorni di stemmi delle famiglie consorti o parenti dei Tosinghi ed in quello che esiste e che era chiuso da moderna muratura, vedesi l'arme dei Giamberti, cioè tre stelle in banda, accostate da due fregi.

(4) Bernardo d'Alamanno de' Medici nella sua portata del 1498 denunzia di possedere: « un albergho ad uso di meretrici e tre botteghe ad uso di meretrice. Le quali

chase si potevano appigionare tutte chon detto albergho e al presente poche: non vi si trova senone ladri e ribaldi che le vogliono torre a pigione e quando le togliessino se ne andrebbono chon Dio e cholle masserizie e cholla pigione . . . ecc. ».

Seguitando a spigolare, troviamo che nel 1427 gli eredi di Simone Brunelleschi denunziano di possedere « una chasa atta a taverna nel chiasso di Malacucina » ed una casa « atta ad albergo a tenere femmine ».

Luca di Francesco Pecori nella sua denunzia nello stesso anno dice di avere nel chiasso Malacucina « una chasetta chon chorte chon due usci duso delle donne cortesi (?) ».

(5) Fu nel 1360 in occasione della guerra tra i Pisani e Fiorentini. Il castello della Petraja è oggi Villa Reale.

(6) L'osteria della Vacca, era presso l'angolo fra Via de'Naccaioli e Via de'Boni, ma nell'interno, dove corrispondeva un chiassolo.

(7) L'attuale via dell'Arcivescovado fra Piazza del Mercato Vecchio e la Volta de'Pecori ebbe diversi nomi. Generalmente variavano a seconda dei mestieri che si esercitavano nelle botteghe poste nelle case situate ai due lati di essa. Così la troviamo ricordata col nome di Via dei Dadaioli nel tratto presso Piazza di Mercato, Via tra i Bicchierai, tra i Chiavajoli, tra' Succhiellinai ecc. In antico si chiamò Via degli Agolanti nel tratto detto dipoi de' Dadaioli e il punto dove sbocca Via della Nave si disse prima Canto del Parentado dal nome della loggia degli Agolanti, poi Piazza dei Succhiellinai.

XVIII.

Ed eccoci anche da questo lato all'estremo limite dello storico quartiere che in modo così completo si sta riordinando.

Fra Calimala o Calimara, Porta Rossa, Or S. Michele e Via Calzaioli furono specialmente i possessi della illustre e celebre famiglia de' Cavalcanti, che al principio del XV secolo era padrona di quasi tutti questi fabbricati [1].

Qualche bottega dell'arte del Cambio, delle case di Or S. Michele e del Bigallo, la residenza dell'Arte della Lana, quella dell'arte dei Chiavajoli ed il palazzetto dei Capitani di Or S. Michele sorgevano in mezzo a tutti questi possessi di quella celebre famiglia.

In Via Calzaioli, [2] sul canto della Via di Baccano o dei Cavalcanti era il principale dei loro palagi. In Calimara era una delle loro torri chiamata della Fornace [3] ed in Baccano [4] era sull' angolo dello Sdrucciolo la elegante loggia comune a tutti i rami della famiglia. In epoca più lontana, in Calimara sorgevano le case ed una torre della famiglia Guadagnoli; ma di queste come delle altre antiche case de' Cavalcanti restano ben pochi resti perchè due o tre volte furono distrutte dagl' incendj e vennero completamente trasformate.

Accanto all' arco dello Sdrucciolo oggi di S. Michele, allora de' Cavalcanti, era la residenza dell' arte dei Chiavaioli e Calderai una delle minori [5].

L' arte della Lana ebbe più splendida residenza in un antico e forte torrione appartenente ai Campiobbesi, oggi ridotto ad uso di canonica della chiesa di S. Michele in Orto.

Il palazzetto sull'angolo di Via Calzaioli, dall' origine fino alla loro soppressione, servì di residenza a' Capitani di Or S. Michele i quali non solo curavano il mantenimento ed il culto della Vergine nel meraviglioso oratorio; ma adoperavano le loro cospicue rendite in opere di carità, secondo i desideri di quelli che in loro favore facevano testamento.

---

(1) I Cavalcanti possedevano anche le case ed i palazzi del lato opposto della Via Porta Rossa (allora Via dei Cavalcanti) fra questa e Calimala Francesca (oggi Calimaruzza), confinavano colle case dell'Arte dei Mercatanti e andavano sulla Piazza di Mercato Nuovo dove fu un palazzo posseduto nel 1427 da quel ramo dei Cavalcanti che fattisi di popolo si dissero Cavallereschi.

Dei Cavalcanti altri si chiamarono Malatesti, Ciampoli, ecc.

(2) Questo tratto di strada, oggi compresa sotto il nome generale di Via Calzaioli si è chiamato Via dei Caciajoli, Via dei Farsettai ed anche Via Larga di S. Michele.

Essa fu allargata nel 1389 rovinando diverse case spettanti a' Capitani di Or S. Michele, ai Bonaguisi, ai Cavalcanti, ai Cerchi, ai Tedaldi ed altri. A tutte le facciate che si rifecero dai due lati della strada, fu dato un tipo architettonico uniforme e del quale anche presentemente si veggono le tracce.

(3) Nel 1260 la torre della Fornace era di Rinieri Cavalcanti e fu disfatta dai Ghibellini. Era a confine colle case dei Guadagnoli.

(4) La strada si disse tanto Via dei Cavalcanti come via di Baccano.

Un' iscrizione che vedesi murata nell' antico palazzo dei Cavallereschi dice che la via fu fatta fare da Matteo Ternibili di Amelia Esecutore degli ordini di Giustizia nel 1307; ma forse deve intendersi che fu fatta ampliare.

(5) Una chasa dirimpetto a Or S. Michele a conf. Via — Sdrucciolo — Cavalcanti. Fu dipoi incorporata nei beni dell'Arte dei Fabbricanti quando le antiche corporazioni vennero ridotte in pochi gruppi.

XIX.

Tre celebri ed illustri famiglie antichissime, signore di logge e di torri, occupavano quasi interamente colle loro fabbriche questo gruppo compreso fra Calimara, Via de' Calzaioli, allora chiamato Corso o Via de' Pittori, Piazza di Or San Michele e Via degli Speziali grossi.

Più antichi, e d'una nobiltà che aveva origini remote, scomparsi dalle memorie della nostra storia da sei secoli, erano gli Elisei che si voglion consorti degli Alighieri e che si afferma venissero a Firenze coi coloni romani mandati a popolare la città che sorgeva a' piedi del colle fiesolano. Erano molto forti le loro case che secondo le antiche memorie si estendevano dal canto di Mercato Vecchio al canto di faccia alla chiesa di S. Maria Nipotecosa.

Degli Elisei era rimasto un ricordo ancora nel XV secolo col nome di chiasso degli Elisei che si dava ancora alla stradella che più tardi da una osteria che vi esisteva si chiamò della Coroncina. (1) Le loro case però erano già passate in altre mani e le troviamo parte in possesso di un Daniello speziale e parte in quello di altre famiglie e di religiosi.

Quanto alla Via degli Speziali il di lei nome era giustificato dal numero considerevole di botteghe di speziale che fino da tempo immemorabile vi si trovavano. Di queste le più importanti erano quelle della Pina d'Oro (2) sul Canto di Mercato e quella del Giglio sull' angolo del Corso dei Pittori.

I Macci, altra celebre famiglia, aveva le case fra quelle degli Elisei e Or S. Michele e in mezzo alle loro fabbriche trovavasi come racchiusa una casa che fu la prima residenza dei Capitani del Bigallo ed il grazioso palazzetto stato per tanti anni sede dei consoli e degli uffici dell'arte dei Beccai, la prima e più ricca tra quelle minori.

I Macci ebbero torri, dipoi incorporate nelle successive fabbriche, una loggia assai vasta, una corte o piazza che da loro s' intitolava ed una casa che affittavano ad uso d'albergo e che prima si chiamò del

Re, poi dei Tre Re nomi che comunicò anche alla piazza sostituendo quello dell'antica e celebre famiglia. (3)

Il vicolo dell'Onestà che passava tra le case dei Macci, cominciò ad avere un tal nome, quando nello stabile appartenente all' arte dei Beccai (4) fu istituito un magistrato di cittadini preposti alla tutela dei costumi.

Il chiasso oggi del Ferro, ed in antico di Ferro prese nome da Ferro della famiglia dei Romaldelli che ebbe qui le sue case e le sue torri corrispondenti in Calimala di fronte alla piazza di S. Andrea. (5)

Oggi la torre è stata disfatta e nel luogo dove furono le case degli Elisei, quelle dei Romaldelli e la loggia dei Macci sorgono ampj fabbricati di carattere moderno.

---

(1) Vedi decima 1427 Vajo.

(2) La spezieria della Pina d'Oro fu anche dei Bonaccorsi Perini che si dissero dipoi Bonaccorsi Pinadori. Fu di loro e, giovinetto esercitò quì l'arte dello speziale, il celebre pittore detto Perino del Vaga.

(3) Nell'anno 1254 il Podestà di Firenze, risiede nella curia di Porta del Duomo e sta di casa a piè della torre de' Macci da Or S. Michele. Ciò si rileva da una cartapecora proveniente dall'archivio dei Cistercensi.

(4) La casa che fu in antico residenza dell'arte dei Beccai, poi dell'arte dei Fabbricanti, è oggi della R. Congregazione di Carità di S. Gio. Battista. Nella sala che fu già l'udienza dei Consoli dell'arte è un affresco attribuito a Cimabue. Sull'angolo del Chiasso del Ferro è uno scudo collo stemma dell'arte squisitamente scolpito in pietra.

(5) Sulla torre dei Romaldelli, oggi distrutta, era lo stemma dei Benedetti famiglia che possedette cotesta torre nel XVI secolo. In antico, dal lato di mezzogiorno della torre vedevasi una testa mitrata. Vuolsi raffigurasse Giorgio Romaldelli che fu Vescovo di Faenza.

XX.

Importantissimo è nei ricordi cittadini questo gruppo di fabbricati che trovasi limitato da via Calzaioli, via degli Speziali, Piazza del Mercato Vecchio, via dell'Arcivescovado e via della Nave.

Qui ebbero difatti modesta, ma remota origine i Medici che venuti dal Mugello ad esercitare a Firenze la mercatura, si stabilirono presso S. Tommaso accanto alle case di due antiche famiglie: i Sizj e gli Agolanti. [1] E nel commercio ebbero propizie le sorti, in grazia della loro attività, tanto che in breve periodo di tempo seppero inalzarsi al grado delle famiglie più illustri, prima di questa località, poi di Firenze.

Acquistate ricchezze infinite, guadagnarono ben presto una popolarità invincibile e quando nelle lotte fierissime fra i grandi ed i popolani arditamente si posero a favorire il partito che voleva scuotere il giogo aristocratico, favorendolo di aiuti efficaci, essi gettarono il fondamento sicuro della loro futura grandezza. E non passò molto tempo dal giorno in cui ai concittadini imposero il loro volere e fatti arbitri della repubblica, la schiacciarono e la domarono per crearsene signori e tiranni.

Dagli Agolanti ebbero a poco alla volta tutto quel dado di bruni e forti fabbricati che sta di fianco alla chiesa di S. Tommaso, e dov'era, sul canto di via della Nave la celebre loggia che per i numerosi contratti di nozze colà fissati e festeggiati, fu chiamata Loggia del Parentado. Passarono dipoi anche dall' altro lato della via, allora dei Dadajoli e accanto ai Della Tosa ebbero palazzi, torri, case ed una piazzola col loro nome.

Di fianco a S. Tommaso acquistarono le case dei Sizj e da questi ottenuta cessione del patronato della chiesa di S. Tommaso fecero di questa quasi la loro chiesa ed in ogni modo la beneficarono e l'arricchirono [2]

Oggi San Tommaso che fu una delle prime parrocchie di Firenze è chiusa dopo aver servito alle radunanze di varie compagnie religiose succedutesi l'una all'altra. Delle varie opere che adornavano questa piccola, ma elegante chiesa ne esistono tuttora due assai importanti consi-

stenti entrambe in dipinti su tavola usciti dal pennello di quel gentile pittore di scuola giottesca che fu Jacopo del Casentino (3)

La torre prossima a S. Tommaso e corrispondente sulla stradella detta via de' Cardinali fu de' Sizj ed è tra quelle disfatta in parte dai Ghibellini vincitori a Montaperti. (4)

Via de' Cardinali che in antico s' è intitolata via tra' Legnajoli, via di S. Tommaso, via da' Sizj, via delle Ricotte, divideva le case Agolanti, Medici e Sizj da uno dei vasti gruppi di fabbricati posseduti dagli Adimari nell' epoca in cui questa famiglia grande per ricchezze e per aderenze possedeva un numero infinito di fabbriche ai due lati del Corso che da lei s' intitolava. (5)

Questo gruppo era attraversato da una strada quasi interamente coperta da volte, talchè si diceva l' *Androne degli Adimari.*

Via della Nave sulla quale corrispondevano le case Adimari e Medici ebbe questo nome dall' insegna d' una osteria, mentre in antico essa si chiamò sempre via tra' Cappellai.

---

(1) Gli Agolanti avevano case ai due lati di via della Nave verso la piazza dei Succhiellinai.

I Sizj avevano le case accanto alla chiesa di S Tommaso ed alcune anche contigue a quelle degli Agolanti.

(2) S. Tommaso era una delle prime 36 parrocchie di Firenze. I Sizj cedettero ai Medici parte del Patronato nel 1316 e nel 1349 Giovanni di Conte de' Sizj donava il sito della chiesa a Giovanni e Salvestro di Alamanno de' Medici e suoi discendenti.

Soppressa la chiesa, si dotarono coi di lei beni due canonicati creati a nome della famiglia de' Medici nella cattedrale fiorentina.

(3) Delle due tavole, quella più piccola rappresentante la Madonna in mezzo ad una moltitudine di angeli, era nell'Oratorio della Tromba e quando questo cessò di servire al culto, fu trasportata in deposito nella chiesa di S. Tommaso. L'altra vedesi all'altare a sinistra entrando.

(4) Nel 1260 la proprietà della torre di S. Tommaso era divisa in 40 parti. La maggior parte era dei Sizj; ma vi avevano pure 5 parti i Della Tosa, 5 i Renovandi e 2 $^1/_2$ i Medici.

(5) Le case, le torri ed i palagi degli Adimari si estendevano da Piazza del Duomo alla chiesa di S. Bartolommeo al Corso da un lato e dalla loggia del Bigallo alla via degli Speziali dell'altro lato del Corso.

Ne avevano poi molte altre dietro a S. Tommaso, nel Corso di Por S. Piero, in Piazza di S. Michele in Palchetto (oggi di S. Elisabetta), in via dell'Oche, ecc.

XXI.

L' ultimo gruppo compreso fra Via della Nave, Via Calzaioli e Piazza del Duomo, è solamente per la parte corrispondente in Via della Nave ed in Via dell'Arcivescovado compreso nel piano di riordinamento.

Numerose stradelle attraversavano in ogni tempo questi fabbricati, mentre oggi non vi si trovano che due strade senza riuscita. Il Chiasso ora degli Adimari, allora del Porco, conduceva ad un sito d'osteria che aveva per insegna un porco e che godeva fama assai lusinghiera presso i buongustai di quattro secoli fa. (1) Poi girava dietro le case degli Adimari passate in parte nei Da Romena e sboccava in Via dell'Arcivescovado, chiamata in quella parte Via della Macciana, accanto all' albergo della Macciana, presso il quale erano diverse fornaci per far bicchieri.

Più verso Piazza del Duomo, era la chiesa di S. Cristofano, una delle più antiche parrocchie di Firenze, detta S. Cristofano Adimari, perchè le case di quella celebre famiglia l' attorniavano. Di fianco alla chiesa la via conduceva a due piazzuole, una delle quali per ragione di altra riputata osteria o cella di vino, si diceva della Malvagia.

In questo gruppo di fabbricati, i Medici, gli Adimari ed i Pecori erano quasi gli unici possessori.

Degli Adimari fu la casa accanto alla loggetta del Bigallo e Guglielmo di Piero ne affittava parte a Donatello ed a Michelozzo scultori. (2)

I Medici ebbero quasi tutte le loro case fra il Chiasso del Porco e Via della Nave, mentre i Pecori dalla piazza dei Succhiellinai andavano coi loro fabbricati a confinare coi beni del Bigallo e dell'Arcivescovado. Uno dei loro palazzi, il più importante, era quello al disopra della volta che metteva in comunicazione Piazza di S. Giovanni col crocicchio che s' intitolava il Canto de' Pecori. (3)

Del palazzo Arcivescovile, dell'elegante e tanto deturpata chiesa di S. Salvatore una della più antiche di Firenze, (4) di quel gioiello che è la loggia del Bigallo, dei Capitani di S. Maria (5), della Misericordia Vecchia che era posta accanto alla loggetta, non è il caso d'entrare a parlare

per non diffondersi troppo in argomenti così ricchi di notizie e di memorie e non uscire dai limiti modesti di una semplice spiegazione della pianta che abbiamo rimessa insieme.

Lo scopo nostro era quello di evocare e sottoporre allo studio di coloro che sentono vivo il culto delle patrie memorie, tanti ricordi importanti della vecchia Firenze, di porgere una idea delle condizioni del Mercato Vecchio nel secolo tanto splendido per copiosità d' ingegni portentosi che illustrarono la città nostra.

È un saggio modesto d'uno studio più importante e più esteso che comprende tutta la parte antica di Firenze e che forse non tornerà nè inutile, nè sgradito a chi nei tanti ricordi che vi si trovano segnati, cercherà una spiegazione o completerà la memoria di fatti e di avvenimenti narrati dalla storia.

G. Carocci.

---

(1) Il sito dell'osteria del Porco apparteneva ai Medici.

(2) A dì 11 Luglio 1427, portata di Donato di Nicholò di Betto intagliatore ecc. « Sto a pigione i 1ª chasa di Ghuglielmo Adimari posta nel Chorso degli Adimari e nel popolo di S.to Cristofano che da primo e 2° via, a 3° la piazza di S.to Cristofano, da 4° Corso di Andrea di Pachio Adimari. »

(3) I Pecori ebbero origine da un Dino detto il Pecora beccaio e divennero ricchi e potenti; occuparono molti ed importanti uffici pubblici, e sono una delle poche famiglie dei tempi della repubblica, tuttora esistenti.

(4) Essa pure fu tra le prime parrocchie di Firenze. L' interno di essa è completamente deformato; ma all'esterno si vede tuttora, per quanto ridotta in condizioni deplorevolissime per il lungo abbandono, la elegante facciata di marmi bianchi e neri opera del XII secolo.

(5) La casa dove risiedevano i *Capitani della Compagnia Maggiore di Madonna S. Maria* e che serve tuttora ad uso degli Uffici dell'Orfanotrofio del Bigallo fu comprata da Catellino Infangati nel 1322 e costò 192 fiorini d'oro.

LIT. BENELLI e GAMBI. FIRENZE

LA PIAZZA DI MERCATO VECCHIO PRIMA DELLE DEMOLIZIONI

(LATO SETTENTRIONALE)
DEI FABBRICATI

SAGGIO DI STORIA

DI ALCUNI EDIFIZI DEL CENTRO DI FIRENZE

Se l'illustrare particolarmente edifizi che oggi per l'aspetto esteriore presentano ben poca importanza, può sembrare cosa superflua, per non dire inutile, devesi da un altro lato considerare che in questa parte, la più antica di Firenze, non vi è pietra che non sia consacrata a qualche ricordo della nostra Storia.

Le vicende di ciascuno di questi edifizi ricondurranno alla nostra mente nomi di famiglie e di uomini celebri nei patrii avvenimenti; perpetueranno la memoria di istituzioni popolari, di magistrature cittadine, di arti e di commerci, che contribuirono in modo così efficace a fare di una città modesta per numero di abitanti e per ampiezza di territorio, una potenza rispettata e temuta.

Queste illustrazioni storiche, oltre al servire a mostrarci le fasi subìte dalla proprietà degli edifizi del Centro, ed i passaggi d'una in altra famiglia, per successioni, per eredità, per doti di monache o di fanciulle che andavano spose, per vendite fatte dal fisco, come beni appartenenti a ribelli, cioè a coloro che per aver cospirato contro chi trovavasi al potere veniva condannato al bando o alla confisca degli

averi, queste illustrazioni diciamo, serviranno altresì a mostrarci gli usi diversi ai quali quelli edifizi hanno servito.

Le ricerche necessarie ad illustrarli dovevano farsi nel R.° Archivio di Stato sui Campioni del *Catasto* dal 1427 al 1480; su quelli della *Decima* e sui relativi *Arroti* dal 1495 al 1776 anno nel quale dal Granduca Pietro Leopoldo, soppresso l'uffizio della Decima, fu istituito il Catasto per Comunità.

Ed affinchè non mancasse la debita connessione fra il passato storico e la realtà presente, le ricerche dal 1776 si sono condotte all'epoca attuale coi libri del Catasto Leopoldino fino al 1832; e poi colle Mappe, Campioni ed Arroti del nuovo Catasto particellare.

Le Decime erano di tre sorte, cioè: dei cittadini, del contado ed ecclesiastiche.

Le Decime dei cittadini furono istituite l'anno 1495 e furono imposte in ragione di f. 10 $^1/_2$ l'anno sopra f. 100 d'entrata per le case; e di f. 11 $^2/_3$ l'anno per f. 100 sopra gli altri beni.

Gli « officiali della Decima » promulgarono il primo loro Bando nel 1495 infliggendo a quei cittadini che non portavano le scritte a tempo debito, la penale dell'uno per cento se eran possessori di beni del valore fino a mille fiorini; e del 25 per cento se possedevano per una somma maggiore.

Per concordare la quota dell'imposta, i cittadini erano invitati a comparire entro breve tempo all'offizio della Decima; e se non comparivano, gli officiali pensavan loro a provvedere, procurando sempre il vantaggio dello Stato.

Venne pure, a cura dei predetti officiali di Decima, nei luoghi più centrali e più frequentati della città, affisso un modello di denunzia che doveva contenere la descrizione esatta degli immobili e loro confini, da chi li avevano comprati ed il prezzo pagato.

Avanti la istituzione della Decima, esisteva il Catasto ordinato con legge 22 Maggio 1427 con cui furono nominati dieci deputati, ai quali fu data autorità di formare dentro un anno di tempo, un registro diviso per quartieri e per gonfaloni, o per le sedici contrade della città, di tutte le famiglie coi nomi e l'età dei componenti ciascuna di esse. (1)

Ed il Catasto del 1427 fu istituito per surrogare l'*Estimo* che esisteva fino dal XIII secolo e che era basato sulla stima dei beni, in cui però non seguivasi altra norma che l'arbitrio; ed i nobili e grandi che non erano mai tassati giustamente, diedero motivo al popolo di lagnarsi sì forte che la Repubblica fu costretta a provvedervi.

Ma tornando alle Decime, giova sapere che queste venivano pagate ogni anno in tre volte: a Maggio, Agosto e Dicembre. Chi non pagava dentro questo termine, cadeva in pena del dieci per cento; e se cadeva « in esazione *cioè essendo* molestato » — vale a dire se dava luogo ad atti giudiciali contro di esso e non potevan dir meglio che « esser molestato » — le pene o spese della molestia importavano un altro dieci per cento.

I cittadini che volevano godere il privilegio d' essere « degli Ofizi » dovevano pagar sempre una rata anticipata.

Vi era poi una tassa, detta dei registri, di soldi sedici l'anno, repartita però anch' essa in tre rate, più due soldi per la ricevuta ogni rata.

Chi aveva dodici figli, godeva l'esenzione dalle decime; ma doveva pagare « solamente per star netto di specchio e godere gli ofizi » i suddetti *Registri*, cioè la tassa di quattro quattrini il mese e un annata anticipata: ossia sedici soldi, finchè voleva durare a godere di tal privilegio; e dopo la sua morte la esenzione passava nei figli durante la loro vita, purchè stessero sempre in comune fra loro e non si dividessero.

Le Decime del contado, ossia sopra i beni posseduti dai

contadini o da altra gente che non godesse la cittadinanza fiorentina, cominciarono nel 1504; e per l'avanti vi era il Catasto del 1427; e precedentemente la *Libra* o *Lira* i cui registri cominciano col 1350.

I lavoratori dei poderi pagavano anch'essi una decima o tassa annua, che chiamavano *decimino*, e consisteva nella settima parte della decima dei loro padroni.

Le Decime ecclesiastiche cominciarono a pagarsi l'anno 1516, in ordine alla Bolla di Leone X, sopra i beni di cui i Religiosi da quel giorno divenivano possessori. Ciascun luogo pio era gravato di una tassa annua secondo l'entrata, che si pagava tutta in una volta entro il 15 Luglio, in ragione da prima di f. 11 $^2/_3$ per cento e quindi di f. 10 $^1/_2$.

Chi non eseguiva il pagamento dentro quel termine, pagava un soldo per lira di pena ed una crazia per la ricevuta.

Il Catasto dei Religiosi era stato formato nel 1495 impostando le chiese, conventi e monasteri, capitoli, congreghe, cappelle, compagnie, spedali etc. con i beni che a quel giorno possedevano, colla indicazione della rendita, senza però che venissero colpite da tassa a favore dello Stato.

Dal 1516 in poi, dovendo per i beni che acquistavano pagare la Decima e non avendo personalità giuridica, venivano impostati col nome dell'ultimo possessore dei beni, con questa dichiarazione: « Beni che furno di N. N. Possiede Chiesa, Convento ecc. ».

Quando un cittadino acquistava un effetto, era obbligato entro due mesi sotto, pena di una multa, di far cancellare la posta del venditore dal Libro della Decima e farla iscrivere in proprio conto. Così per i Religiosi e per i contadini.

Nei libri chiamati « Aumento » o « Agumento » venivano iscritti i beni omessi nelle Decime o le correzioni

di quelli già descritti; ed equivaleva a quello che oggi chiarebbesi Ruolo supplementare.

Queste brevi notizie, che, a prima vista, potrebbe sembrare non avessero nulla che fare colla Storia degli edifizi del Centro di Firenze, ci son parse invece necessarie per la migliore intelligenza della Storia stessa, dove spesso che si parla di Decime, di Arroti, di Aumenti ecc.

---

(1) CANESTRINI « La Scienza e l'Arte di Stato desunta dagli atti officiali della Repubblica Fiorentina e de' Medici » Firenze, *Le Monnier*.

Via de' Cardinali n.° 4.

L'antico Albergo della Cervia appartiene oggi alla signora Caterina del fu Orazio Marchetti, vedova Branchi, in virtù di sentenza del Tribunale del 10 Aprile 1878 essendone rimasta aggiudicataria all' asta pubblica del giorno stesso. Era proprietario di questo Albergo, Bernardo di Natale Gozzini morto il 24 Febbraio 1865 — e per ciò pervenne nei figli di lui — ed esso lo aveva comprato il 30 Agosto 1861 da Francesco Consigli e dai figli di Luigi Consigli; ed in questa famiglia era passato, per metà, il 22 Luglio 1812 per atto di consenso del giorno stesso; e l' altra metà a Lorenzo del fu Giuseppe Massai.

Dal nuovo campione del Catasto della Comunità di Firenze del 1776, resulta che un terzo dell'albergo predetto apparteneva a Cosimo Maria Gaetano di Domenico Antonio di Cosimo Fabbri (1) descritti al Campione dei Cittadini a parte del 1617 Gonfalone Vaio; e gli altri due terzi eran passati nel Pievano Domenico Righini come per l' Arroto 1744 n.° 10. statogli voltato in esecuzione di sentenza del Magistrato de' Pupilli del 17 Novembre 1690 in f.ª n.° 879 Arroto 1691 n.° 184.

All'Arroto 1691, Quartiere S. Gio. 2.° si trova in conto dei detti Fabbri « l' albergo della Cervia con tutte le sue appartenenze posto nella città di Firenze nel popolo di S. Tommaso, al quale si dice confinare a 1.° via; 2.° rede di Iacopo Pinadori; 3.° Capitolo fiorentino ».

Tale albergo si trovava in conto al sopradetto Fabbri

per essere stata annullata la vendita « dal medesimo già stata fatta al comm.re fra Bernardo Vecchietti (2) come viene dichiarato per sentenza dei SS.ri uffiziali de' pupilli della città di Firenze data infra dette parti sotto dì 17 Novembre 1690 ».

Della vendita come sopra annullata, resulta dall'Arroto 1689, quart. S. M. Novella.

Dopo la posta in conto del cav. fra Bernardo del sen. Filippo di Gio. Gualberto di Iacopo Vecchietti, si legge:

« Quale albergo comprò al pubblico incanto da' SS.ri Offiziali de' pupilli della città di Firenze, Giovanni Varnesi per se o per chi nominasse, sotto di 14 Dicembre 1689 come beni di Cosimo Maria Gaetano di Domenico Antonio Fabbri: qual Giovanni Varnesi nominò di poi in compratore il sopradetto cav. fra Bernardo Vecchietti, come appare per contratto rog. ser Simone di Francesco Mugnai sotto di 23 Dicembre 1689 ».

Dall' Arroto 1684 si rileva che la casa a uso d' albergo detto l' albergo della Cervia, impostata a Cosimo Maria Gaetano Fabbri, fu incorporata già « da' SS.ri Sei di Mercanzia di questa città di Firenze, come effetto di Domenico Antonio di Cosimo Fabbri mancato ad instanza de' suoi creditori per loro sentenza de' 6 Settembre 1684; e stata scorporata come sottoposta al fidecommisso d' Antonio di Francesco Fabbri da Dicomano, per suo testamento rog. ser Antonio di Cosimo Conti, sotto di 28 Marzo 1599: e mediante la morte di detto Domenico Antonio Fabbri suo padre seguita sotto di 11 Marzo 1683, aspettarsi al detto Cosimo Maria Gaetano suo figliuolo come sostituto in fidecommisso e come per la detta sentenza alla quale per fede in f.a n.o 389 ».

Antonio di Francesco di Domenico da Dicomano del Gonf. Leon d'oro « Albergatore alla Cervia » si trova all' Arroto 1578 quart. S. Gio. a 168. La casa però non serviva ad uso d'Albergo, ed eravi solo una stanza di essa dove « Antonio da Dicomano » faceva osteria.

La casa predetta comprò detto Antonio da Filippo di Tommaso d' Agnolo Fantini (3) al quale era pervenuta nel di 4 Maggio 1578 per compra fattane da mess. Alessandro di Federigo Carli cavaliere di Santo Stefano; ed essendosi riserbato di nominare in tutto o in parte il compratore della casa, nominò « per detta compra » il 12 Giugno 1578 « il detto Antonio per il detto sito d' osteria riservandosi poi per se un magazzino delle appartenenze di detta osteria — che consiste in una stanza sola — sotto detta casa ».

Nel Carli eran già pervenuti due quinti di questa casa per la morte di suo padre Federigo, che li aveva comprati il 18 Agosto 1557 da L.° di Stefano dei Bardi; e gli altri tre quinti come dote di sua madre madonna Ginevra di Antonio de' Medici (4).

Infatti nell' Arroto 1551 quart. S. Gio., si trova:

« M.ª Ginevra figluola fu dant.° demedici et donna di federigho digiovanni charli et

« M.ª francescha figluola di detto Ant.° demedici e donna di salvadore quaratesi.

« $\frac{3}{5}$ duna chasa e forno oggi auso dosteria e di detto forno o bott.ª p.ª nel pp° di Santo maso e dreto adetta chiesa a p.° via $\frac{0}{2}$ e' pinadori $\frac{0}{3}$ caplo di S.ª liperata.

« e glaltri

« $\frac{2}{5}$ attengono a rede di raffaello pedoni per arroto 1529 di n.° 100 sotto nome dibartolommeo dimichele demedici nel g.ne detto e quali beni gli sono pervenuti per donatione fattane aledette figluole dant.° demedici dallo illmo duca Alex.° demedici persua gratia speciale. »

Michele di Bartolommeo di Iacopo de' Medici si trova impostato nel Campione 1469 quart. S. Gio. Gonf. Drago a 113, come possessore della casa che ancora non era denominata l' osteria all' insegna della Cervia.

La posta è in questi termini:

« Una chasa posta infirenze nel pp.lo di Santhomaso chonfina dap.o via da ij piero francescho dilorenzo demedici da iij lopera di Santa liperata da iiij lerede di Saladino Adimari laquale chasa oapigionata perani 5 a christofano ethomaso di giovanni speziali per ff. 10 lano a soldi 100 impostati a godimento per detto tempo chome apare percharta di serandrea dachianti sotto di 21 di novembre 1468 era chatastata nelano 1427 inome di neri dibartolomeo djacopo demedici.

« Unforno apichato condetta chasa posta chome di sopra chofina dap.o via daij detta chasa daiij la parte guelfa da iiij donato di bonifazio speziale el quale forno tiene apigone landino divanni fornaio dapulicciano dimugello per ff. 20 lano elsopradetto forno e chasa compero bartolomeo demedici daghoro djacopo fornaio per f. 332 charta per ser Antonjo di Salomone sotto di 3 di gennaio 1460 et era achatastata nelano 1427 inome dineri di Bartolomeo de' Medici ».

---

(1) Abitavano oltrarno nel Gonfalone Scala — sono però famiglia moderna ed ha poca parte nella storia di Firenze.

(2) Tra le più antiche e più illustri famiglie del 1.° cerchio. Si dicevano Vecchi. Furono Guelfi. Ebbero palagi, torri, loggia, piazza. Gio. Batta. distintissimo scultore viaggiò in Oriente e lasciò memorie scritte. Ebbero 25 Priori e 1 Gonfaloniere.

(3) Famiglia di poca importanza storica. Abitava oltrarno nel Gonfalone Nicchio.

(4) Una delle più antiche famiglie abitatrici del centro di Firenze ed ebbe palagi e torri nel popolo di S. Tommaso. Divennero poi signori di Firenze.

Via degli Speziali con ingresso oggi dalla via de' Calzaioli n. 7.

Albergo del Falcone. — La casa che serviva ad uso di questo albergo si trova oggi in conto del Cav. Alessandro Pasqui livellare in parte della Cappella della SS. Concezione già in San Pier Maggiore; ed è in questa famiglia pervenuta per compra fattane da Leopoldo di Filippo Pasqui il 20 Febbraio 1834 per la somma di scudi 1713 dalla famiglia Sartoni, Gonf. Drago. Nell'Arroto 1770 n.° 98 quart. S. Giov. si trova in conto di Stefano di Giovanni Sartoni « una casa ad uso d'albergo nominato il Falcone posta in questa Città di Firenze in via detta degli Speziali e nel popolo in oggi d'Or S. Michele a cui confina a 1.° via degli Speziali, 2.° Gio. Batta Franchi, 3.° Spedale degli Innocenti, 4.° Monache di Candeli. »

« La quale casa comprò il suddetto Stefano Sartoni da Mad.ª Maria Virginia figlia di Gio. Batta Martellucci e moglie di Vincenzo Domenico Pio Pepi (1) « previe le opportune solennità per prezzo di scudi mille di lire sette p. s.° a tutte spese e gabella di detto compratore e come più diffusamente appare per contratto rogato M. Gio. Francesco Ragazzini sotto di 25 Maggio 1770 al quale fede in f.ª n.° 207. »

Dall'Arroto 1753 n° 48 si rileva che tali beni furon posti in conto di Madonna Virginia Martellucci per donazione fattale *inter vivos* da Mad.ª Maria Virginia Felice vedova moglie fu di Lorenzo Michele Maria Martellucci e figlia di Isidoro Ulivieri (2) in conto del quale Isidoro Ulivieri del Gonf. Drago, si trova inscritta detta casa ad uso d'albergo

nell'Arroto 1670 n.° 136, quart. S. Spirito « come consegnatagli da Stefano di Gio. Batta Turini (3) per parte di dote di Madonna Diamante sua moglie e figlia di detto Stefano per la somma e quantità di scudi mille con che debba stare per suo fondo dotale come per la scritta di parentado del dì 1.° Luglio 1670 ».

All'Arroto 1648 n.° 138 Quart. S. M. Novella, questa casa si trova descritta in conto di Stefano di Gio. Domenico Turini come pervenutagli « per acconto di dote e per fondo dotale di Mad.ª Virginia sua donna e figlia di Bastiano di Domenico Pardini come per la scritta del parentado rimessa in gabella al libro Cond.ᵉ 28 $\frac{398}{}$ fede in filza n.° 1138 ».

Nel predetto Bastiano Pardini del Gonf. Drago « liutaio al Canto del Giglio » era pervenuta, come resulta dall'Arroto 1624 n.° 161 quart. S. Spirito, per donazione statagli fatta *inter vivos* e per modo di commissione a vita, da Piero di Giovanni Baldi della Pieve a Doccia coll'obbligo in detto Bastiano Pardini di pagare f. 120 a Piero Baldi anticipatamente ogni anno, « mentre naturalmente durerà la vita naturale di detto Piero donatore e di Madonna Gostanza sua donna, come per contratto rog. Ser Gherardo Gherardi il 29 Novembre 1624 ».

La sopraddetta casa ad uso d'Albergo nel popolo di S. Maria Nipotecosa, delli Spadari, era stata venduta a Piero di Gio., di Piero Baldi per la somma di scudi 800 di moneta da Stefano di maestro Romolo Rosselli del Gonf. Vaio il 15 Novembre 1585 come da contratto rogato Ser Zanobi Paccalli.

I confini della casa medesima si trovan variati nell'Arroto 1578 n.° 299 quart. S. Gio., in cui è impostata appunto in conto di Stefano di M.° Romolo di Bernardo Rosselli (4).

La posta è in questi termini: « Una casa ad uso d'albergo al Canto del Giglio, popolo di S. Maria Nipotecosa a

1.° via, 2.° rede di Gio. Mini, 3.° Capitolo fiorentino, 4.° Monache di Candeli; et oggi confina a 1.° via, 2.° detto compratore, 3.° Bernardo profumiere, 4.° Tonino oste alla Cervia. »

Stefano Rosselli comprò detta casa da Stefano di Biagio di Filippo d'Ottaviano « alberghatore all'albergo del Falcone » per scudi 700 di moneta, riserbandosi una parte di essa per uso; ed in conto del predetto Stefano, si trova descritto all'Arroto 1558 n.° 271, quart. S. Giovanni.

I quali beni aveva comprati Biagio di Filippo d'Ottaviano da Galeotto di M.° Agostino di Bancho Banchi (5) « dell'Abbaco », per scudi 490 d'oro di moneta il 10 Settembre 1557.

Nell'Arroto 1549 n.° 146, quart. S. Croce, in detto Galeotto di M.ro Agostino di Bancho Banchi si trovano descritti soltanto « dua noni e 1/2 duna casa et suoi habituri auso dalbergho del falchone » comprati da Filippo di Ser Andrea di Bancho, sotto di 6 di Settembre 1549 impostati alla decima « del 34 » (1534) sotto nome di Ser Andrea di Banco dell'Abbaco.

Il rimanente della casa gli era pervenuto per « redità abitestato di Bancho e Piero sua fratelli ».

All' « Aumento » 1517 p. 124 quart. S. Croce, Gonf. Carro la predetta casa è così impostata e descritta:

« Piero et Augustino di Bancho di Piero di Andrea di Bancho delabbacho. »

« Una casa posta alcanto del giglio poplo di S.ta Maria Nipotecosa cofinata da p.° via aij Heredi digiovanni mini aij capitolo di S.ta Maria delfiore, aij le monache di Candegli. Della quale casa ci pervenne cinque noni dala Maria nostra sorella e donna di ser Giuntino dilorenzo adjucata a madonna francescha nra madre per lodo dato per ser Buonaventura cancelliere dela mercantia et ser Agnolo di ser Antonio di ser Baptista rog. ser Bartolommeo deltavolaccino per f. 365 e soldi XV di sug.lo tienla apigione Ber-

nardino dapistoia che fa osteria per pregio di f. 33 1/3 doro. Spendone lano f. 3 d'oro o più a mantenerla ».

Dal Campione 1480 quart. S. Croce, Gonf. Carro a p. 414 si rileva che tre quarti della casa non ancora destinata ad uso d'albergo del Falcone, e dove abitavano i figliuoli di Banco Banchi con Madonna Francesca loro madre, furono comprati « da Madonna Marchigiana donna fu di Saladino di Matteo Adimari (6) venducte in nome suo et di Alexandro suo figliuolo » per prezzo di fiorini 300 d'oro « charta per mano di Ser pagholo di Amerigho sotto di 6 maggio 1476; e l'altro terzo si conservò in proprietà la detta Madonna Marchigiana ».

Essendo poi Madonna Francesca madre di Piero, Andrea ed Agostino Banchi, creditrice di f. 200 di suggello « de'figliuoli e redi di cenni d'aiuto » le fu aggiudicato per lodo rogato da « Ser Pagholo damerigho » sotto di 28 Agosto del 1478, un quarto della bottega dello speziale del Giglio che teneva a pigione per f. 14 di suggello l'anno, « Giovanni speziale al Giglio. » Gli altri tre quarti della bottega appartenevano al canonicato di Messer Gio. Francesco di Messer Poggio di Santa Maria del Fiore.

Nel Campione 1470, quart. S. Giov. Gonf. Vaio, a p. 95 si trova questa casa impostata ad « Alessandro di Saladino di Matteo Adimari » e nel primo Catasto del 1427 era descritta in conto di Dioneo di Matteo Adimari e fratelli; e Saladino Adimari la comprò da « Gualtierone e Amideo Adimari » l'anno del 58 (1458) rog. Ser Antonio Pugi.

---

(1) Famiglia assai antica ed importante. Ebbe 4 Gonfalonieri e 25 Priori. Il più illustre di loro fu Mes Francesco di Chirico insigne legista vissuto alla fine del XV secolo. Le loro antiche case furono nel popolo di S. Remigio sulla via che oggi si dice dei Neri. Esistono tuttora. Ebbero sepoltura in S. Croce e in S. Remigio.

(2) Si dissero in antico Benvenuti. Ebbero 3 priori. Seppellivano a S. Maria Novella e S. Trinita. Gonfalone Leone bianco.

(3) Famiglia relativamente moderna ascritta al Gonfalone Chiavi.

(4) Abitavano nel Gonfalone delle Chiavi e si estinsero nella famiglia Del Turco. Di loro fu Stefano autore di un celebre sepoltuario manoscritto.

(5) Antica famiglia guelfa. Abitavano Oltrarno nella via di S. Niccolò dov'ebbero palazzi e case. Ebbero 27 Priori di libertà. Possedevano cappella in S. Niccolò.

(6) Antichissima famiglia del 1° cerchio capo di una numerosa consorteria. Furono potentissimi, ebbero castelli, ville, terre nel contado; ed in città palagi, torri, loggia, e case in gran numero. Potentissimi di parte guelfa. Ebbero 15 soli priori essendo stati ascritti fra i grandi. Estinti nel 1736 lasciarono il nome ai Morelli.

Piazza di S. Miniato fra le Torri, n.° 2.

Una casa di tre piani attualmente di proprietà del cav. Andrea Baldini, con stalla e magazzino appartenente a Bartolini Gustavo del fu Carlo.

Nel cav. Andrea Baldini passò il 17 settembre 1869 dall'Arcispedale di S. M. Nuova in conto del quale vegliava anche all'attivazione del Catasto del 1832 essendogli pervenuta, per atto del 7 settembre 1819, da Gio. Batta Bertelli in cui era passata dal Conservatorio di S. Margherita di Lucignano per soppressione del Monastero di S. Verdiana come dall'Arroto del 1788, n.° 390.

Alle Decime del 1776 si trova impostata in conto del Monastero e monache di S. Verdiana (1) Quart. S. Croce Gonf. Bue « una casa con bottega posta nel popolo di S. Miniato fra le torre in su la Piazza del Re » e fu loro consegnata dal cav. Anton Filippo Salvetti con atto del 16 giugno del 1667 per dote delle sue sorelle Caterina e Aloisa monache in detto Monastero.

Nel cav. Anton Filippo di Francesco di Antonio Salvetti del Gonf. Ferza, era pervenuta detta casa e bottega per la morte di suo padre Francesco, avvenuta sotto di 6 ottobre 1629 e nel predetto Francesco si trovano tali beni posti in conto nell'Arroto 1596, n.° 86, Quart. S. Spirito « per essergli stati relassati da m.ª Cornelia sua madre sotto la tutela della quale è stato fino a ora (1596) ».

Nell'Arroto 1572, Quart. S. Spirito, n.° 44, si trova una « casa cō bottega sotto auso di lana i su la Piazza del Re »

mentre dalla filza 1572 — Giustificazioni di città n.° 109, 20 febbraio 1571 — si vede indicata in un chiasso vicino alla piazza de' Pilli; ed è così descritta:

« Una apoteca ad usu artis lane posita ī chiasso vicino platee de pillis ap.° plaseola mangani, $\frac{0}{2}$ Geredii magu Rafaelis de pillis, $\frac{0}{3}$ Jacobi de burgo: $\frac{0}{4}$ Andrea de' manganatoris etc. ».

È da notarsi la sconcordanza fra questi due atti eseguiti nel medesimo tempo circa la designazione della località in cui si trova indicata la casa. Dall' Arroto 1572 si trova, come già si è detto, in Piazza del Re fino alle consegne del 1776; e nella citata filza del 1572, « nel chiasso vicino alla Piazza de' Pilli (2) come per l' addietro è stato sempre detto ».

Nel Campione del 1534, Quart. S. Spirito Gonf. Ferza, n.° 45 a 64 si trova la predetta casa e bottega impostata in conto di Antonio di Giuliano Salvetti il quale dichiara di averla comprata « Dantonio di giovanni gualandi speziale Gonf. Leon bianco, rog. ser. Bartolommeo da santamaria impruneta, addi 5 di marzo 1516 ».

Nel Campione 1498 Quart. S. M. Novella, Gonf. Leon bianco, n.° 208 a 489 si trova che Giovanni di Antonio di Francesco Guardi dichiara:

« Una chasa chonperai permio abitare della dotta della donna mia dajacopo di lione depillj populo di Sanminiato i fralle torri co suo vocaboli e cofini ap.° via, $\frac{0}{2}$ e $\frac{0}{3}$ chiassolino a $\frac{0}{4}$ detto jacopo di leone depillj per pregio e prezzo di f. 180 doro charta per mano di ser Machalle di ser Andrea Machalli sotto di 12 luglio 1490 ».

» Di poi fui forzato arapigonalla pella trista vicinanza mera fatta dagiudei e battilani et apigonala aneretto di francescho neretti per f. 20 lano charta permano di ser Bartolommeo di ser nicholò da santamaria iprunetta sotto dì 10 dottobre 1493 ».

Dal Campione del 1429, Quart. S. M. Novella, Gonf. Leon Rosso a 352 si rileva che la casa è impostata in « conto di Michele di Primerano de' Pigli » nella quale dice: habito et colla mia famiglia et masserizie ».

La bottega poi, gli appartiene per metà, come dichiara nella denunzia del catasto del 1427.

» Una mezza botegha accomune per no divisa cho miei consorti posta fra pellicciai che dap.° via, $\frac{0}{2}$ latorre depigli $\frac{0}{3}$ la consorteria depilli laloggia depilli, tiella apigone marcho di giovanni pellicciaio e danne di pigone f. 7 che mene tocha f. 3 $^1/_2$ di suggello ».

L'altra bottega che troviamo oggi descritta come magazzino, di proprietà Bartolini, apparteneva per una quarta parte al predetto Michele de' Pilli che dichiara di possedere « una quarta parte di bottegha per no divisa cho consorti miei la quale ealato alla detta bottegha disopra da pmo via $\frac{0}{2}$ la bottegha di sopra nominata, $\frac{0}{3}$ bernardo ditomaso di soldo $\frac{0}{4}$ la loggia depilli.

« La detta botegha e stata apigonata anni cinque perchè è caduto il tetto e stimola f. 25 ».

---

(1) Monache Benedettine che stavano in via dell' Agnolo dov'è tuttora la loro chiesa.

(2) Una delle più celebri ed antiche famiglie di Firenze che Dante chiamava

« *Quei della colonna del Vajo* »

Ebbero Consoli nel primo governo di Firenze e poi 2 Gonfalonieri e 7 priori. Furono dei grandi ed alcuni di essi ghibellini. Ebbero palagi e torre in Porta Rossa, in Pellicceria; loggia sulla sua piazzetta ecc. Si estinsero nel 1708.

Via Calimara.

Palazzo dell'Arte della Lana (1) — Nella Decima del 1776 si trova impostata all'Arte e Università della lana della città di Firenze descritta nel Gonf. Carro del 1714 ac 1 « un palagio posto nel popolo di S. Andrea dirimpetto a Or San Michele » confina a 1.°, 2.°, 3.° e 4.° via, il quale è per residenza ed abitazione dei Consoli ed Uffiziali di dett'arte.

« Un fondaco per uso di linaiolo sotto detto palazzo che confina a 1.°, 2.° via, 3.° dett'Arte, 4.° Giovanni Degli Alessandri ».

Il casamento « o Palagio » senza il fondaco, che oggi sono due botteghe, in esecuzione dei « benigni rescritti di S. A. R. del 13 Settembre 1781 » passò dalla Camera del Commercio, Arti e Manifatture alla quale era stato posto in conto per il motu proprio del 7 Marzo 1772, in conto della Religione dei Cavalieri di Santo Stefano. Una bottega che serviva in antico di residenza dell'arte della lana passò a Brunacci Marco di Gio. Batta per compra dalla detta Religione dei Cavalieri di S. Stefano, a cui era incorporato il patrimonio d'Or San Michele, come dal contratto del 24 Luglio 1782.

Dopo molti e diversi passaggi questa bottega trovasi di Dolfi Ernesto fu Giovanni per $\frac{6}{9}$ e di Giannini Emma di Matteo per $\frac{3}{9}$ come dal registro ac 14015.

Un'altra parte del casamento o Palagio, ossia altra bottega che pur serviva di antica residenza dell'arte della lana, trovasi al presente in conto di Guido del fu Giuseppe Rossi come dal registro ac 10416, dopo molti passaggi avvenuti

dal 1° Luglio 1782, epoca in cui fu comprata da Giovanni di Giovanni di Rinaldo Baldi di Firenzuola, dalla Religione dei Cavalieri di Santo Stefano.

Al catasto del 1832 fu intestata la partita del casamento o Palagio in conto della Chiesa di San Michele in Orto ed oggi con voltura del 23 Marzo 1888 n.° 235 fu confermata nel conto medesimo.

Dal decimario universale dell'Arte della lana di Firenze, fatto l'anno 1493, Quart. S. Croce, Gonf. Carro Xª 1498 a 444 « apparte » si trova :

« N.° 1. Un palagio posto nel popolo di S. Andrea rincontro a Or S. Michele che a p.° $\frac{o}{2}$, $\frac{o}{3}$ e $\frac{o}{4}$ via, il quale è per residenza et habitazione de' Consoli et Ufficiali di detta Arte descritti come à libri dell'anno 1534 carro sotto nome di dett'Arte a 61 ».

« N.° 2. Un fondaco posto sotto il palagio di dett'Arte, il quale è appigionato a Ottaviano di Iacopo Boni che da p.° dett'Arte, $\frac{o}{2}$ via, $\frac{o}{3}$ l'Arte, $\frac{o}{4}$ gli Alessandri ».

---

(1) Era la prima delle arti maggiori e quella che aveva il più gran numero di ascritti. Ebbe gran numero di possessi di case, tiratoj, giardini, orti ecc.

Via di Borghese

(oggi chiusa al transito ed incorporata fra le case con accesso dalla piazza di S. Miniato fra le Torri).

Una Casa nel popolo di S. Piero Buonconsiglio nella via di Borghese appartenente alla famiglia Romagnoli pervenne in essa per compra fattane il 23 Agosto 1849 dalla famiglia Minucci alla quale era passata il 28 Settembre 1833 per averla acquistata da Stefano di Bartolommeo Minucci.

Nel 10 Agosto 1825 divenne proprietario di questa casa Giuseppe di Antonio Fontani che la comprò in detto giorno, per la somma di scudi 390, da Antonio di Giuseppe Malesci a cui era passata per la morte di Giovanni Pinzoni, che la possedeva per condizione livellare e cessione fattagli da Francesco di Angiolo Pinucci, per atto del 6 Ottobre 1691; ed al predetto Minucci era pervenuta per condizione livellare per rescritto sovrano del 28 Luglio 1781. Quali beni provenivano dallo spedale di S. M. Nuova come dall'Arroto dell'anno 1750, Quart. S. Croce, n. 55, in cui si trova questa partita impostata a Bartolommeo di Fuccio Fucci, del Gonf. Bue « per beni attenenti allo spedale di S. M. Nuova ».

E fu detta casa posta in conto del suddetto spedale in esecuzione del « benignissimo motuprorio di S M I., dato in Reggenza li 19 Marzo 1750, stile comune, e pubblicato nel

supremo Magistrato per decreto del dì 7 di Aprile di detto anno, per provvedere al mantenimento delle fanciulle che di presente si trovano nel Conservatorio di S. Maria e S. Niccolò, detto del Ceppo, di questa città per non avere entrate sufficienti per sussistere. »

Nell'Arroto 1615 Quart. S. Spirito 2° n. 213 la casa sopradetta si trova impostata come « Beni di Ser Tommaso Valsivignione pp.e le fanciulle abbandonate di S. Niccolò ». Dopo la indicazione della casa si legge:

« . . . . e' quali beni le dette fanciulle ne sono state messe in possesso per via della Corte del Arcivescovado di Firenze spotestato i frati del Carmine ocupatori come beni apartenenti aesse come appare per rogo di Ser Barnaba baccelli sotto dì 6 di Novembre 1615 e alle dette andò la detta casa per testamento di lionardo ferrucci (1) ».

In Ruberto di L.do d'Ant.° Ferrucci, era pervenuta la casa stessa per essergli stata consegnata dagli ufficiali dei pupilli, come da atto rog. il 26 maggio 1533 da Ser Ugolino Ducci per parte della dotte della Caterina sua « donna » e figliuola di Domenico degli Agli (2).

Dall' « Agumento » 1517 Quart. S. Giovanni Leon d'oro a 626, si trova impostata in conto di Filippo di Dom.° degli Agli, « una chasa p.a nel quart. di S. M. Novella nella via tra ferravecchi che va nel chiasso dove era il presto del borghese popolo di Sanp.° buonconsiglio a primo via $\frac{0}{2}$ Lionardo Pignadori $\frac{0}{3}$ e $\frac{0}{4}$ rede di Tommaso Sassetti apigionata a domenico di giovanni tessitore e honne lano di pigone f. 20 di suggello come si vede per contratto; e detta chasa apare sotto la posta del sopradetto filippo. La quale era permio uso ma per bisongnio loapigonata per insino aognissanti e poi vi voglio tornare drento hovi su dispesa lanno f. 5 inrachonciamenti eseora la volessi apigonare adaltri none arei tanto perche sapare chetessitori rovinano la casa e però micosta più. »

Nel primo catasto del 1427 si trova la casa suddetta posta sempre in conto della famiglia Agli.

---

(1) Detti poi, i Ferrucci del Capitano, in memoria di Francesco. Vennero a Firenze da Piombino. Ebbero diversi personaggi illustri, 4 Gonfalonieri, 20 Priori. Di loro furono parecchi valorosi soldati. — Abitavano oltrarno nella via S. Spirito. Gonf. Drago S. Spirito.

(2) Famiglia magnata: ebbe pochi uffici (4 priori). Fino dal 1820 ebbero ricche fabbriche, torri e loggia.

Chiasso del Ferro n. 4.

Un Magazzino passato insieme colla casa in proprietà del Comune di Firenze per contratto pubblico di compra de' 24 Luglio 1886 e da questo rivenduto insieme col fabbricato destinato alla demolizione.

Apparteneva alla famiglia Lotteringhi della Stufa, per retrovendita fatta da Sebastiano Buzzichelli nel dì 6 aprile 1821; ed in Pietro Buzzichelli, era passato nel 9 settembre 1808 per vendita fatta dal Marchese Giuseppe Della Stufa, nella cui famiglia era pervenuta per morte di Teresa Gabburri, (1) moglie del Marchese Balì Sigismondo Della Stufa come per Arroto 3 ottobre 1786.

Nella predetta Teresa Gabburri, era pervenuto per testamento del canonico Odoardo Maria Gabburri, in cui conto era impostato detto Magazzino al nuovo Campione del Catasto della Comunità.

Dall'Arroto del 1603, Quart. S. Spirito, n.° 142, si rileva che il magazzino nel Chiasso del ferro lo comprò Francesco di Filippo Gabburri da Michele di Antonio Cardinali del Gonf. Nicchio, sotto dì 8 Febbraio 1592 per contratto rogato Ser Girolamo Zaballi.

Nell' Arroto del 1581, Quart. S. Gio. n.° 143, si trova che Michele Cardinali comprò il predetto magazzino « da Michele insieme cho Vincenzio di Bartolommeo Miccieri (2) del Gonf. Chiave dal fisco et camera Ducale insieme choaltri

beni per f. 400 di m.ta rog. Ser Jacopo Speziali a di 11 Aprile 1581 anzi agiudicati loro come creditori di Giovanni di Bernardo Miccieri del d.o Fisco e' quali beni hanno di poi diviso detto Michele Cardinali et Vincenzo Miccieri et al detto Michele è tocho d.o magazzino per f 120 rog. Ser Raffaello da Pulicciano a dì 26 di Maggio 1581 ».

Nel Campione 1534, Quart. S. Gio. Gonf. Vaio a c. 62, si trova impostato in conto di Giovanni di Bartolommeo di Giovanni Miccieri, il magazzino più volte citato; ed è necessario trascrivere la partita tal quale apparisce nel detto Campione, poichè per l'addietro era indicato il magazzino sotto altra denominazione e confini, e destinato a diverso uso.

« Un magazzino posto in Firenze et nel pp.lo di Sambart.o nella via detta Chiasso di ferro che da p.o chiasso $\frac{o}{2}$ Lorenzo benci $\frac{o}{3}$ io medesimo ».

« Comprò bart.o nostro padre da zanobi dugolino $\frac{1}{5}$; et da mad.a caterina donna di ser bernardo Cioni $\frac{3}{5}$ et da Ubertino Cambi $\frac{1}{5}$ tutto per pregio di f. . . . . rog. ser bartolommeo da monterappoli, et ser benedetto suo figliuolo ».

« Voltata per arroto 1518 n.o 18 $^1/_2$ ».

Dalla partita descritta nel Campione 1480 Quart. S. Gio. Gonf. Drago a 408, si rileva la diversa destinazione che aveva il magazzino allorchè era in quell'epoca impostato in conto di « Ugholino, francescho, mariotto, baldino, lorenzo et cambio di bartolommeo di chambio speziale (3) in calimala nel catasto del 1470 a nome di rede di bartolomeo di cambio. »

« Facciamo una botegha di speziale grosso nel sito delmunistero di Sanpiero di Perugia allinsegna di sanmarco in calimala nel popolo di S. Andrea e da p.o via $\frac{o}{2}$ sanpagholo di Firenze $\frac{o}{3}$ Santa maria nuova $\frac{o}{4}$ chiasso del ferro inchompagnia di nicholò e baldino di bartolommeo

del troscia e agniolo di bartolommeo di giovanni cholla persona della detta chompagnia traiamo f. 9. 8. 4 e detto nicholo e baldino per loro parte f. 6. 8. 4 e agniolo sopradetto f. 3. 8 4 e paghiamo lano di pigione f. 40 esercitano le loro persone in detta bottegha ugholino e lorenzo detti. »

« E più della detta bottegha facciamo uno speziale a minuto inmercato vecchio allinsegna della colonna laquale chon nicholo e baldino del troscia e compagno e quali sono e sopradetti ugolino chambi e fratelli della quale traiamo degli utili f. 10 di piccioli così tengono e'sopradetti nicholo e ubaldino del troscia f. 10 perchè non ve achompagnia e il detto agniolo di bartolommeo che solevano fare al detto speziale a minuto nella bottega dello speziale grosso e a complacenza di bartolommeo deltroscia che era nostro chompagnio lo faremo nellentratura del detto bartolommeo e governa la suddetta bottega baldino e cambio nostri frategli e lo detto sito è dellerede di mad.ª Agniola fu di vanni di nicholo di servanni e danno lano f. 30 di pigione e più paghiamo per lentratura di detta botegha a nicholo e baldino troscia f. 16 lano e più tenghiamo apigone per lo esercizio della sopradetta bottega due fondachetti dellerede della detta mad.ª Agnola e da p.º Chiasso di ferro $\frac{0}{2}$ l'arte del Chambio $\frac{0}{3}$ Giovanni Benci e Gieri Bartoli $\frac{0}{4}$ labergo delre e danne lano di pigone f 12 di suggello »

Dal Campione 1430, Quart. S. Gio. Gonf. Drago a 51, resulta che Chambio di Giovanni speziale comprò da altri « il traffico che ffa inmerchato vecchio » unitamente alla mercanzia che ivi si trovava; e che pare la comprasse con qualche altro compagno, poichè dichiara che « dachordo cho lui, perchè ci pare avesse sitimato la mercanzia poco e per troppa tara fatta adebitori gli agiugniamo dachordo f. 100 ».

(1) Erano in origine beccai ed avevano botteghe sul Ponte Vecchio. Divennero ricchissimi ed ebbero parecchi possessi. Ebbero 4 priori di Libertà. Ottennero anche il Cavalierato di S. Stefano. — Ebbero il palazzo poi Giuntini ed ora Vivarelli in via Ghibellina.

(1) Famiglia di non grande antichità, ma abbastanza ricca. Ebbe le sue case in Via de' Servi sul Canto di Via del Ciliegio.

(2) Abitavano nel gonfalone del Lion d'Oro erano speziali e si dicevano Cambi di Martino. Seppellivano in S. Lorenzo.

Via degli Speziali n. 5 (oggi demolita).

Una Casa che, per aggiudicazione all'asta pubblica, passò per sentenza 10 Aprile 1878 in Zanetti Fanny del fu Filippo vedova Gozzini. Per contratto 1° Luglio 1839, detta casa era pervenuta in Lorenzo Gozzini per compra fattane da Gaetano Bronzuoli e da Lorenzo Gozzini, nei quali era passata in proprietà come dall'Arroto 337 del 1828.

Precedentemente era riportata in conto di Luisa Borghi Ved.ª Maiola « per sistemazione di scrittura »; e nella famiglia Borghi pervenne per compra fatta il 30 agosto 1783, dal Monastero e monache di capitolo di Firenze (1), descritte nel Gonfalone Scala del 1714 a 6, che alla loro volta avevan comprata la sopraddetta casa ad uso « di squola rincontro alla bottega dello speziale del Pinadoro » dai poveri di San Martino il 7 Maggio 1657

La descrizione esatta di questa casa si trova appunto nell'Arroto dell'anno 1657 N. 56, Quart. S. Spirito.

« Una bottega ridotta a uso di vermicellaio e casa sopra consistente nelle infrascritte Stanze:

p.° p.° una sala sopra detta bottega;

2.° p.° sala, camera e cucina un androncino che conduce in un altra camera e anticamera;

3.° p.° sala e camera;

4.° p.° uno stanzone e per andare sul tetto un terrazzo.

« Nell'*Osteria della Coroncina* due stanze per indiviso ed altre attenenti alla Commenda Bonaccorsi Pinadori (2) oggi posseduta dal Cav. Alessandro Brunaccini e con tutte loro

appartenenze popolo di S. Bartolommeo e San Tommaso in Via degli Speziali ap.° via, 2.° monache di S. Salvi, Ser Ottaviano Capponi e Ottavio Pinadori, 3.° Monaci di Certosa, 4.° la Commenda e rede di detto Cosimo.

« Comprarono dette monache dai signori Procuratori dei poveri vergognosi di S. Martino come beni in loro pervenuti stante la morte del Cav. Bartolommeo di Mariotto Steccuti in virtù del testamento del sig. Cosimo Iacopo Buonaccorsi Pinadori. »

Nell'Arroto del 1634 Quart. S. Maria Novella, a 139 si trova impostata la casa « ad uso di squola » in conto del cav. Bartolommeo Steccuti del Gonf. Leon Bianco, la quale eragli pervenuta per divisa « fatta dalla Sig.ª Gostanza vedova donna fu di Bartolomeo Particini (3) e figlia di Iacopo Buonaccorsi Pinadori come beni restati nella eredità di Cosimo Pinadori come per decreto degli Ill.mi Sigg. Luogotenente e Conservatori del 19 ottobre 1633 e per partito dei Sigg. Officiali di Decima de' 15 settembre 1534. »

Ed in conto della predetta Madonna Gostanza, si trova impostata la casa, come pervenutale per accettazione fatta con benefizio di legge d'inventario, da Cosimo Pinadori suo fratello, erede per metà, come da rogito di Ser Gio. Batta Pogli da Terranuova del 1623.

Nell'Arroto 1621 S. Gio. si trova detta casa come « redità jacente di Cosimo di Iacopo di Piero Pinadori del Gonf. Leon d'oro » curatore Antonio di Giusto del Frate, eletto per la Corte della Mercanzia sotto di 21 ottobre 1621.

Manca la prosecuzione di questa partita dal 1498 al 1621 e forse sarà stata descritta in conto dei precedenti proprietari negli Arroti stati dispersi dalla piena del 1567.

Nel Campione del 1498 Quart. S. Gio. Gonf. Drago, si trova descritto in conto di Daniello di Francesco di Lionardo Galli:

« Un quarto di chasa posta nel pp.lo di Santo maso invia delli speziali Quart. e Gonf. detto che da p.° via, 2.° madonna alessandra vedova, donna fu diguidaccio pecori $\frac{0}{3}$ frati di Certosa e più veri confini la quale mie pervenuta per testamento didaniello di zanobi, d.° quartiere e Gonfalone; elametà didetta casa micontai da domenico disandro galli sotto di 2 aprile 1481 rog. serlionardino da cholle che infatti sono e trequarti di detta chasa mia.

« Tiella apigone Antonio dinicholo sevaiuolo e dammene lano f. 7 $^1/_2$ di suggello di detti $\frac{3}{4}$ ».

Nel Campione del 1469 Quart. S. Giovanni Gonf. Drago ac 429 si trova la casa interamente descritta in conto di Zanobi di Daniello di Zanobi: « diceva nel´1.° catasto del 1427 indaniello di Zanobi mio padre ».

« Una chasetta permio habitare nel pp.lo di san thomaso da p.° via, $\frac{0}{2}$ Guidaccio Pecori $\frac{0}{3}$, giovanni diminiato didino, $\frac{0}{4}$ rede di nastagi sevaiuolo per non divisa coll'erede di leonardo di Zanobi speziale.

» Chomprai mezza detta chasa da detti eredi ora da Franco e Gentile di Lionardo detti addì 22 Dicembre 1451 l'altra metà è di mio patrimonio. »

---

(1) Avevano il loro convento in Via dei Malcontenti (S. Elisabetta di Capitolo).

(2) Antichissimi e consorti dei Rustichi abitavano nel popolo di S. Piero Scheraggio. — Alcuni furono speziali; e dall'insegna della Pina d'oro che era alla loro spezieria, si dissero Pinadori. Seppellivano in S. Lorenzo. Piero di Giovanni detto Pierin del Vaga, celebre pittore, fu di loro.

(3) Ebbero 7 priori dal 1400 al 1520. Si spensero nel 1647. Abitarono prima nel Gonfalon Scala, poi del Lione Rosso. Seppellivano in S. Maria Novella.

Calimara.

Una Bottega con cantina sotto, posta in detta via sotto la Torre, (dei Romaldelli) si trova nel nuovo Catasto del 1832 descritta in conto dei Deputati sopra il soccorso dei poveri; ed oggi è in conto della Congregazione di S. Gio. Batta di Firenze, livellare della Comunità di Firenze al « Libro Partite » a 1732.

In conto dei deputati sopra il soccorso de' poveri « e loro lavoro » di Firenze, sotto la protezione di S. Gio. Batta, Gonf. Drago del 1714 a 226, si trova descritta la predetta bottega « con cantina » posta in Via Calimara « sotto la Torre popolo di Sant'Andrea con tutte le altre stanze sopra di essa bottega con la colombaia sopra al quarto piano »; alla quale bottega confinava Via di Calimara, un'altra bottega della Congregazione del Pellegrino, il Chiasso del Ferro e i Gabburri.

Nell'Arroto però del 1738 S. Spirito 2° a 93, apparisce detta bottega descritta come « beni che furono di m.ª lucrezia di francesco milanesi (1) e moglie fu di serraglio serragli (2) del Gonf. Drago attenenti già a SS.ri deputati sopra il soccorso dei poveri. I quali beni si dice che comprò la « sud.ª Venerabile Congregazione di S. Gio. Batta sopra il soccorso dei poveri da Filippo di Alessandro Panfi (3) del Gonf. Leon d'oro mediante la persona di Gaetano Salucci suo Proc.re

Nell'Arroto 1671, S. Gio. 3° N.° 224, resulta la bottega impostata in conto di Antonio di Benedetto Panfi al quale

era pervenuta nel 21 Novembre 1669 per morte del predetto Benedetto suo padre.

Ma nello stesso Arroto, ed allo stesso numero, si trova che oltre alla bottega sono impostate in conto del medesimo Antonio Panfi e colla bottega, pervenutagli per morte di suo padre Benedetto, « due stanze auso di terrazzi per riveditori d'arte di lana l'una sopra l'altra nel chiasso del ferro ossia rispondenti su detto chiasso e forse situate nella torre già citata e che è la torre de'Romaldelli, oggi demolita ». Dette stanze eran sopra « dua magazzini che uno di Bastiano Palmieri (4) e l'altro di Paolo Gabburri alle quali a p.° via, 2° e di sotto d.° Bastiano Palmieri, 3° e di sotto Paolo Gabburri, 4° Piero Gerini.

Dall'Arroto 1666 Quart. S. Gio. 2.° n.° 154 si rileva che « la bottega con cantina sotto etc. » è impostata in conto di Benedetto di Michelangiolo di Lodovico Panfi, e che il figliuolo Antonio Panfi, come procuratore e mandatario del padre, « vendè con patto resolutivo di tre anni a francescho di Gio. di Ippolito Panichi sotto dì 6 Novembre 1666; e che per essersi da' medesimi contraenti annullata detta vendita per il prezzo non pagato » ritornò nel sopraddetto Panfi.

Benedetto Panfi, comprò nel 24 Settembre 1634 la bottega con cantina sotto la torre « con tutte le altre stanze sopra di essa bottega e con la colombaia sopra il 4° piano, da Piero di Iacopo Perini del Gonf. Leon rosso che la vendè in nome suo e di Iacopo e Giusfredo, altri sua fratelli minori »; in conto de' quali, si trova impostata nell'Arroto del 1650 Quart. S. M. Novella, n.° 103.

Ed in essi era pervenuta per divisa fatta con Lorenzo, Piero e Francesco loro fratelli carnali, come per lodo app.to dal Magistrato de' pupilli del 27 Maggio 1650, e come beni rimasti del q.m Bastiano Palmieri loro zio materno.

Detta bottega e stanze sopra con la colombaia furon comprate dal predetto Bastiano, da Vincenzo di Gio. Batta Bene-

detti (5) del Gonf. Chiave come dall'Arroto 1634 S Gio. 1° n.° 82.

« In d.i Giovanni e Gio. Batta et Agnolo di Marco Benedetti » pervennero detti beni, come resulta dall'Arroto 1585, Quart. S. M. Novella n.° 79, per compra fatta in due volte cioè una sotto dì 27 d'Ottobre 1581 « co patto resolutivo di anni 3 1/2 e l'altra sotto di 20 di Aprile 1582 con patto resolutivo di anni tre da cristofano di francesco e fratelli Alexsandrini del Gonf. Leon Bianco rog. S. Andrea di Piero, ricuperati sotto detti di ».

Nell'Arroto 1535, Quart. S. Gio. P.mo n.° 115 si trova « che Giovanni e Cristofano di lionando di benedetto Alexandrini » comprarono detta bottega e cantina da Filippo e Francesco di Niccolò di Bartolommeo Valori (6) sotto di 20 Agosto 1535.

In conto del padre dei predetti Filippo e Francesco, ossia di Niccolò di Bartolommeo Valori, si trova nel Campione 1498 Quart. S. Gio., Gonf. Chiave a 178, « una ½ bottegha et ½ fondachetto posto i merchato vecchio, laltra ½ e dello abbate di santo pagholo diroma et per no divisa cofinata a p.° via, 0/2 beni della parte guelfa, 0/3 berto di lid.° (lionardo) Berti et così si dette nel 1481 et era auso di linaiolo oggi eauso di pizzicangnolo tiella apigone bernardo et franc.° valori asengna la entrata sua et la nostra afrati di S.ta + per dire una messa perpetua ogni mattina in S.to proculo ».

Dal Campione 1470 Quart. S. Gio. a 235 resulta, che Bartolommeo di Filippo Valori dichiara che la mezza bottega e il mezzo fondachetto, « compramola dalorenzo di martino chabi et apigonato il fondachetto a mariotto biffoli spetiale alla schala et la bottegha a bartolomeo di marchionne bellandini linaiuolo no divedemo detta ½ botegha quando fecimo le nostre divise perchè detta pigione abbiamo più tempo fa assegnato a più incarichi rilascio persuo testamento bartolommeo valori nostro avolo come vi si dice. »

All'epoca del primo Catasto del 1427, Quart. S. Gio., Gonf. Leon d'oro a 92, è questa mezza bottega impostata a « Lorenzo di martino di lorenzo chambi pupillo, e tutrice la vedova alidone sua avola paterna, e che latiene a pigione jacopo di nicholò di lucanello damilano ».

---

(1) Detti anche Del Milanese. Originari di Milano, andarono a stare a Prato, poi vennero a Firenze. Acquistarono ricchezze nel commercio. Ebbero 2 priori. Gio. Batta fu vescovo di Marsico, ed essendo l'ultimo, lasciò beni e nome ai Covoni. Il loro palazzo era in Via Larga (ora è Covoni).

(2) Vennero da Pogna in Val d'Elsa e si dissero avanti Benvenuti. In Firenze ebbero gran numero di palazzi e case e dettero nome all'antica Via di Pugliesi. Ebbero 6 Gonfalonieri e 21 Priori.

(3) Famiglia non molto antica che era ascritta al gonfalone Lion d'Oro.

(4) Detti Palmieri del Rasoio per distinguerli da altri. Famiglia importantissima alla quale appartenne Matteo letterato, poeta, storico. Per aver parlato delle cose divine e dei dogmi religiosi con molta libertà fu tenuto in concetto di eretico. Stavano da S. Pier Maggiore ed era loro la Farmacia al Canto alle Rondini. Ebbero 7 priori. Venivano da Rasoio nel Mugello.

(5) Stavano Oltrarno. La stemma loro è sulla torre de'Romaldelli in Calimara.

(6) Celebre famiglia che vuolsi derivi dai Rustichelli di Fiesole. Celebre più di tutti, fra i suoi personaggi, fu Bartolommeo di Niccolò, cittadino di grande autorità che ebbe molte ambascerie. Francesco fu tra i più caldi seguaci del Savonarola. Bartolommeo di Filippo fu tra i difensori di Monte Murlo e venne fatto decapitare da Cosimo de' Medici. Ebbero 11 Gonfalonieri e 17 Priori. I loro palazzi erano nella Via oggi de' Pandolfini e in Borgo degli Albizzi.

Vicolo del Ferro n.° 5.

Un Magazzino ed una Bottega. — In conto della Congregazione di Carità di S. Gio. Batta, livellare del Comune di Firenze, si trova descritto sui libri del Catasto fino al 10 Marzo 1884, epoca in cui passò per contratto al Comune predetto, un magazzino ed una bottega già appartenenti ai Deputati sopra il soccorso dei poveri « e loro lavoro » ai quali Deputati erano impostati anche nel nuovo catasto del 1832.

Dai nuovi Campioni del Catasto della Comunità apparisce « un magazzino con tutte sue appartenenze posto nel chiasso del ferro » impostato ai Deputati sopra il Soccorso dei poveri; e nell'arroto 1738 Quart. S. Spirito 2.° a 93 si trova che il magazzino e le sue appartenenze sono descritti come « beni che furno di m.ª Lucrezia di Francesco Milanesi, moglie fu di Serraglio Serragli attenenti già a SS.ri Deputati sopra il soccorso dei poveri » ecc.

I quali beni furon comprati dalla detta Deputazione, da Filippo di Alessandro Panfi « mediante la persona di Gaetano Salucci suo Proc.re ».

Nell'Arroto 1671 quart. S. Gio. 3.° n.° 224 si trova in conto di Antonio Panfi il magazzino etc. confinato a primo da Chiasso del Ferro $\frac{0}{2}$ Panfi, $\frac{0}{3}$ Francesco Gabburri, $\frac{0}{4}$ March. Carlo Gerini; e tali beni pervennero nel detto Antonio Panfi per eredità e morte di Benedetto Panfi suo padre seguita sotto dì 21 novembre 1669.

Benedetto Panfi aveva comprato il magazzino posto nel Chiasso del ferro, da Jacopo e fratelli di Jacopo Perini nel 14 settembre 1649; nei quali Perini venditori era pervenuto per eredità di Bastiano di Lorenzo Palmieri loro zio materno, morto « più tempo fa » e per suo testamento del 28 aprile 1637.

Dall'Arroto 1641, quart. S. Gio. n. 161 resulta che il « magazzino posto nel chiasso del ferro al quale confina a p.° la via di d.° chiasso « $\frac{0}{2}$ spedale di Bonifazio » è impostato come « redità jacente di Bastiano di Lorenzo Palmieri, del Gonf. Chiave curatore Gio. Gualberto di S. Ceseri Larciani, eletto per deliberazione dei SS.ri Sei di mercanzia de' 21 novembre 1639 ».

Rilevasi poi dall'Arroto 1634 quart. S. Gio 1.° n. 82, che il predetto Bastiano di Lorenzo Palmieri aveva comprato detto magazzino da Vincenzo di Gio. Batta Benedetti a dì 2 maggio 1634.

I quali beni eran pervenuti in « Giovanni, Gio. Batta et Agnolo di Marco di Gio. Benedetti » per compra fatta in due volte, cioè: la prima il dì 27 Ottobre 1581 con patto resolutivo di anni tre e mezzo, e la seconda il dì 20 aprile 1582 con patto resolutivo di anni tre, da Cristofano di Francesco e fratelli Alessandrini, rog. S. Andrea di Piero ricuperati sotto detti dì.

Nell'Arroto 1528 Quart. S. Gio. n.° 83 si vede imposta in conto di « giovanni, cristofano e benedetto di lionardo di benedetto lanaiolo una » bottegha auso di chalzaiuolo posta nel pp.lo di S. bartolommeo a p.° via di detta chiesa cho suoi confini.

« la quale chasa abiamo comperata dalla chompagnia delbigallo sotto dì 15 di gennaio 1526. »

Questa bottega che cessa di essere citata appunto dal predetto Arroto del 1528 doveva certamente essere sottintesa e compresa « nelle appartenenze del magazzino come

si vede nei successivi Arroti, e come pure si trova nei moderni catasti. »

Dalla Decima de' Religiosi del 1495 Quart. S Spirito a 200, si rileva che la bottega per uso di chalzaiolo « tiella a pigone giovanni djacopo della chasa e che è impostata in conto della chompagnia di S. M.ª del Bigallo et Misericordia di Firenze » a cui apparteneva senza dubbio anche all'epoca del catasto del 1427.

Via tra' Ferravecchi.

Una Casa e bottega sottoposta nella via, anticamente detta tra' Ferravecchi, Vigna di sopra, e ora degli Strozzi, già demolita per l'allargamento della detta via; ed i resti della medesima casa furono incorporati nel Palazzo Corsi.

Dalle consegne del 1776 si trova infatti impostato in conto dei « Capitani del Bigallo e Misericordia descritti nel Gonf. Lion d'oro del 1714 a 54, una casa e bottega sotto posta nella via de' Ferravecchi: confina via e M.ª Orsina Giachinotti, 3.° Giovanni Giachinotti. »

Nell'Arroto del 1618 quart S. M. Novella n.° 818 detta casa è in conto di M.ª Oretta vedova donna fu di Domenico di Bernardo Giachinotti del Gonf. Lion bianco (1).

Dalla filza delle Giustificazioni dal 1621 al 1622 n.° 547 resulta che:

« Gli spettabili SS.ri di Xª della città di Firenze in tt° il N.° nella loro solita udienza coadunati. Lo Spedale di S. M. del Bigallo di Firenze mediante la persona di M.r Ambrogia Ambrogi canc.re del detto Spedale sopra le cose infradescritte e trovato che ne libri della X.ª dell' aumento 1517 gonf. lion bianco Bernardo di Girolamo di Adouardo dett' importata una casa che teneva per no indivisa con Piero suo frllo posta nella Via de' Ferrovecchi nel pop. di S. Brancazio di Firenze app.so i suoi confini con Xª di

f. —. 11. 8 e fu detto tenerla ad affitto perpetuo dal Rettore di S. Pier Gattolini con pagarne f. 14 $^1/_2$ di suggello l'anno per contratto, rogato Ser Giovanni da Montevarchi sotto dì 24 di Dicembre 1500 e l'altra metà fu data in conto di Girolamo Giachinotti con X^a di f. 1. 6. 9 mediante i miglioramenti fattici la qual casa nell' ultimo luogo andò in conto di Madonna Oretta vedova del fu Domenico di Bernardo Giachinotti concedutagli dal detto Spedale per esser morto l'anno 1578 Pieroduardo di Domenico di Bernardo perdurante la sua vita naturale la quale morì sotto dì 19 di Novembre 1597 nel quale tempo la detta casa ritornò nel detto spedale e la tiene e la possiede e ne tira i frutti annouali come degli altri suoi propri beni. »

Nel Campione 1480 Quart. S. M. Novella Gonf Leon Bianco a 369 la casa stessa è messa in conto di « Girolamo daduardo Giachinotti rapportati ī nanzi a voi SS.^ri ufficiali delchatasto del 1480 eo dichatasto del 1470 f. uno e denari 15 lano ».

« Una casa permio habitare posta in Firenze e nel pp.^o di Sanbrancazio nellavia chesidice deferravecchi cogli infrascritti cōfini dapmo via da ij beni che furono di cherico di piero tornaquinci — da iij giovanni tornabuoni e ī parte chiassolino da iiij beni dello spedale di S. Piero Gattolini ».

« Una bottega auso di legnaiuolo sotto dettachasa apigonata a lorenzo di giovanni legnaiuolo ».

Si trova nel Campione 1427 — Quart. S. M. Novella Gonf. Lion bianco a 18 impostata sempre detta casa e bottega in conto della famiglia Giachinotti e precisamente di « Adouardo dicipriano Giachinotti ».

Il quale dichiara agli ufficiali del « chatasto » di possedere « ^a_J- casa īcheabito posta tralla volta delle stelle ella loggia detornaquinci chō masserizie per nostro uso detta chasa chōfina ap.^o via aij chirico tornaquinci.

« $\frac{a}{J}$ bottega sotto detta chasa apigonata adomenicho didino ».

GIUSEPPE CONTI.

---

(1) Erano della consorteria dei Tornaquinei. Cipriano e Jacopo del quondam Giachinotto nel 1379 si fecero di popolo e si dissero Giachinotti. Ebbero 7 priori. Si estinsero. Le case loro furono in parte comprese nel palazzo ora Corsi ed erano difaccia a quello degli Strozzi ed anche nel luogo del palazzo Strozzi.

TABERNACOLO DEL XV SECOLO NELLA VIA DEI CAVALIERI

IL TABERNACOLO DEL XV SECOLO

NELLA VIA DEI CAVALIERI

Nel punto più squallido e ottuso della Via dei Cavalieri, e precisamente in faccia a quella oggi detta di S. Miniato tralle Torri e prima dei Malpaganti, si trova questo grazioso Tabernacolo: sopra gli sta quel cavalcavia o ponte (questa è la parola degli antichi) due volte obliquamente ingrandito, come si vede dalla sua costruzione; il quale fu fatto per passare dall'antico palazzo dei Catellini da Castiglione ad un altro loro possesso nella detta Via dei Cavalieri, dietro alla residenza dell'Arte dei Linaioli e Rigattieri.

La mancanza di uno stemma o di una iscrizione che indichi la casata o la persona che fece fare il Tabernacolo porterebbe a credere, con un certo giustificato fondamento, che i Da Castiglione, ritenendogli proprietari del fabbricato da terra a tetto, ne abbiano fatta la spesa. Ma a conoscere la verità ci è guida uno di loro, Bernardo di Vieri di Dante, il quale appigionando nell'anno 1549, per uso di arte di lana, alcune stanze dello stabile di Via dei Cavalieri le dice situate « sopra alla Vergine Maria dell'Arte degli Speziali ». (1)

Volte dopo ciò le mie ricerche ai documenti di quest'Arte, ho trovato che il 14 ottobre 1419 essa comprò, coi da-

nari delle eredità di Filippo di Lapo speziale, e di Tommaso di Matteo forzerinaio, un fondaco di Giuliano di Francesco di ser Gino (Ginori) posto nel popolo di S. Andrea, luogo detto Kalimala confinato « a j.° Via, a ij.° Nicolò di Zanobi di Ser Gino, a iij.° Via, a iiij.° Jacopo di Ser Francesco Ciay, per fiorini 750 d'oro » (2). La strada confinante a primo è Calimara, l'altra indicata come terzo confine è quella a tergo. Questo fondaco per le scritture si conosce essere quello in faccia a Via delle Sette Botteghe, sopra il cui ingresso è l'arme dell'Arte; e la riuscita nella Via de' Cavalieri è per una di quelle porticine che si vedono sotto il Tabernacolo, e sotto il possesso Da Castiglione.

La conoscenza di questo fatto basta non tanto a spiegare la mancanza, che ho notata, di qualunque indicazione di persona o di famiglia; quanto ancora perchè, esempio piuttosto singolare, si veda nella cartella del piano solamente la data MCCCCLXXXVII intagliata a grandi lettere. Il Da Castiglione ci fa sapere che nel Tabernacolo era la *Vergine Maria,* e l'Arte dei Medici e Speziali aveva appunto la Vergine Maria per suo stemma; sicchè qui l'imagine fu posta per indicare il padronaggio del bel Tabernacolo che oggi osserviamo; la data per indicare quando fu fatto. Ma ciò non è tutto: con felice trovata si volle rendere proprio parlante tutto l'adornamento, imperocchè i bassorilievi dei pilastrini e dell'arcovolto che, a chi gli guarda senza intenzione, sembrano disegnati e composti a candelabre con foglie e altro di variate e capricciose figure, a chi si fermi ad osservare particolarmente le forme e qualità delle singole parti che compongono i fregi, vien fatto di scoprire che tal composizione è stata fatta combinando insieme figure di foglie, di fiori e di semi usati nella medicina, specialmente in antico.

E senza trattenermi a cercare i respettivi nomi delle piante officinali qui rappresentate colle diverse forme di foglie, mi limiterò ad osservare la figura delle mele granate

e quelle più volte ripetute dei papaveri e dell'orzo. Il quale orzo aveva una grandissima parte nelle cure mediche del quindicesimo secolo, tantochè nel febbraio dell'anno 1405 i Frati del terz'ordine di S. Francesco detti *Pinzocheri,* che tenevano lo Spedale di S. Paolo di Firenze con 35 letti per i poveri infermi, rivolgendosi alla Repubblica per avere la franchigia della gabella delle Porte per i generi che introducevano per il consumo loro e degli ammalati, esponevano la media annua consistere in 30 moggia di grano, 40 barili di vino, 25 orci d'olio « et pro faciendo aquam ordei sex modia ordei » : quattro sacca il mese! (3)

Provato come il Tabernacolo fosse posto in un muro di proprietà dell'Arte ed a questa appartenga, si trova ancora la ragione per la quale fu qui posto. Nel 1361 la Repubblica ingiungeva all'Arte dei Medici, Speziali e Merciai di far guardare la notte certe strade e di tenervi i lumi; (4) uno di tali lumi fu questo perchè compreso nel circuito indicato nella Provvisione, perchè prossimo alla stessa residenza dell'Arte, e perchè rendeva più sicura e meno paurosa la stradella sotto la volta e quella che le fa squadra. Potrebbe obiettarsi che l'ordine del 1361 dopo più di un secolo non si osservasse più; ma ad assicurarci che si mantenne in vigore, abbiamo una dichiarazione dell'Arte fatta nel 1498 agli ufficiali della Decima : quivi, dopo descritti i beni e le entrate, si registrano gli oneri fra i quali lire 90 l'anno per la festa, per più offerte, per cera per la Audienza e per accompagnare i Consoli, e PER TRE TABERNACOLI. (5)

L'autore. — I battezzieri d'opere antiche, oggi tanto numerosi per il gran mercanteggiare che si fa dell'opere stesse, non esiterebbero a giudicare la maniera di questi intagli, e ad attribuire il Tabernacolo ai Da Maiano o al Della Robbia, al Verrocchio, ad uno insomma dei più celebrati scultori della fine del quattrocento. Ma io non fo congetture ; e credo non si potrebbero fare con fondamento pensando che erano allora, a

Firenze e a Maiano e a Fiesole e a Rovezzano e in altri luoghi vicini, tanti e tanti *scalpellatori* e *lastraiuoli*, di molti dei quali ignorasi il nome, che senza chiamarsi scultori, lavoravano quei *conci*, tanto belli, di porte, finestre, acquai, tabernacoli, stemmi, cammini, e tante altre cose oggi ricercate ed apprezzate tanto da esserne remunerata l'opera di contraffazione, e che sono ornamento dei nostri musei e di quelli stranieri.

Iodoco Del Badia.

---

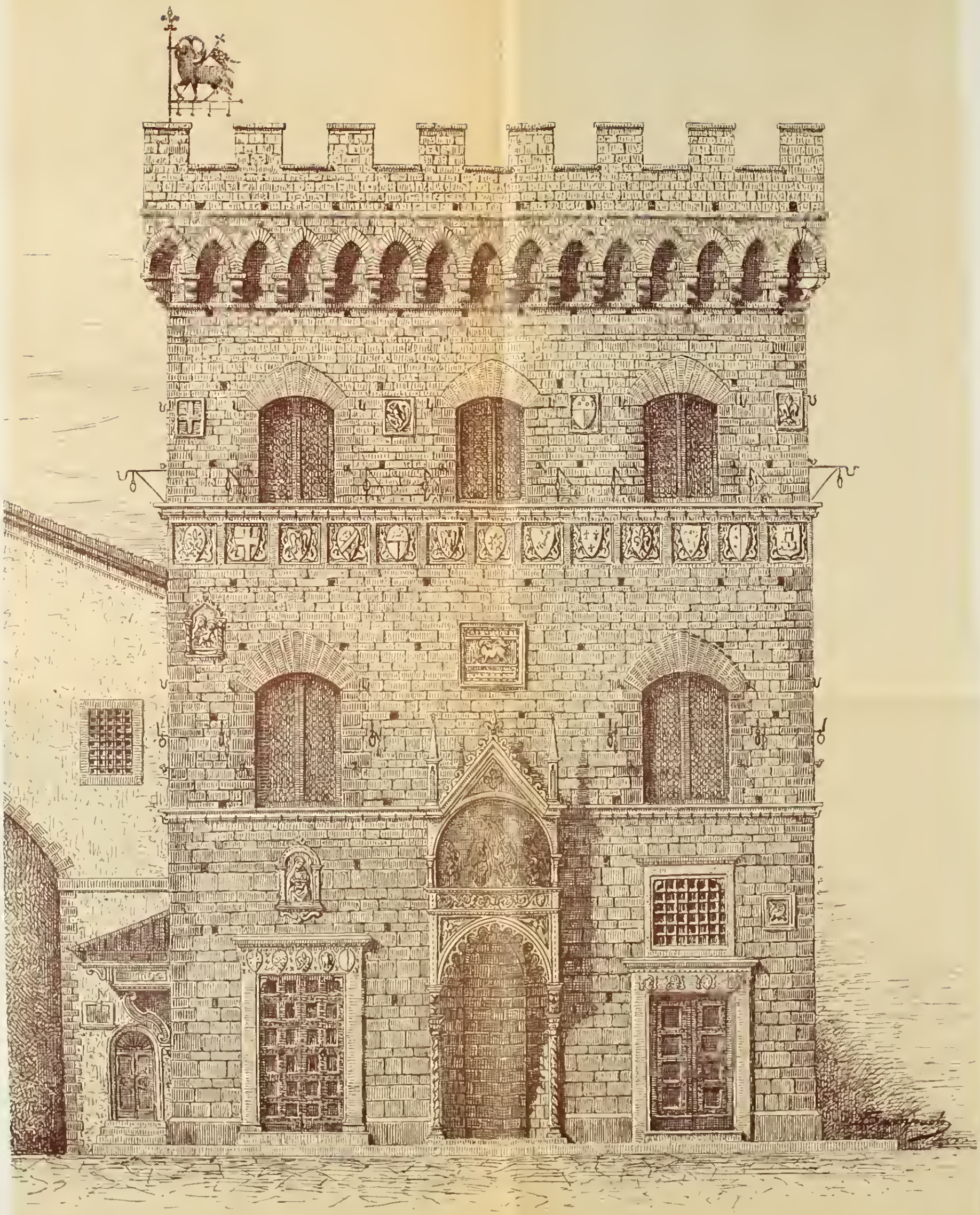
(1) Libri delle Decime Granducali.

(2) Libro dei Beni mobili ed immobili dell'Arte, Collegio e Università de' Medici, Speziali e Merciai della città di Firenze N.° 205.

(3) Libro di Provvisioni ad ann. sotto la data 1404 febbraio 9 ab. inc.

(4) Libro di Provvisioni ad ann. sotto la data 25 giugno 1361.

(5) Campione della Decima del Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Vaio.



Lit. Benelli e Gambi. Firenze

IL PALAGIO DELL' ARTE DELLA LANA

PROGETTO DI DECORAZIONE DEL LATO SETTENTRIONALE

STUDIO DI E. SAMPAOLO

IL PALAGIO DELL'ARTE DELLA LANA

MONUMENTO DELLE ARTI

Una delle fabbriche più antiche e più importanti, anche per la singolarità della sua costruzione, è senza dubbio il palagio o torrione dell'Arte della Lana che sorge di fianco alla mole imponentissima di Orsanmichele e che conserva abbastanza la semplice e maestosa purezza delle sue linee organiche.

Ne' tempi lontani, fu posseduto da una delle più potenti famiglie dell'epoca delle fazioni, i Compiobbesi e quindi fu concesso per servire di residenza alla più ricca e più numerosa tra le arti maggiori, l'Arte della Lana.

In certe cartelle dov'è scolpito di bassorilievo l'Agnus Dei, stemma dell'arte, è ripetuta un'iscrizione latina che porta la data 1308, la quale può riferirsi o al tempo in cui il palagio fu concesso ai consoli dell'Arte od a quello in cui fu restaurato.

Certo che per servire all'uso di residenza dell'arte dovette essere internamente affatto ridotto, in guisa che tutto il primo piano venne occupato da un grandioso salone con due campate di volta a crociera ed un grandioso pilastro nel centro, perchè potesse servire all'udienze de' consoli ed

alle riunioni dell'arte. Al secondo piano erano le sale degli uffici e l'abitazione dei donzelli.

Elegantissima nella sua grandiosità severa è la costruzione, sia dal lato esterno come dall'interno ed è additata fra i più interessanti e più caratteristici esempii dell'architettura fiorentina del medio-evo. L'interno fu riccamente adorno di pitture che effigiavano i santi protettori dell'arte e di stemmi dei consoli che si succedettero in un periodo di tempo.

Più tardi l'addossamento della scala e dell'arco rampante che porta ai piani superiori all'antica loggia di Or San Michele e quello di altre fabbriche vicine, la riduzione degli ampii locali interni ad uso di stanze di abitazione, deformarono questa pregevole fabbrica che oggi serve ad uso di canonica per la chiesa parrocchiale di Or San Michele.

Il torrione dell'Arte della Lana non è compreso tra le fabbriche destinate ad esser distrutte, e giacchè rimarrà in piedi come ricordo della forma e del tipo che avevano i palagi dell'antica e possente nobiltà fiorentina, è ragionevole cosa che si pensi a restituirlo e conservarlo in tutto e per tutto alla pura bellezza delle sue linee eleganti e corrette.

Non meno importanti dei pregi artistici ond'è ricco questo palagio, sono i ricordi gloriosi che ad esso si riferiscono, ricordi puri e sereni della grandezza di Firenze antica, della sua prosperità commerciale, del suo libero e popolare governo.

L'Arte della Lana fu la prima e più forte fra le corporazioni delle arti, tant'è vero che nel XV secolo quasi la metà de' cittadini esercitavano o erano addetti a quest'arte, fonte di ricchezze infinite per essi e per la repubblica che aveva attivato commerci estesissimi ed oltremodo produttivi anche coi più lontani paesi.

La prosperità di cui godette per un lungo periodo di anni la città nostra, la potenza e l'autorità che ebbe sem-

pre anche negli avvenimenti dell' Europa lo Stato fiorentino, sebbene modesto per estensione e per numero d' abitanti, lo splendore infinito delle sue fabbriche, lo sviluppo prodigioso delle arti e delle industrie, tutto si deve al sapientissimo ordinamento delle corporazioni delle arti le quali avevano nelle loro mani la pubblica cosa, dal momento che i popolari ordinamenti del governo disponevano che ogni cittadino dovesse matricolarsi in una delle arti, per essere abilitato ai pubblici uffici.

Evocando perciò il ricordo della passata grandezza della patria nostra, onorandone le glorie pure e serene, il pensiero si volge subito sul mirabile ordinamento di queste corporazioni operaje e sorge naturale e spontaneo il desiderio di eternare in qualche modo, come esempio da additarsi e da seguirsi, il ricordo della loro grandezza e del loro saggio andamento.

Sorse così il progetto, che oggi sommariamente si espone e si rappresenta col disegno che precede questo breve cenno, di fare del torrione dell' arte della Lana un monumento di ricordo e di omaggio alla memoria di quei grandi e benemeriti artefici che fecero la patria loro bella, forte e temuta.

I molti ricordi delle arti, delle loro residenze, i frammenti e le parti artisticamente importanti degli edificj e dei monumenti da esse edificati, non andranno dispersi fra le macerie delle fabbriche che si rovinano per creare su di esse un nuovo quartiere, e accuratamente raccolti e artisticamente addossati e murati alla nuda parete del palazzo della Lana volta a tramontana, costituiranno un monumento, un ricordo preziosissimo, un documento parlante del più glorioso periodo di storia cittadina.

Così potremo ammirare in tutta la sua gentile ed elegante bellezza delle forme la fronte esterna dell' Oratorio di S. Maria della Tromba, riedificato e posseduto dall' Arte dei Medici e Speziali ; potremo additare come saggi delle ele-

ganti decorazioni scolpite in pietra da' nostri artefici del XV secolo: la splendida porta dell'Arte dei Rigattieri e Linajoli che ha il più bell'esempio di mensole adorne di fogliami; la graziosa porta dell'Arte degli Albergatori; il tabernacoletto dell'Arte de' Medici e Speziali posto in Via dei Cavalieri; lo stemma dell'arte stessa che era sulla torre già dei Caponsacchi; l'eleganti formelle col leone di S. Marco che adornano la facciata dell'arte dei Rigattieri; il vago scudo coll'arme de' Beccai posto nel chiasso del Ferro; gli stemmi delle arti della Lana, della Seta, dei Giudici e Notari, degli Oliandoli, del Cambio, dei Vinattieri, dei Fabbri che veggonsi in vari punti di Mercato Vecchio e che denotano altrettanti possessi di quelle corporazioni.

L'interno del palagio, restituito alla forma primitiva può completare ed ampliare il concetto che ha ispirato l'idea di fare della residenza dei Lanajoli, il monumento delle antiche arti.

Non vogliamo arrischiare un progetto, senza prima studiare il modo e gli elementi per la sua attuazione; ma il concetto ispiratore di questa trasformazione non avrebbe uno splendido e logico complemento, se nell'antica residenza della prima fra le arti maggiori si raccogliesse un museo delle arti, un saggio di ciò che queste corporazioni delle quali abbiamo ammirati i saggi ordinamenti, seppero produrre mercè l'ingegno e l'opera dei loro artefici?

G. Carocci.

MAGISTRATURE ED UFFIZI PUBBLICI

CHE RISIEDEVANO NEL CENTRO DI FIRENZE

Le Magistrature ed uffizi pubblici che al tempo della Repubblica avevano la loro residenza nel Centro di Firenze che si sta adesso riordinando, erano: il Monte di Pietà, gli Ufficiali della Grascia, la Guardia del Fuoco, la Guardia della Città, gli Ufficiali di Pesce e Carne e gli Ufficiali di Onestà.

Sebbene già sia stato scritto da egregi eruditi su questo soggetto, pur nonostante non sarà inutile ampliare le notizie già date, aggiungendovi alcune particolarità su certi ordinamenti e su certi sistemi in uso a tempo della Repubblica.

Il Monte di Pietà. — Risiedeva in una parte della casa dei Lamberti assegnata a tale uopo dal Comune: fu istituito dai Priori « e loro collegi » in considerazione che « la pestifera voragine e pessimo verme dell'usura » portava alla totale rovina del popolo.

Fu deliberato pertanto che gli *officiali* del Monte di

Pietà fossero otto cittadini di specchiata vita, ed abili agli onori del Consiglio Generale. Sei di essi dovevano appartenere alle Arti maggiori e due alle minori, senza però che fossero scelti quartiere per quartiere, potendo anche appartenere tutti e otto ad un solo quartiere della città.

Furono mandati a partito quarantotto delle arti maggiori e sedici delle minori; e ne furono eletti sei dai primi che avevano avuto maggior numero di voti, e due dai secondi di maggior partito.

Questo nuovo ufficio andò in vigore il 1° gennaio 1495; ma prima di procedere a nessun atto della loro carica, fecero cantare una messa solenne allo Spirito Santo alla quale pubblicamente intervennero « acciocchè la Divina Clemenza prestasse favore di fare ottimamente ».

Gli officiali del Monte di Pietà non avevano alcuna remunerazione, ma godevano il privilegio di non aver divieto alcuno, nè durante il tempo che rimanevano in carica, nè dopo.

Prima di avere una stabile residenza nelle case de'Lamberti, a cui si accedeva dalla Piazza che tuttora conserva il nome di « Piazza del Monte » gli officiali predetti si radunavano dove più loro piaceva e dove tornava loro più comodo, in una delle residenze delle Arti o in altro uffizio, senza che potesse essere ciò loro proibito.

Questi otto cittadini avevano l'obbligo di provvedere al buon andamento del Monte di Pietà — o, come si diceva, della Carità — con tutte quelle cautele ed a quelle condizioni, che riconoscevano essere necessarie per corrispondere allo scopo.

Elessero questi ufficiali alcuni ministri perchè li coadiuvassero; e ad ogni loro richiesta il Capitano gli assegnava quei fanti che domandavano, e due famigli « del Rotellino » senza che dovessero aver nessun compenso.

Ebbero pure l'incarico, appena entrati in ufficio, di com-

pilare i capitoli e convenzioni da osservarsi e da servire di norma per il regolare andamento di tale officio.

Offiziali di Grascia. — La istituzione degli Offiziali di Grascia è antichissima, e il loro nome designa chiaramente quale fosse la loro ingerenza.

Era così difficile però il poter comporre questo magistrato, che la Repubblica dovè assegnare agli officiali predetti, tre fiorini il mese di salario per ciascuno.

Il Magistrato della Grascia si componeva di cinque cittadini di popòlo e guelfi, ed avevan divieto da tutti gli uffizi; si radunavano due volte la settimana in una casa accanto all'Arte degli Albergatori, nel vicolo che si chiama oggi Via Lontamorti. Quelli offiziali che non intervenivano alle adunanze, oltre alla perdita del salario, eran condannati alla pena di cinquanta lire per ogni volta!

La Guardia del Fuoco. — Fu questa guardia riordinata nel 1415, ma esisteva da moltissimi anni. Una delle prime residenze della Guardia del fuoco, fu la torre che sorgeva già presso l'angolo del Ghetto in faccia a S. Maria in Campidoglio. In quella casa, come nelle altre che ebbero dopo per loro residenza, erano obbligati a dormire la notte per essere pronti a qualunque segnale di fuoco, e vi tenevano le « loro masserizie » che consistevano in sei scale « a scalone » varii « *mannaioni* » della lunghezza di otto a venti braccia, ossia da quasi cinque metri a dodici. Otto bigoncioli « con gli orecchi » per infilarvi il bastone e portarli a spalla in due, pieni d' acqua. Dieci bigoncie assai grandi piene d' acqua da tenere sempre pronte pei bisogni. Dodici bigoncioli coi

manichi, altri dieci col manico lungo come quelli che usavano allora i tintori, e quaranta secchie. Due secchioni grandi di rame coi cerchi e armature di ferro per attinger l'acqua; due « ramponi » ossia uncini di ferro, uno più grande e uno piu piccolo, infilati in certe pertiche lunghe con più campanelle per introdurvi le funi e che servivano per atterrare le muraglie. Dieci graffi di ferro messi in aste grandi e lunghe; dieci forchetti di ferro; dodici scure; sei sacchi di panno di lino legati in cima a certe mazze lunghe, che servivano « intinti nell'acqua » per buttar sopra al fuoco per spegnerlo; sei lumiere di ferro con l' aste di legno e cinquanta panelli

Questo è tutto il materiale che costituiva, come oggi si direbbe, l' arsenale della Guardia del fuoco, la quale era costituita come appresso:

I Gonfalonieri delle sedici compagnie della città, eleggevano quattro uomini, di qualunque quartiere si fossero, ed erano chiamati « capo-dieci » perchè ciascuno di loro aveva sotto i suoi ordini altri nove uomini, scelti tanti per quartiere; e quattro avevano il titolo di maestri, e gli altri cinque di manovali. In tutto il numero, cioè dei quaranta componenti la Guardia del fuoco, dovevano esservi almeno cinque fra legnaioli e scalpellini. Oltre questi quaranta vi erano due « rassegne » ossia « lanternari » e venti *porti,* eletti cinque per quartiere purchè avessero esercitato sempre tale professione; e la metà di essi doveva ogni notte star vigilante nella loro casa, tenendo i lumi accesi per essere pronti a qualunque evenienza. Era pure destinato alla Guardia del fuoco un notaro che accorreva esso pure sul luogo dell' incendio per « rassegnare gli uomini che dovevano spegnere il fuoco, e poter ragguagliare il Gonfaloniere di giustizia per castigare chi fosse mancato ».

La elezione di tutta la Guardia del fuoco, delle rassegne, dei porti e del notaro, durava soltanto quattro mesi;

spirati i quali i Gonfalonieri delle compagnie procedevano alla nuova elezione.

I salari erano stabiliti nella seguente misura:

Il *capo-dieci* aveva cinque soldi per ogni notte; i *maestri* e i *porti* tre soldi; ed i manuali due Le rassegne avevano due lire al mese per ciascuno. Per ogni incendio al quale fossero accorsi, ricevevano di soprappiù, quindici soldi i capo-dieci, i maestri ed i porti; ed i manuali dieci soldi; le rassegne dieci soldi; ed il notaro che non aveva salario fisso, venti soldi per ogni volta che si recava sul posto dell'incendio.

Per « ogni offizio » ossia per la durata di ciascuna elezione, i Gonfalonieri delle Compagnie che costituivano il « Magistrato e capo di questa gente » potevano spendere fino a cinquanta lire, ma però per una volta tanto, « per masserizie necessarie alla estinzione dei fuochi, per risarcire le secchie, per comprar candele, panelli, olio e simiglianti cose ».

Queste provvisioni ed emolumenti venivan pagati liberamente senza ritenzione alcuna dal Camarlingo di Camera, subito che era passato lo stanziamento dai Gonfalonieri di Compagnia. Tutti i dubbi, difficoltà e differenze che fussero occorse sopra tali materie, dovevano essere decisi dai Gonfalonieri suddetti.

Allorchè si presentava il bisogno che la Guardia del fuoco dovesse prestar l'opera sua, i capo-dieci ed i maestri indossavano una « sopravvesta » di canovaccio o di cuoio — che facevano a loro spese — e sul davanti avevano dipinto una mannaia e di dietro il segno del quartiere. I *porti* pure avevano una « sopravvesta » simile; ma tanto da una parte che dall'altra vi avevano dipinta in rosso una secchia: in capo avevano una celata di ferro. I manuali non avevano sopravvesta ma la sola celata, ed appena si sentiva suonare a fuoco alcuna campana o tromba, dovevan subito

correre alla casa della loro residenza a munirsi di tutti gli istrumenti cioè: « coltelli, seghe, scure, pali di ferro, picconi, aste, mannaie, ecc. »

Custodi e Guardie della Città. — Dai Gonfalonieri delle Compagnie venivano eletti seicento uomini tanti per quartiere, con l'incarico di far guardia alla città durante la notte. Ma soltanto una metà per ciascuna notte era obbligata a far questa guardia per dare scambievolmente riposo all'altra metà.

La elezione di questi uomini, che si chiamavano anche custodi della città, durava per sei mesi; spirati i quali si procedeva dai Gonfalonieri a nuova elezione. Avevano di salario venti soldi il mese, ma dovevan dare ai Gonfalonieri stessi buoni mallevadori che rimanessero responsabili sul conto loro, garantissero della loro onestà e che avrebbero fatto buona guardia non solo, ma anche « di emendare li danni che di notte fussero stati fatti per le contrade assegnate alla loro custodia ».

Cominciava la guardia dopo il terzo suono della campana ed era permesso ai componenti di essa di portare armi se loro piaceva, come pure d'andare col lume o senza. Non potevano però, fino a giorno, muoversi dal posto loro assegnato. Per agevolare il loro compito di far guardia alle case ed alle botteghe, era ordinato dalla Repubblica che in tutti i chiassi e vie scure, come pure dov' erano logge e portici, fosse tenuta una lanterna accesa per tutta la notte a spese dei vicini; e se per caso passando per uno di questi la « famiglia, » o birri, ne avessero trovata qualcuna spenta veniva subito condannato chi aveva avuto l'incarico di accenderla.

Nè soltanto vigilavano per la città ogni notte trecento di

essi custodi o guardie, ma anche molte Università ed Arti avevano guardie per conto proprio.

L'Arte della Seta ne teneva dieci pagate col retratto di certe tasse che pagavano gli Artefici di dett' Arte, i di cui Consoli eleggevano queste guardie che dovevano vigilare in Por Santa Maria, in Calimara, in Porta Rossa e nei luoghi vicini.

I Consoli dei Rigattieri eleggevano essi pure quattro o cinque guardie per il servizio della notte che sorvegliavano in mercato vecchio da S. Maria sopra Porta e dove si vendevano i pannillini, ed alla residenza dell'Arte dei Rigattieri.

Anche l' Arte dei Medici e Speziali che aveva la sua residenza nella torre dei Caponsacchi accanto alle case degli Amieri sulla piazza di Mercato Vecchio teneva per la notte quel numero di guardie che i consoli di detta arte reputavano a mano a mano necessarie e guardavano Por Santa Maria fino a metà del Ponte Vecchio, via Calimara, dall'angolo di S. Andrea fino alle case dei Medici e il lato settentrionale della piazza di Mercato Vecchio fino a S. Pier Buonconsiglio.

Offiziali di pesce e carne. — Questi offiziali erano in numero di sei, dovevano essere cittadini popolani e guelfi e dovevano essere estratti dalle *Borse,* per ciò ordinate, ed in maniera che al far la « Tratta dei nuovi sempre ne rimaneva in magistrato due de' vecchi. » Essi avevano illimitata autorità sopra la vendita della carne e del pesce; avevan l'obbligo di far sì che la città fosse sempre copiosamente provvista tanto dell'una che dell'altro e ne stabilivano essi i prezzi.

Ogni questione in proposito veniva decisa dagli Offiziali di pesce e carne e sentenziavano inappellabilmente. Faceva

parte del loro magistrato un notaro estratto a sorte dalle Borse de' Giudici e Notari ed avevano cinque fiorini il mese di provvisione. Avevano pure uno scrivano con sei fiorini il mese, due nunzii con provvisione di dieci lire il mese per ciascuno, un camarlingo con cinque fiorini il mese; e tutti eletti dagli « Offiziali » predetti.

Tanto essi però che gli altri detti al loro « Offizio » rimanevano in carica per un anno soltanto ed entravano in ufficio sempre nel mese di Giugno.

Il Magistrato dell'onestà aveva la sua residenza sulla Piazza de' Tre Re e da questo prese il nome di vicolo dell'Onestà che tuttora conserva, la viuzza che da Via dei Calzaioli mette alla piazza predetta.

Gli ufficiali dell'Onestà erano otto cittadini popolani e Guelfi, estratti due per ciascun quartiere.

I cittadini che venivano estratti a quest'uffizio non potevano in nessun modo e sotto qualsiasi pretesto rinunziare.

Godevano mentre erano del magistrato il privilegio di poter andar fuori la notte soli, o con un compagno tanto con il lume che senza, ma dovevano portar seco sempre la patente firmata dal Cancelliere del Comune.

Avevano un notaro e potevano eleggersi altri « ministri » quando il buon andamento del loro uffizio lo avesse richiesto.

Gli Officiali dell'Onestà avevano ogni suprema autorità sopra le donne pubbliche; e spettava ad essi il designare i luoghi ove dovevano abitare: concedevano ad esse i « bullettini » che rilasciavano pure ai mezzani che nei bandi della Signoria venivano senza tanti complimenti designati col loro vero nome: stabilivano infine la tassa e i prezzi alle meretrici « in quel modo che stimavano ragionevole e giusto ».

I famigli addetti a questo magistrato si chiamavano *Salta*, ma non potevano togliere dal postribolo assegnato, per catturarla, nessuna donna benchè per cose gravissime senza espressa licenza del Magistrato che doveva esser data per iscritto e non a voce.

Fino dai tempi della Repubblica nel 1328 furon circondate da mura assai alte merlate a guisa di fortezza alcune catapecchie dove furono obbligate a vivere le baldracche, e la Signoria su quelle mura faceva dipingere a capo all'ingiù con una mitra in testa i traditori della patria.

Quella località fu detta il « Gran Postribolo » o « la casa del Postribolo » rimaneva nell' interno del Ghetto nella località detta volgarmente « le cortaccie ». Quivi venivan frustate ignude le donne di buona famiglia che si rendevan degne del gran postribolo. Anzi alcune di queste venivan condotte sul ponte a S. Trinita ed il boia le calava in Arno dando loro tre tuffi nell' acqua per simboleggiare così l' esemplare lavacro della macchia fatta all'onore della famiglia da esse vilipeso colla pessima condotta. Sennonchè il rimedio apparisce peggiore del male, poichè si dava la massima e più sfacciata pubblicità ad uno scandalo che per il riguardo appunto dovuto i parenti di tali donne doveva esser con ogni cura occultato.

GIUSEPPE CONTI.

---

231 Studi Storici sul Centro di **Firenze.** 133 pp. text, notes, 3 pl., 2 maps. 8vo. Florence 1889. $6.00

An official publication on discoveries in connection with the oldest Florentine buildings.